

Domani la «bozza programmatica» per i segretari

Verifica, Gorla manda a dire a Craxi: in 5 mesi un «buco» di 55 mila miliardi

Bisognerebbe dimezzare le spese per non sfondare il tetto dei 100 mila miliardi - Spadolini insiste sulle sue critiche agli alleati

ROMA — Mentre Craxi si accinge a consegnare la «bozza programmatica» ai segretari del pentapartito, il ministro del Tesoro ieri ha reso pubblici i dati relativi al disavanzo nella gestione di bilancio nei primi cinque mesi dell'anno: 55.134 miliardi di lire (64.665 miliardi di entrate, contro 119.799 miliardi di spese). In questa prima parte dell'anno ha influito sicuramente il massiccio impegno finanziario del governo alla vigilia delle elezioni. Ma il «buco» è destinato a diventare una vera e propria voragine, se nei prossimi mesi si continuerà a spendere il doppio di quanto si incassa. Finora, infatti, il deficit è stato di 11 mila miliardi al mese: se tutto rimarrà immutato, a fine anno raggiungerà la cifra record di 132 mila miliardi, ben 32 mila miliardi in più delle stime previsionali della legge finanziaria. Per non oltrepassare il limite dei 100 mila miliardi, nella seconda metà dell'anno le spese dovrebbero essere praticamente dimezzate.

tare che si frantumano la coalizione di governo. Ma avverte subito che l'attuale quadro politico non si identifica evidentemente con forme predestinate di presidenza del Consiglio. In altre parole, il Pri ribadisce la propria fedeltà al pentapartito, ma non sembra disposto ad assicurare in eterno il proprio appoggio a Craxi.

Contrasti nel Pli Biondi e Costa censurano lo «scambio» tra Zanone e Altissimo

ROMA — Si complica ancora nel Pli la successione a Valerio Zanone. A cinque giorni dal Consiglio nazionale del partito, due iniziative provano a sbarrare la soluzione che si era profilata ultimamente: il ministro Renato Altissimo avrebbe accettato la segreteria liberale, a patto che lo stesso Zanone si convincesse a rilevarlo al dicastero dell'Industria. Contro questa ipotesi si è pronunciato con una lettera al duce l'altro ministro Alfredo Biondi, presentando in sostanza la propria disponibilità a guidare il Pli. Biondi parla di «malessere per i metodi verticistici», di «soluzioni prefabbricate», di «candidature unilaterali e pilotate», «affacciando la proposta di un congresso anticipato».

Spadolini affronta anche il tema delle giunte locali che, con il riassetto dell'emittenza pubblica e privata, è uno degli scopi più difficili di questa verifica. L'avvertimento a De e Psi, su cui pesa il sospetto di un accordo spartitorio sulla testa degli alleati minori, è chiaro: «Non potremmo vincolarci a gabbie precostituite — dice il segretario repubblicano — se ciò volesse dire una rinuncia alle posizioni di intransigenza programmatica e di rigore morale cui si ispira il partito. Perciò, «siamo pronti a star fuori (dalle giunte di pentapartito, ndr) tutte le volte che sia necessario». Il Pri non vuole essere escluso dal dosaggio degli equilibri ai vertici delle amministrazioni delle grandi città e rivendica apertamente il sindaco di Torino, o di un grande centro del nord.

Spadolini, infine, si sofferma sulle riforme istituzionali, accusando la maggioranza — di cui il Pri pur fa parte — di essere «introrvabile» sulla riforma dell'Inquirente, «come su altre questioni inerenti la moralizzazione e le nomine pubbliche». Ecco dove la maggioranza dovrebbe essere sfidata a funzionare sul serio. Anziché pensare modelli di ingegneria istituzionale «proiettati nel futuro, clementi sui grandi temi che avvelenano e degradano la vita pubblica. Si pensi a quello che succede sulla Rai-Tv e sulle nomine bancarie».

Giovanni Fasanella

Il Psdi a congresso con Longo indebolito

Al segretario solo 108 voti su 227 componenti del Cc - La minoranza di Nicolazzi esce dalla sala - Le invettive di Mauro Ferri

ROMA — Il Psdi terrà il congresso a gennaio '86, senza definire formalmente l'ordinario. Come voleva Pietro Longo. Ma per il segretario questo è l'unico successo di un Comitato centrale terminato, ieri mattina, con una spaccatura verticale che l'ha indebolito ancora. Tre giornate di nervosismo e di aspre polemiche sono sfociate nel pieno marasma al momento del voto finale.

Per non chiudere subito i conti con Longo, la minoranza di Franco Nicolazzi ha preferito abbandonare platealmente il salone dell'albergo Leonardo da Vinci, ritirando la proposta di assise anticipata a novembre per una «rifondazione politica, organizzativa e morale» del partito. Così, dopo molti minuti di tensione e di vivaci battibecchi, l'esito dell'appello nominale ha dato un risultato che di fatto non soddisfa Longo: la segreteria ha raccolto 108 (su 227 presenti) solo 108 «sì», cioè meno della metà dei componenti del Cc (sono 227). La sinistra di Ciccia ha preso 117 consensi, su una linea di appoggio critico a Longo. In tre (tra cui Mauro Ferri) hanno negato esplicitamente la fiducia al segretario. Uno (Orlandi) si è astenuto. Alla fine, nei corridoi, Nicolazzi ha parlato di «una specie di imbroglio». Ha incassato il merito di aver «strappato il congresso». Ha prontamente registrato la «più profonda rottura tra maggioranza e minoranza», e le divisioni nella stessa maggioranza. Già all'avvio della seduta, Nicolazzi aveva contestato la versione dell'incontro di venerdì sera con Saragat fornita da Longo. «Anch'io, prima di lui, ero andato dal nostro presidente. Saragat si era detto d'accordo sulla necessità di svolgere presto il congresso e sull'opportunità di non chiedere immediatamente le dimissioni del segretario. Insomma, andate al congresso entro l'anno e il congresso deciderà. Questa è la verità. Longo invece è venuto a dirci che Saragat gli aveva espresso solidarietà...».

Tutto lo scontro fra Nicolazzi e Longo, apparso in evidente difficoltà, ruota attorno alla gestione del Psdi. I diversi accenti di linea politica (che il segretario ha di nuovo minimizzato, specie per i rapporti spinosi con il Psi) sono passati decisamente in secondo piano. Adesso, le manovre stringeranno sulla preparazione del congresso. Il contenzioso fra i due schieramenti è ampio: il varo di un ufficio politico unitario (Longo lo vuole ma Nicolazzi no, perché convinto che il tempo lavori a suo favore), la creazione di un «comitato dei garanti» (l'oppositore interno accenna anche qui a fare dietrofront), e soprattutto il tesseramento da maggioranza pensa di approntarlo in tempi brevi, la minoranza non si fida molto e chiede di fare riferimento a quello dell'83).

Marco Sappino

Campioni della «cultura di governo»

L'on. De Mita, in una maxitervista a «Repubblica», ha reiterato, bontà sua, la critica al Pci di avere una «scarsa cultura di governo». Se ne desume che tale cultura è appannaggio esclusivo dei partiti dell'attuale coalizione. Non chiederemo a De Mita una verifica in casa propria (troppo rischioso), ci limiteremo a proporgli un paio di campioni della «cultura di governo» dei suoi alleati socialdemocratici e liberali.

A proposito del Psdi, un suo esponente di primo piano, A. Averardi, ha detto al Cc: «Abbiamo assistito al tentativo, grave e triste, di mortificare i compagni e di alternare — di volta in volta — la massima libertà di espressione con la coercizione dall'alto, la blanditura, l'utilizzo delle cariche e dei centri di potere per asservire... Ogni tentativo di rinnovamento in definitiva si tradurrà in un'ulteriore centralizzazione del potere».

A proposito del Pli, si prenda la testimonianza di un giornale amico (quel «Tempo» della destra laica e clericale che è tribuna quotidiana di scrittori liberali) a proposito del ruolo che assumerà il nuovo segretario Altissimo: «Si deduce chiaramente che (il liberale ndr) stanno cercando un padrone, un dittatore, un accentratore più presuntuoso di Spadolini, un vero totuttutto».

Ecco là — e siamo al campionario minore — la «cultura di governo» di chi ci governa!

Il Congresso del dopo-Carniti apre una nuova fase per il sindacato

Così eletta la nuova Cisl con Marini, Crea e Colombo

Un voto unitario malgrado le tante tensioni

Una lunga notte «a scrutinio segreto» - Centodieci da eleggere su centoventi nomi - Tra i diciotto esclusi molti indicati come appartenenti all'area di Pierre Carniti - Poche sorprese ma, tra gli esponenti più in vista, bocciati i piemontesi Avonto e Gheddo

ROMA — È stata la notte più lunga, quasi un concentrato delle tensioni sotterranee, del congresso della Cisl. La notte del voto a scrutinio segreto, dove «solo Iddio vede i delegati». Franco Marini ha ottenuto il 95% dei voti espressi: esattamente 2.921.000 voti congressuali su 3.087.000 affidati all'urna (ciascun delegato, infatti, esprimeva 3.000 voti congressuali). Dopo, nell'ordine, Crea e Colombo. I prossimi «aggiunti» distanziati di 200 mila voti l'uno, Gabaglio, Bentivogli e Sartori, della segreteria, e dietro gli altri 94 componenti il Consiglio generale (in aggiunta ai 136 già designati nei congressi regionali e di categoria).

Ma il «distone» unitario era formato di 120 nomi rispetto ai 102 da eleggere, e proprio dagli esclusi è venuta la «sorpresa»: molti sono infatti assimilati all'area di Carniti, il leader uscente. Di qui le ultime tensioni, con richieste di ulteriori controlli e verifiche che hanno protratto la conclusione del congresso fino alle 11,30 di ieri, quando Luigi Alberti ha comunicato i risultati ufficiali.

Chiamorosi colpi di scena non ce ne sono stati, anche se l'esito del voto ha collocato agli ultimi posti esponenti del metalmeccanico come Gianni Italia e dei tessili come Marcello Guardianelli. Ma un «segnale» è stato espresso con l'esclusione dei carnitiani Avonto e Gheddo che nel congresso piemontese avevano formato una lista e presentato una mozione contrapposta a una

maggioranza che si richiamava a Marini e a Crea. Il nuovo leader della Cisl (avrà l'investitura ufficiale insieme agli aggiunti nella prima riunione del Consiglio generale in programma venerdì 19) ha comunque espresso «gratitudine» ai delegati. «Perché — ha detto Marini — malgrado le tensioni prima del congresso, e emerso un grande senso di responsabilità e un grande impegno sull'unità della confederazione». Giudizi positivi hanno espresso anche i designati alla carica sdoppiata di «numero due», il carnitiano Colombo ha parlato della Cisl che esce dal congresso come di un grande sindacato anche se resta secondo come numero di iscritti. Crea ha battuto il

tasto della continuità nel cambiamento: «Mai come oggi il sindacato è chiamato a rinnovarsi costantemente nella strategia». La mozione conclusiva votata all'unanimità, esprime l'equilibrio dell'unità interna. Specie nel passaggio dedicato alla concertazione. Questa è indicata come uno strumento per «il coinvolgimento consapevole dei principali soggetti dell'economia e della società e dei loro rappresentanti per renderli attori e protagonisti di una difficile transizione, superando da un lato decisioni autoritarie e velleitarie e dall'altro l'affidamento esclusivo al mercato e alla politica monetaria del compito di ridurre l'inflazione e ristrutturare la base produttiva».

ROMA — Lui, Luciano Lama è stato uno degli ospiti accolti con più calore dagli oltre mille delegati al Congresso Cisl. Gli chiediamo un giudizio finale.

«Credo che ora potremo trovare un modo per stabilire tra Cgil Cisl e Uil rapporti meno conflittuali. Questo se sapremo superare i prossimi non facili ostacoli. Non penso certo ora all'unità sindacale organica; non credo che si possa riannare la Federazione unitaria; non penso nemmeno ad una specie di buon galateo scritto da un Monsignor della Casa sindacalista. Ma quando Marini parla della necessità di fare progetti comuni va un po' più in là dell'unità d'azione. Ci vorrà molto impegno per riprendere quel filo interrotto, per ricominciare a tessere la tela dell'unità».

Lama: possiamo riprendere un cammino già interrotto

«Marini ha voluto valorizzare la figura del dirigente sindacale che rivendica la sua autonomia anche se milita in un partito. Io credo che questo sia giusto». C'è stata anche una polemica nei confronti di un passaggio del tuo discorso relativo all'autonomia. Come rispondo? «Avevo detto che avevamo perduto autonomia negli ultimi tempi perché eravamo divisi. Marini ha obiettato che ci eravamo divisi perché avevamo perso autonomia. Mi sembra un po' la storia dell'uovo e della gallina. È vero che se perdi l'autonomia, la divisione diventa inevitabile. E però anche vero che se ti dividi, magari per questioni di natura squisitamente sindacale, allora sei più disposto a subire interferenze, diventi più debole, trovi qualcuno che ti dà una mano e poi ti chiede un braccio».

Nella «carta programmatica» del nuovo segretario Cisl c'è anche qualche novità su un problema di fondo: il rapporto con i lavoratori. «Marini sostiene che il sindacato è un'organizzazione che deve avere i suoi poteri fino al luogo di lavoro e qui trovare un rapporto con tutti

lavoratori. Il potere negoziale, aggiunge, rimane però al consiglio di fabbrica. Non è la posizione della Cgil, ma è una proposta che ha un qualche interesse. Occorre stabilire delle regole non solo per costruire un rapporto tra la singola Confederazione e i propri iscritti, ma tra i sindacati unitariamente e

apertura. L'84 l'anno del taglio di 4 punti. C'è chi vorrebbe fare del 1985, addottando entro luglio il criterio della semestralizzazione degli scatti di scala mobile, l'anno del taglio di altri quattro punti. La semestralizzazione non si può fare quando la moglie è incinta (stanno per scattare quattro punti). Le posizioni sulla riforma della scala mobile come sull'orario sono vicine tra Cgil e Cisl. Il problema è quello della quantità da amministrare con estrema saggezza: quanto dare per la tutela del potere d'acquisto dei salari più bassi, quanto dare per ottenere un qualche riconoscimento dei valori professionali».

Ti ha colpito la critica del nuovo segretario della Cisl al governo? «Ha detto cose che soprattutto chi ha firmato quell'accordo del 14 febbraio '84, può dire con tanta partecipazione. Il governo deve mantenere gli impegni assunti e finché non lo fa non si può trattare. Ho trovato anche rilevante la necessità posta da Marini di mantenere la funzione di segretario politico del sindacato, non solo stando a Palazzo Chigi, ma anche recuperando un potere sindacale nei processi produttivi».

«Un uomo onesto, leale, limpido, dedito completamente alla sua organizzazione e al sindacato. Non avrebbe mai fatto una cosa senza crederci profondamente. La polemica, la lotta politica non ha mutato il giudizio che ciascuno di noi due dava dell'altro e non si è indebolito il rapporto affettuoso. Questo suo amore inconfondibile per la Cisl, per il sindacato lo ha portato allora ad avere una visione unilaterale della realtà. È una cosa apprezzabile dal punto di vista dell'onestà, della sincerità, ma può indurre a commettere errori. Io posso avere avuto un atteggiamento opposto, non per quanto riguarda il sindacato. La Cgil è stata per me come la Cisl per Carniti. Ho sempre però voluto conoscere la realtà in tutta la sua complessità giungendo anzitutto al suo amore inconfondibile per la Cisl, per il sindacato. Ma certo il movimento sindacale perde con Carniti un valore magari unilaterale, ma molto profondo».

Bruno Ugolini

«Un astuto, un marsicano un dc? No, un sindacalista»

anche con noi? E lo a spiegarlo chi non cambio pelle, che proprio quando si è certi delle proprie ragioni c'è ragione per il confronto: se meditazione è ricerca di ciò che accomuna allora sì, se è cedimento proprio no. E di ciò credo di avere dato prova sempre».

Questo è l'autoritratto politico di Franco Marini, 53 anni, la moglie medico ospedaliero (quando l'ho conosciuta era nella segreteria della Egit di Rieti e suo padre vice sindaco comunista, oggi lei non ha la tessera del Pci, ma nemmeno è diventata democristiana), con un figlio adottivo.

Il suo percorso nella Cisl comincia da ragazzo. Primo di sette figli di una famiglia operaia dove c'era un solo salario, quello del padre (democristiano della tradizione del vecchio partito popolare) operaio alla Sna Vicosca di Rieti, dove lavora mentre ancora è all'liceo. «Per un figlio di operaio era una conquista andare a scuola. Nella mia classe eravamo solo in due, e lì, di fronte al contrasto così smaccato con gli agi di chi apparteneva alla piccola borghesia di provincia, ho maturato una volontà di rinnetta che mi ha accompagnato per anni».

Nella Cisl entra come «animatore» grazie alla spinta del padre e la segnalazione di un assistente dell'Azione cattolica. Nel '56 va alla scuola di Firenze, nella «nidiata eccellente» con il suo ufficio di segretario organizzativo. Ci andò, urò come un pazzo. Uscì convinto di dovermi cercare un altro lavoro e invece un anno dopo Macario mi chiamò a lavorare con lui.

Pol va ad Agrigento, dopo a Biella. Nel 1965 è eletto segretario generale aggiunto della Federpubblicità ed è questa esperienza che lo segna come «uomo del pubblico impiego», della burocrazia conservatrice, antiunitario, insomma il fulcro dell'altra anima della Cisl. Ma dall'inizio alla fine con Storti. Si allea con Carniti (e difatti il chiameremo sprezzantemente «quelli di Firenze» o il

Ecco come si definisce Franco Marini

Mediazioni ma non cedimenti Da operaio alla Sna fino alla scuola di Firenze Così Macario lo gridò

«Così Marini si mette in proprio con Fantoni e nel congresso del '77 raccoglie il 43% contro la maggioranza di Macario e Carniti. Ma c'era una aspirazione concordata di noi: l'esigenza di un salto di generazione in una organizzazione a stacco di dieci anni di spaccatura. E due anni dopo, quando Carniti assume la guida della Cisl, in pochi mesi si mettono d'accordo per un «governo di coazione» della Cisl che con il congresso dell'81 comincia a diventare «governo unitario della strategia e

lavoratori. Il potere negoziale, aggiunge, rimane però al consiglio di fabbrica. Non è la posizione della Cgil, ma è una proposta che ha un qualche interesse. Occorre stabilire delle regole non solo per costruire un rapporto tra la singola Confederazione e i propri iscritti, ma tra i sindacati unitariamente e

lavoratori. Il potere negoziale, aggiunge, rimane però al consiglio di fabbrica. Non è la posizione della Cgil, ma è una proposta che ha un qualche interesse. Occorre stabilire delle regole non solo per costruire un rapporto tra la singola Confederazione e i propri iscritti, ma tra i sindacati unitariamente e

lavoratori. Il potere negoziale, aggiunge, rimane però al consiglio di fabbrica. Non è la posizione della Cgil, ma è una proposta che ha un qualche interesse. Occorre stabilire delle regole non solo per costruire un rapporto tra la singola Confederazione e i propri iscritti, ma tra i sindacati unitariamente e

Pasquale Cascella

Per l'eurodeputato chiesti tredici anni e una multa, dieci anni per Califano, due e mezzo per Pandico, quindici per l'assessore La Marca

«Condannate Enzo Tortora»

E per tutti secoli di carcere

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il giudice Diego Marmo non è smentito. Aveva preannunciato una richiesta di pena esemplare per Enzo Tortora e così è stato: 13 anni più una multa di 35 milioni. Appena un po' meno con Franco Califano (10 anni e 22 milioni). Al contrario, si è mostrato mite con il «superpentito» di questo processo, con colui che ha svelato ai magistrati i segreti dell'organizzazione cutoliana: per Giovanni Pandico ha infatti chiesto una condanna a 2 anni e mezzo. Ancora stamattina — ha spiegato il magistrato — Pandico mi ha detto che non voleva il beneficio delle attenuanti. Ma la giustizia ha le sue regole. È stata questa l'unica frase di commento pronunciata durante la lettura del lungo elenco di 252 imputati sospettati di appartenere alla Nco (Nuova camorra organizzata). Per tutti gli altri si è limitato a leggere cognome, nome, anni e mesi di reclusione; il tutto è durato circa mezz'ora. Per 208 persone il Pm ha chiesto ai giudici della 10ª sezione del Tribunale la condanna, per 37 l'assoluzione «per insufficienza di prove» e, infine, per altri 7 lo stralcio della propria posizione. Complessivamente 14

secoli di galera; per l'esattezza 1.436 anni.
Imputati, avvocati, pubblico hanno ascoltato le parole del pm in un silenzio carico di tensione. Al termine un vociere disordinato si è levato dalle gabbie. Il presidente Sansone ha allora intimato il silenzio minacciando lo sgombero forzato delle celle. Dal fondo si è udita una voce: «Presidè, e fateci passare la paura». Grande assente proprio Enzo Tortora, trattenuto all'estero dai suoi impegni di parlamentare europeo. Il suo legale, Antonio Coppola, giunto in aula quando Marmo aveva già finito, ha subito commentato: «Per Tortora anche un solo giorno di reclusione sarebbe eccessivo. Il contesto degli atti rivela che è innocente e lo dimostreremo quando la parola toccherà a noi. La pubblica accusa, invece, non solo è convinta della colpevolezza dell'ex presentatore tv ma lo considera un uomo di spicco dell'organizzazione criminale: per questo la pena è anche più dura rispetto a quella chiesta — per esempio — per gli uomini del temibile clan Pallillo con cui Tortora sarebbe stato in contatto a Milano per spacciare stupefacenti; 10 anni per Domenico Pallillo, 9 per Bruno e 8 per



Carlo.
Altrettanto inflessibile si è mostrato Marmo con gli altri «insospettabili»: 15 anni per l'ex assessore provinciale del Psdi Salvatore La Marca, 15 anni per l'ex sindaco di Quindici Pasquale Graziano, 15 anni per l'albergatore di Corfù, Giovanni Marandino.
Dure critiche anche per gli avvocati della camorra: 10 anni ad Errico Madonna, il «consigliere» di Cutolo, e 8 anni e mezzo a Francesco Gangemi, fiduciario della Nco in Calabria. Sette anni, invece, a padre Mariano Santini, un anno in meno a



NAPOLI — Il pm Diego Marmo durante la requisitoria

suor Aldina Murelli, i religiosi del carcere di Ascoli Piceno troppo servizievoli con il capo della camorra; 8 anni e mezzo per il maresciallo delle guardie Franco Guaracino.
Pene ridotte invece per i «pentiti» come Pandico (2 anni e mezzo anche per Roberto Sganzerla; 3 anni per Meluso (ma Gianni «il bello» è imputato in questo processo solo di traffico di droga); 3 anni anche per Michelangelo D'Agostino e Salvatore Sanfilippo; solo 2 anni per Guido Catapano e Vincenzo Esposito. Il pubblico ministero, pur in assenza di una legge premiale per i dissociati della camorra, ha concesso loro tutti gli «sconti» possibili previsti dal codice. Troppa generosità? Va detto, per evitare equivoci, che la pena in questo caso si riferisce solo al reato di associazione per delinquere di stampo camorristico. Per tutti gli altri delitti di cui i «pentiti» si sono macchiati nella loro carriera di criminali e di cui si sono autoaccusati nel corso dell'inchiesta, si svolgerà un altro processo.
Nove anni e mezzo sono stati richiesti per Alfredo Guarneri colui che, uscito dal carcere, avrebbe dovuto assassinare Tortora; 6 anni e

Conclusa la requisitoria al processo di Savona

Il pm chiede 16 anni per Teardo e pene severe per gli altri «Sì, sono mafiosi»

«Ai giudici il compito storico di combattere la mafia politica»
«Sono sempre illecite le obblazioni segrete e occulte ai partiti»



Camera di Commercio di Savona, il socialista dottor Paolo Cavaglia secondo l'accusa è parte integrante dell'associazione mafiosa quindi va condannato a quattro anni e sei mesi di reclusione. Il Pm ha poi chiesto le attenuanti generiche per la sua scarsa pericolosità a favore del giovane nipote di Teardo Giorgio Buosi limitando la sua richiesta a 4 anni e 2 mesi.
L'ultima parte della requisitoria del dottor Russo è stata tutta tesa a precisare il carattere mafioso del gruppo Teardo. «Noi diciamo che ci troviamo in presenza di Indizi gravi, precisi, concordanti, che vanno inquadri nell'ambiente generale di amicizia, di comunanza politica, di fede massonica, di favori illeciti o immorali; il tutto assistito dai corollari dell'intimidazione e dell'omertà per ricevere chiara connotazione e significazione di reato, il reato appunto di associazione a delinquere di stampo mafioso». Indizi e — aggiunge la pubblica accusa — prove e riscontri documentali. In altre parole «signa» del comportamento mafioso di Teardo e soci, ai quali non si sottraggono neppure gli imputati che come l'ex presidente della Camera di Commercio, Cavaglia, non hanno a loro carico prove di reati specifici. È comunque sufficiente per il Pm il vincolo associativo.
Ai giudici quindi il dottor Russo ha affidato «un grosso problema, un compito storico»: il problema di comprendere il significato della «mafia politica», il compito di fare opera di pulizia, di rinnovamento reale del nostro sistema democratico.
E, prevenendo le tesi difensive, ha aggiunto che Teardo e il suo clan non possono dire di aver ricevuto obblazioni per respingere l'accusa di aver rastrellato tangenti. «È sempre illecita — secondo il Pm — la pratica di obblazioni segrete, occulte, fatta da un impresario o da una persona fisica all'uomo politico, e non tanto perché c'è una legge che vieta tale sistema di finanziamento ai partiti, quanto e soprattutto perché la persona che dà denaro all'uomo politico lo dà perché è intimorita dalla carica che egli riveste, teme che possa non tenere conto delle sue aspettative, dei suoi interessi». Una tesi arida questa, lo riconosce lo stesso accusatore, che comunque esorta i giudici a dire una parola «alta e forte»: che la democrazia non si serve con elezioni sorrette da miliardi elargiti da persone interessate o concubinate nel diritto di scegliere liberamente i propri rappresentanti.

I giudici crederanno ai pentiti? Ecco accusa e difesa del divo tv

Come nella vicenda di Jekyll-Hyde, il presentatore di «Portobello» viene raffigurato negli atti processuali con il volto di un corriere camorrista della droga - Le rivelazioni di Pandico - Secondo i difensori vi sarebbero pochi riscontri, solo un profluvio di accuse

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Cocainomane. Spacciatore di droga. «Eminenza grigia» degli scandali cutoliani ancora a piede libero. Da quel 17 giugno 1983 quando, nello stupore generale, finì in manette, Enzo Tortora ha subito una lenta, inesorabile, trasfigurazione. Prima era il volto familiare delle nostre serate televisive, magari un po' retorico e melense. Poi d'improvviso il malvagio clinico e calcolatore che trama nell'ombra, tenta di screditare — e, secondo l'accusa, forse anche di uccidere — i suoi giudici, pensa a salvare solo se stesso e la sua immagine. Si rinnova, dunque, il mito del dottor Jekyll e mister Hyde. Ma chi è il vero Enzo Tortora? Qual'è la maschera e quale il volto?
Giunto il processo alla conclusione (la sentenza è prevista per i primi di agosto) è ormai possibile tirare le somme di quanto si è detto e scritto prima negli atti giudiziari poi nel corso dei dibattimenti: accusa, difesa e innanzitutto i conti d'ombra di questa vicenda.
L'ACCUSA. Partiamo dai capi di imputazione. Sono due: l'associazione per delinquere di stampo camorristico (art. 416 bis) e l'uso, la detenzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti. Nel corso dell'inchiesta hanno compromesso Tortora ben 14 persone: i dissociati Barra, Pandico, Sanfilippo, Imperatrice (morto impiccato in carcere), D'Agostino, Di Monaco, Incarnato, Villa, Sganzerla, Melluso, Verderame e Catapano, nonché i testi Margutti-Castellini (sono marito e moglie). Tutti, in modo diretto o indiretto, concordano nell'indicare in Tortora un corriere della droga, affiliato alla «Nuova camorra», utilizzato per spacciare cocaina nel mondo dello spettacolo. Era la seconda metà degli anni '70 e il presentatore tv non aveva ancora raggiunto l'apice del successo con Portobello: lavorava, all'epoca, per le emittenti private conducendo anche una trasmissione notturna il cui pezzo forte era lo strip tease (un settimanale rosa recentemente ci ha riproposto una foto in cui appare Tortora in procinto di «artigliare» una avvenente domestica tutta nuda). In quello stesso periodo, secondo i pentiti, Tortora frequentava Francis Turatello, il re della Milano by night. Sono attendibili le loro rivelazioni? È questo il nocciolo dell'ultimo processo.
I PENTITI-PENTITI. A questa categoria appartiene sicuramente Giovanni Pandico (la cui madre, come si ricorderà, è stata assassinata in un attentato). Era il segretario di Cutolo e quindi era a conoscenza di tutti i segreti dell'organizzazione. Grazie a lui è stato possibile incriminare 107 persone tra boss, capizona e comparielli. A proposito di Tortora dice: «Cutolo in persona mi disse che Tortora era stato legalizzato nel '77 o '78 dalla famiglia Pallillo (napoletani trapiantati a Milano dove controllavano il traffico di droga, ndr). Raccontata poi di spari compiuti dal presentatore alla «Nco» e dell'incarico affidato al detenuto Alfredo Guarneri, una volta in libertà, di punire Tortora. Nella cella di Guarneri, su un'agenda, fu trovato infatti l'indirizzo del personaggio famoso.
Nel corso del processo, Pandico ha reso una deposizione fittizia. È credibile? I giudici dicono di sì. «L'attendibilità delle sue dichiarazioni — è scritto nella requisitoria — è testimoniata, sia pure in via indiretta, dalla circostanza che egli, mai imputato di far parte della «Nco», fino al momento della sua dissociazione, si è accusato anche della partecipazione a livello ideativo ad alcune esecuzioni avvenute nel carcere e fuori di esso; il che gli comporterà un ulteriore, consistente periodo di detenzione a fronte della residua pena di 7 anni che ancora doveva scontare».
Dunque che interesse aveva Pandico a coinvolgere anche Tortora? Apparentemente, nessuno. D'altra parte è sempre lui che denuncia e consente l'acquisizione di prove documentali a carico di altri «insospettabili»: gli imprenditori commerciali Sibilla e Marinelli; i religiosi padre Santini e suor

Aldina Murelli; gli avvocati Gangemi, Madonna e Spiezia; gli agenti di custodia e i graduati Chiarliello, Guaracino e Adamo; gli amministratori pubblici La Marca, Graziano ed altri ancora.
I FALSI PENTITI. Non tutti i dissociati però sono «Doc». Ciammoso il caso di Pasquale Barra, sbugiardato nel corso del dibattimento processuale. Si è accertato che accusava innocenti per estorcere loro del denaro. Lo stesso pubblico ministero, Diego Marmo, ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per quegli imputati tirati in ballo dal solo Barra.
I PENTITI DI ESSERE PENTITI. È un gruppo variegato e consistente; dall'istruttoria al dibattimento hanno cambiato spesso opinione. Prendiamo Salvatore Sanfilippo, davanti al tribunale dichiarò: «Turatello mi disse che Tortora aveva lavorato con lui nel traffico della droga. Gli ho sempre creduto, ma non gli credo più. Tortora è assolutamente innocente. Qualche giorno dopo però, a sorpresa, consegna al Pm una lettera nella quale addirittura parla di un complotto ordito dall'eurodeputato radicale per uccidere il giudice Marmo. Altri pentiti, una volta davanti ai giudici, non negano né confermano le dichiarazioni rese in istruttoria — come Pasquale D'Amico — chiedendo invece garanzie per l'incolumità dei parenti.
GIANNI IL BELLO. Capitolo a sé fa questo personaggio della banda Turatello. Esibizionista fino all'autolestionismo, Meluso coinvolge Tortora e accusa anche sé stesso. Sostiene di aver consegnato al presentatore Tv per ben 4 volte cocaina per un totale di circa 10 chili. Razono di una foto in bianco e nero (perché distrutta) raffigurante Tortora e lui abbracciati. Nella foga accusatoria si spinge a dire di aver incontrato una volta Tortora con Turatello, Pazienza e Calvi nel studio di un avvocato milanese: era l'inizio del '77 o la fine del '78. Periodo in cui il banchiere Calvi e il faddenciere Pazienza — con molta probabilità — non si conoscevano ancora. Se mente, perché lo fa?
SLIP & COCAINA. L'episodio è arcinoto: il pittore Margutti e consorte sostengono di aver visto il presentatore Tv consegnare droga ad alcuni individui negli studi di Antenna 3. Lo slip della signora Castellini — che improvvisamente si ruppe

in quel frangente — costrinse la coppia a riparare nel locale dove si svolgeva l'incontro clandestino.
In proposito però Cino Tortorella, il presentatore noto come Mago Zurlì, ha sostenuto davanti ai giudici che Margutti, invitato da Eurotv a sottoporsi alla «macchina della verità», si fece dare 5 milioni sparendo poi dalla circolazione. Tortorella tuttavia non ha saputo dire chi materialmente pagò Margutti, inficiando in parte la sua testimonianza. Chi dice la verità?
I CENTRINI PERDUTI. Anche questa è storia vecchia. Un detenuto, Domenico Barbaro, inviò a Portobello 16 centrini di seta andati smarriti. Ingaggiò quindi una lunga vertenza con la Rai per ottenere il risarcimento dei danni: 900 mila lire, regolarmente intasate. Barbaro si fece assistere da Pandico. Secondo la difesa questa vicenda potrebbe essere all'origine dell'astio e della volontà di vendetta degli accusatori. Perché mai se la somma fu pagata?
LA LETTERA SOSPETTA. Nel mare di parole e rivelazioni emergono scarse, se non nulle, prove documentali. Se per gli altri inquisiti i riscontri obiettivi ci sono stati, così non si può dire per Tortora. Le accuse dei pentiti sono concordanze e solidità — è vero — ma non c'è nulla al di fuori della loro parola. Tranne che una lettera scritta dal carcere da Guarneri all'uomo di spettacolo. «Siamo tutti figli dell'unico padre, l'Altissimo che ci illumina» e il linguaggio criptico-camorrista utilizzato. È da ritenere sufficiente?
IL GRANDE INQUISITO. Ha sempre negato tutto, qualsiasi addebito, qualsiasi circostanza. «Mi sono sempre battuto come giornalista contro le cose che oggi mi imputano — ha detto davanti ai tribunali —. Non sono mai stato un uomo di mondo, non so giocare a carte, non ho mai frequentato casinò. Questi pentiti hanno rimuginato una cattiva letteratura fumettistica. Queste loro accuse, questo verme per il quale i pentiti vogliono farmi passare, mi danno brividi e disagio». Ed in un'altra occasione, rispondendo ad un'interrogatoria sui motivi che avrebbero potuto spingere i pentiti ad accusarlo, ha affermato: «Mi chiedete di fare un viaggio nella psiche umana, ma io non sono uno psichiatra».
LA DIFESA. Gli avvocati Dall'Orta, Della Valle e Coppola (le cui arringhe sono in programma per la fine del mese) sollevano una questione di metodo, contestando l'assenza di riscontri obiettivi alle affermazioni dei pentiti. «La prova sussumta dal Pm a fondamento della requisitoria — ha anticipato all'Unità l'avv. Coppola — trova una radicale smentita nella prova genetica». Secondo i difensori di Tortora, il giudice Marmo «non ha espresso un giudizio di valore ma si è limitato, attraverso una disamina settoriale e sommaria del contesto processuale, ad esprimere un giudizio in termini di quantità che si risolve nell'espressione di una pervicace volontà accusatoria».
Non disattende i testi di un altro avvocato, Saverio Senese, che in un recente pamphlet, «Il delitto di difesa», sostiene l'inquietante tesi della progressiva emarginazione dei difensori dal processo penale. A proposito del caso Tortora scrive: «I riscontri obiettivi mancano. Quelli che l'accusa propone come tali sono le parole di altri pentiti. E però vi è la prova che furono tenuti insieme, per mesi, nelle caserme. Potrebbero essersi accordati sulle cose da dire. Potranno i giudici, utilizzando le loro equivocate parole, condannare centinaia di persone che sono nell'identica situazione processuale?». Insomma, la condanna di Tortora è l'architettura di questo processo o viceversa è la colpevolezza di tutti gli altri schiacciata anche Tortora? È questo il dilemma che il tribunale è chiamato a risolvere.

Dal nostro corrispondente
SAVONA — Alberto Teardo, che riceve miliardi di obblazione (stare a quanto lui stesso ha detto, ma che beninteso contestiamo), attraverso una organizzazione di amici, supporters, galoppini, manutengoli, è un mafioso. Perciò il Pm dottor Michele Russo ha concluso ieri mattina la sua requisitoria al processo savonese per le tangenti chiedendo la condanna dell'ex presidente socialista della Regione Liguria a 16 anni di reclusione, 10 milioni di multa e al sequestro dei beni. Assoluzione per alcuni imputati minori tra i quali l'ex assessore comunista del Comune di Finale Ligure, Bruno Minetti accusato di interesse privato e pene variabili per gli altri «non mafiosi»: 7 anni e 3 mesi per Pier Luigi Bovio già sindaco comunista di Borghetto Santo Spirito imputato di concussione; 2 anni e 8 mesi per il funzionario dell'Iscop Nicola Guerri, l'unico che ha ammesso di avere intascato una tangente.
Pene severe per gli altri 17 imputati di associazione di stampo mafioso: 12 anni per l'ex presidente democristia-

no della Provincia Domenico Abrate, 12 anni per il vice presidente socialista Gianfranco Sangalli, 12 anni e mezzo per il tesoriere del clan, Leo Capello, altrettanti per i due presunti esattori di tangenti Giovanni Dossetti e Roberto Siccardi, 11 anni e 8 mesi per l'ex sindaco socialista di Finale Ligure Lorenzo Bottino, 10 anni e 6 mesi per l'ex presidente socialista dell'Iscop di Savona Marcello Borghi, altrettanti per l'ex vice presidente Massimo De Dominicis, 10 anni per un altro presidente dell'Istituto, definito la «mente economica-finanziaria» del gruppo, l'architetto Nino Gaggero, 9 anni e 11 mesi per Roberto Boldero, già segretario provinciale del Psi; 8 anni e mezzo per il sindacalista della Uil Bruno Buzzi indicato come tramite del clan con la malavita comune e organizzatore di un attentato dinamitardo, 5 anni e 6 mesi per l'ex sindaco socialista di Albenga Mauro Testa.
Pene minori, tra i quattro e cinque anni per i galoppini e i «guardaspalle» Angelo Benazzo latitante, Nicolino Bongiorno e Antonio Vadora. Anche l'ex presidente della

Fausto Buffarello

Avviso alle Sezioni e alle Federazioni del Pci



è la festa
L'Unità pubblica pagine speciali per le feste che si svolgono nel suo nome e per il suo sostegno
L'Unità delle Feste
un mezzo sicuro ed efficace per presentare i programmi e le iniziative delle feste dell'Unità
Per informazioni e prenotazioni telefonare all'ufficio iniziative speciali 02/6440

Il giudice rivela: «Pensai di dimettermi»

ROMA — «È stata un'istruttoria divina, un lavoro perfetto, inattaccabile e svolto in tempi brevi»: afferma così il pm del processo Tortora, Diego Marmo, in un'intervista a «Panorama». «Quando qualcuno ha chiesto che io fossi sostituito — rigela — ho pensato: mi dimetto dalla magistratura. Non è stato un «processo mostru», afferma il magistrato. E invita i

giurati che hanno detto questa. Leggono gli atti, seguono il dibattimento, e allora si accorgono che la giustizia ha funzionato. Parole pessimistiche sul stato d'animo dei giudici anticamorra: «Prima o poi se ne andranno tutti. È assurdo continuare a lavorare in queste condizioni: uno stress continuo dalle otto del mattino a mezzanotte, un lavoro senza soste e senza nessuna gratificazione personale».

Luigi Vicinanza

Nicaragua Non dimentichiamo l'impegno con il gruppo Contadora

Certo il Nicaragua non è destinato ad essere il Vietnam che torna, né per gli Stati Uniti né per i progressisti occidentali.

I confronti sono sempre insensati, dato che la storia non si ripete mai; tuttavia, è davvero assurdo (e anche un po' pericoloso) che la società progressista, invece di sentire liberante la caduta del mito quando il mito rischiava di essere confuso con la politica, abbia preferito il disimpegno.

Non vi era una ragione al mondo per pensare che un popolo povero, del Terzo mondo asiatico, avrebbe vinto gli Usa non solo nella guerra ma anche nella pace: eppure è accaduto che il Vietnam sia stato abbandonato proprio quando aveva bisogno di aiuto internazionale per

ottenere l'applicazione di un trattato di pace che prevedeva il risarcimento dei danni di guerra e per impedire a un popolo che aveva lottato per autodeterminarsi di cadere nelle braccia della «grande potenza» antagonista degli Usa, neppure essa disinteressata al mantenimento di rapporti di forza nel Sud-Est asiatico.

Anche il Nicaragua ha vinto la sua lotta per l'autodeterminazione contro una dittatura che è stata la più perversa della storia centro-americana; e anche il Nicaragua ha dimostrato che il recupero della libertà formale non basta quando un paese è economicamente distrutto, senza più magistrature, senza apparati burocratici, senza servizi pubblici, perfino senza le fabbriche

fatte distruggere da Somoza in ritirata.

Tutti quelli che visitano il Nicaragua, si rendono conto del costo della democrazia, quando, per arrivare al processo elettorale, occorre fare il censimento delle popolazioni perché non esiste più neppure l'agricoltura. E, soprattutto, tenendo conto che occorre anche mangiare, avere combustibile e ricambi per le industrie, recuperare l'agricoltura, cercare vie di mercato che non siano di dipendenza totale. E che la libertà non è consentita se non per delega del governo degli Stati Uniti.

Quando Bartolomeo Sorge, direttore della rivista dei gesuiti «Civiltà Cattolica», nel febbraio di quest'anno rientrò da Managua, sentì il bisogno di raccontare così quella che, come per tutti gli esperti di politica internazionale, era stata una scoperta: «Credevo di trovare popolazioni povere, prostrate dalle incredibili violazioni dei diritti umani a cui sono sottoposte; invece ho trovato popolazioni nobili nella loro povertà, coraggiose nel rivendicare il diritto non solo di vivere, ma di scegliere liberamente il proprio destino. Credevo di trovare una «Chiesa popolare» ribelle o quanto meno riluttante nei confronti di Roma e della «Chiesa istituzionale», invece ho trovato comunità cristiane che, pur essendo talvolta amareggiate per talune incomprendimenti e travagliate da mancanze di dialogo e da polarizzazioni, tuttavia sono animate dal desiderio sincero di realizzare una comunità più autentica e vogliono essere fedeli al magistero. Credevo di trovare processi rivoluzionari irrimediabilmente orientati al comunismo; invece mi sono incontrato con la ricerca sincera e sofferta d'un cammino proprio, originale, «latinoamericano», e con il rifiuto esplicito — nonostante alcuni equivoci non ancora chiariti — di modelli sociali imposti o importati dai «fuori».

Contro questo paese la cui intera popolazione è un quinto della sola città di San Paolo e che non può rappresentare realisticamente una minaccia per nessuno, il Parlamento degli Stati Uniti ha deliberato di armare gli oppositori somozisti e di autorizzare l'intervento armato in situazioni determinate. La cosa allarma per più di una ragione. Una prima è che si cerca di stroncare lo sforzo costruttivo del governo di Managua obbligandolo a impegnare tutte le risorse nella difesa e spingendolo nelle braccia dell'Unione Sovietica per poter proporre la tensione Est-Ovest in America centrale. Una seconda è che la minaccia di Reagan disonora i principi della Costituzione nordamericana, che sono principi di libertà: per controllare il «cortile di casa» il governo Usa si dispone a violare la sovranità di un paese legittimamente costituito. Reagan si è già rifiutato — ai tempi della disastrosa operazione di mine nel porto di Corinto — di riconoscere l'autorità del Tribunale internazionale; oggi predisponde l'intervento contro un

paese che ha scacciato il somozismo, come l'Italia del '45 aveva scacciato il fascismo. L'oltraggio al diritto internazionale è gravissimo, indipendentemente dal fatto che si passi all'intervento diretto o a quello, più subdolo, dell'uccisione di terrorismo internazionale.

Ma il governo Reagan non rappresenta tutti gli americani: molti statunitensi, soprattutto giovani, sono in Nicaragua e ogni giovedì protestano a Managua davanti all'ambasciata del loro paese per le minacce che, portate al paese in cui vivono, sono minacce alla loro stessa sicurezza; ma molti di più hanno protestato nelle città degli Stati Uniti dove, nella sola giornata in cui il Parlamento deliberava gli aiuti ai «contras», ci sono stati ottocento arresti.

Quando Daniel Ortega è stato a Roma, il governo italiano si impegnò a dare appoggio politico all'iniziativa del gruppo Contadora e a proseguire la cooperazione del credito e dell'aiuto alimentare. Tuttavia, è stato molto importante che Craxi abbia manifestato la sua preoccupazione per la possibilità che la crisi centroamericana si trasformi in un momento del confronto Est-Ovest: per questo, abbia sostenuto l'esigenza di una conferenza della Comunità europea (ivi compresi Spagna e Portogallo) con i paesi centroamericani e quelli del Nord America. Spero che il gruppo Contadora speriamo che non se ne dimentichi e che le diplomazie europee siano già al lavoro.

Giancarla Codrignani

LETTERE ALL'UNITÀ

Siamo solo in estate ed è già dura la vita...

Caro direttore, nel pieno dell'estate, il governo ci sta dando un'altra stangata. Raffiche di aumenti dei prezzi, salgono le tariffe, da agosto ci saranno anche le maggiorazioni dei fitti. L'inflazione non cala come era stato preventivato dagli amici di Craxi, non è un disoccupato in meno rispetto all'anno scorso.

E questi sarebbero i risultati della vittoria dei «no»? Il taglio della scala mobile, si era detto, colpirà un poco i lavoratori dipendenti ma in compenso ne trarranno beneficio tutti gli altri e l'economia nazionale. E invece successo tutto il contrario. Ve lo immaginate quanti strilli si sentirebbero oggi se avessero vinto i «sì»? L'aumento dei canoni d'affitto sarebbe imputato al Pci; l'aumento dei prezzi dei medicinali (che colpisce in particolare i pensionati i quali hanno appunto più bisogno degli altri di far ricorso alle medicine) avverrebbe per colpa di quegli egoisti di operai dell'industria che non volevano gli venisse tagliata la contingenza.

Quante bugie sono state dette nel corso della campagna elettorale per il referendum! Televisione, radio, giornali — tutti al servizio del governo — si erano succinate per minuire la gente, minuire la catastrofe se si fossero ridati agli operai quei quattro soldi che con un colpo di mano gli erano stati sottratti. Avevano spaventato gli inquilini, i pensionati, i piccoli commercianti per estorcergli il «no». Ed ora, dopo che alcuni di costoro sono caduti nel tranello, li ripagano facendo ricadere sulle loro spalle una valanga di aumenti che gli renderà ancora più dura la vita.

Oreste Baudano (Moncalieri - Torino)

«Le critiche debbono essere sempre ospitate, ma solo quelle nel senso che dico io»

Cara Unità, ho letto lo scritto di quel lettore di Milano che criticava la giornata perché essa non era un rilievo anche le informazioni sulle televisioni private. Francamente non capisco come si possa sostenere simile posizione.

Giustamente l'Unità interviene in modo fortemente critico nei confronti di Berlusconi, denuncia il regime di monopolio che si è andato creando nel campo delle Tv private, condanna ogni tentativo di limitare le libertà in occasione delle elezioni. Ma ci mancherebbe altro che non fornisce le informazioni sui film e gli spettacoli che queste Tv trasmettono!

Quel lettore forse vorrebbe che i nostri lettori abbandonassero l'Unità per comprare invece altri giornali al fine di poter scegliere il film che vogliono vedere in Tv? Per quel che mi riguarda, voglio esprimere un elogio per il miglioramento delle pagine dell'Unità dedicate agli spettacoli e alla televisione, sempre ricche di informazioni, di critiche e di recensioni, che le caratterizzano in meglio rispetto a qualche altro giornale.

Se peraltro, cara Unità, vorrei aggiungere una mia posizione personale. E gli pubblicare certe lettere che possono dare l'impressione che i lettori del nostro giornale siano faziosi, poco aperti alle novità, incapaci di guardarsi attorno e di vedere un po' al di là del proprio naso? Non parlo di censura, per l'amor di Dio! Le critiche devono essere sempre ospitate; ma esse devono essere argomentate, devono portare un contributo al rinnovamento del Partito e al miglioramento del giornale. Se andranno in questo senso, aiuteranno il nostro movimento ad andare avanti; se invece rappresenteranno soltanto chiusura e settarismi, contribuiranno a farci prendere altre sberle alle elezioni.

Oscar Crescimbeni (Bologna)

«Per quanto tempo potranno tollerare quel logoramento di immagine e sostanza?»

Cara Unità, in questo momento politico abbastanza difficile per noi comunisti non dobbiamo perdere una sola oncia di fiducia in noi stessi e nella nostra capacità, rimasta intatta, di continuare a lavorare per ritornare ad espandere la nostra influenza politica fra la gente.

Il problema primario che abbiamo di fronte è quello di lottare al testa dei lavoratori e di tutto quanto la gente democratica: se si lotta, solo allora è possibile vincere. Certo, c'è il problema di aprire un dialogo ed un confronto con gli altri partiti democratici, ma noi non abbiamo mai calato le nostre saracinesche di fronte alla necessità di essere aperti con tutti.

Oggi però mi sembra di capire che c'è chi fra noi ritiene di dovere aprire un rapporto privilegiato con i socialisti; io ritengo, invece, che noi dobbiamo aprire un dialogo con tutti alla stessa maniera e senza nessun rapporto speciale.

Non sarà certamente un rapporto privilegiato con il Psi che indurrà questo partito a ritenere insufficiente l'attuale formula di governo per portare il nostro Paese fuori dalla crisi, bensì un nostro rafforzamento elettorale: questo si può far evolvere l'attuale situazione verso il superamento del pentapartito e l'avvento di un governo dove ci saremo anche noi.

I socialisti oggi, per loro scelta, sono prigionieri di una De la quale, uscita rafforzata alle ultime elezioni, è il partito che veramente conta a Palazzo Chigi e impone le sue politiche; ma per quanto tempo l'elettorato socialista potrà tollerare il logoramento di immagine e di sostanza di un Psi che, nonostante tutto, non ha parentele sociali con le forze moderate italiane? Avere Palazzo Chigi e altri posti di potere non è stato sufficiente finora ai socialisti per fare un balzo elettorale significativo; e un partito «riformista» che finora non ha condotto in porto nessuna riforma, presto sarà costretto a riconsiderare le sue alleanze e le sue strategie.

Una grande forza come la nostra deve essere aperta al confronto con tutti e quindi in primo luogo ai socialisti, ma senza nessuna specificità con questo o quel singolo partito. I problemi più grossi noi li abbiamo al nostro interno: ormai il nuovo bussa fragorosamente a tutte le nostre porte e noi dobbiamo aprirle, e anche le finestre se necessario, perché il nuovo s'innesta nella storia del Pci, per farlo più forte. Più democrazia ci sarà nel Pci e più forza

Aniello Coppola

e partecipazione ci sarà in questo nostro Partito. Dobbiamo costruire una immagine concreta e credibile del Pci all'altezza di questo momento di transizione e di crisi che stiamo vivendo.

Mario Ruggieri (Bari)

Se la cultura deve dormire, va bene parlarne di notte

Cara Unità, mi è capitato in questi giorni di assistere alle cronache televisive dell'assegnazione dei premi letterari «Vareggio» e «Strega». In un primo tempo mi è sorto istintivo il rammarico per l'ora, certamente inadeguata, nella quale venivano messe in onda le trasmissioni. Poi, piano piano, il rammarico si è trasformato in convulsione, mi riferisco in particolare, alle interviste eseguite dal conduttore durante l'assegnazione dello «Strega».

Spadolini, bontà sua, gongolava perché Sgarbi è repubblicano... e questo, ovviamente è un giudizio di merito e nel merito l'apice poetico è toccato quando, da un assegno della Bellonci e una cartellina sui sarcofagi etruschi, Andreotti e Signorelli si sono esibiti in sparate anticommuniste per l'abbandono di una politica culturale (la politica dell'effimero) fin qui seguita; entrambi ribadendo che manifestazioni come lo «Strega» sono «nuovi» altri, il momento più importante del «nuovo corso» che seguirà la nuova Amministrazione capitolina.

Se questi sono i risultati, mi auguro che i servizi sulla restaurata «Quadrimestrale», di cui Andreotti ha parlato, vengano messi in onda tra le 24 e le 2 del mattino. Così continueremo a dormire saporitamente.

Antonio De Marchi Gherini (Gera Lario - Como)

«Da alcuni mesi a due anni: chi deve rimediare?»

Signor direttore, sull'Unità di domenica 7 luglio ho letto con interesse la lettera firmata Carla Gallimberti Cugini (Verona-Bergamo) intitolata «Tripiamio cardiaco: bisogna affrettarsi, ridare la speranza...». Una lettera chiara, appassionata, concreta che io riassumerei nella frase: «Sono un po' troppe le vittime del cuore; eppure per molti di costoro ci sarebbe la salvezza se fossero curati in tempo».

Signor direttore, al di qua e prima del tripiamio cardiaco, perché nei vari centri italiani di cardiocirurgia la lista di attesa (intollerabile, dati i rischi!) va da alcuni mesi a due anni? Chi deve rimediare?

Mario Benatti (Mantova)

Quindici giorni a lume di candela

Caro direttore, ben 15 giorni a lume di candela prima di poter usufruire dell'energia elettrica. Sono utente dell'Enel per una abitazione di mia proprietà in Otranto. Ho chiesto che, a seguito di interruzione del servizio per scadenza del termine del contratto di locazione, lo stesso fosse riattivato. Ho dovuto attendere 15 giorni, e precisamente dal 23 di maggio al 6 giugno, perché i tecnici provassero. Preciso che ciò ha comportato, come è facile intuire, un notevole disagio.

Chiedo a chi gestisce un servizio di tale importanza se può essere possibile che una operazione di tale necessità possa essere eseguita con tanto poca sollecitudine: se non sono queste le forme in cui si manifesta la ancora grave arretratezza del Sud; se a tale ritardo esistano altre giustificazioni oltre la sonnolenza di chi non ha nessuna fretta né pensa che sia necessario non solo offrire un servizio, tra l'altro ben pagato dall'utente, ma soprattutto offrirlo bene.

Spero che in tempi brevi il Sud si scrolli di dosso una così dannosa concezione delle cose; sarà segno di un vero sviluppo.

Giovanni De Benedetto (Uggiano La Chiesa - Lecce)

Senza virgolette

Cara Unità, niente virgolette. Mi riferisco alle virgolette apposte alla denominazione «Fronte Fabiano» per la liberazione nazionale del Salvador, come riportato in una breve notizia dall'Unità del 1-7-85. Verrebbe mai in mente a qualcuno di noi di scrivere «Resistenza»? I salvadoregni non sono la nostra attuale resistenza? Insomma, a me pare che quelle virgolette siano un lapsus, come per allontanare una realtà che invece è noi stessi. Infine, sono dubbioso sulla nota intesa a Sendero luminoso apparsa qualche giorno dopo. Niente da dire sulla loro ferocia; ma queste cose vanno scritte in positivo, criticando la violenza assurda ma indicando la via per la liberazione nazionale (del Perù, in questo caso): liberazione dal capitale Usa.

Emanuele Tortoreto (Milano)

«Acquisita la minoranza: primo gradino...»

Cari compagni, nel mese di agosto riapriremo la Sezione del Partito anche nel nostro paese. Si tratta di una cittadina di quattromila abitanti, in provincia di Chiavari, a forte predominio dc. Alle elezioni del 12 maggio una lista unitaria di sinistra è riuscita finalmente ad acquisire la minoranza in Consiglio comunale. Si aprono così spazi nuovi per la nostra battaglia politica. E da questo risultato che parte l'idea di riaprire la Sezione.

Il locale c'è (anche se ci costa un po' di soldi). Cosa manca? Quello che tutti possono immaginare: pubblicazioni, libri, un circolo ecc. E per questo che ci rivolgiamo ai compagni lettori del nostro giornale. Con la speranza che, come in altre occasioni, non mancherà la solidarietà delle realtà più forti.

Un'ultima proposta, anche se non vorremmo sembrare vecchi: perché non ristabilire forme di gemellaggio tra le Sezioni? Alberto Campi per la Sez. Pci, via dei Piceni 3 Castel Frentano (Chieti)

TAGGUINO USA La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla

Dal nostro corrispondente NEW YORK — È attesa per i prossimi giorni a Portland, unadelle maggiori città del West, la sentenza di un processo curioso, se non addirittura assurdo, ma tipicamente americano. La signora Julie Christofferson ha querelato la «Chiesa della scientologia», di cui era diventata fedele dieci anni fa, perché si era sentita defraudata. Gli scienziologi le avevano assicurato che il loro culto la avrebbe fatta star meglio psicologicamente e fisicamente, avrebbe migliorato la sua vista e il suo quoziente di intelligenza e, invece, dopo aver seguito gli appositi corsi, diciamo così, di scienza infusa si era trovata più debole, con una personalità incerta e un forte senso di disagio nelle routine. In un primo processo una giuria aveva condannato la Chiesa della scientologia a trentanove milioni di dollari di danni e ora si aspetta la sentenza di appello.

Questo culto che in America ha tre milioni di seguaci e altri due nel resto del mondo (Italia compresa), non ha fornito i servizi promessi e, dunque, deve risarcire il cliente. Come la fabbrica di televisori che promette il bianco più bianco, ma poi non lava i panni sporchi. La cliente-fedele, dice la giuria, ha sempre ragione. Ma si può materializzare, quantificare, tradurre addirittura in dollari il valore di una promessa religiosa? Certo che si può, per lo meno a parere della giuria della contea Multnomah, nel lontano Oregon. La Costituzione americana protegge i clienti, come sanno le fabbriche che affibbiano macchine-bidone e sono condannate a pagare forti penalità.

Ma la Costituzione americana (primo emendamento) garantisce anche la libertà di culto e la Chiesa della scientologia ricorre in appello per denunciare la violazione operata dalla prima condanna. Il culto scientologico non è un servizio, non è traducibile in dollari, è una fede: chi la possiede ne ricava o crede di ricavarne benefici, chi perde la fede non ha diritto di reclamare risarcimenti per cose non oggettivamente individuabili e definibili.

Inoltre, lo Stato (e la sua giustizia) non può intravedersi negli affari religiosi senza violare uno dei fondamenti della Costituzione americana. Il processo va dunque invalidato per vizio assoluto di procedura. Che senso ha punire una religione perché un fedele che ha perduto la fede si sente ingannato? Si può investire un tribunale di una crisi religiosa?

Infine, è tipicamente americana la mobilitazione organizzata dai seguaci del culto attorno alla corte che deve decidere l'appello. Siffatte con cartelli e musica (hanno inciso persino un disco), presenza degli scienziologi famosi: da John Travolta al fratello di Sylvester Stallone. Nel revival delle religioni, dei culti e delle sette religiose che percorre l'America da un capo all'altro, questo processo lascerà un segno.

Ma ancor prima del processo, questa era una storia americana: la signora querelante si era iscritta alla scientologia per superare la propria timidezza. Se, invece, avesse fatto un salto in una libreria, avrebbe trovato almeno una dozzina di manuali che facevano per il caso suo e l'avrebbero aiutata (come promettono in copertina) a sentirsi a suo agio in pubblico. Se poi i consigli di questi libri avessero fatto lo scopo, avrebbe potuto chiedere i danni agli autori senza mettere in discussione il primo emendamento.

L'America ama le cifre, i dati precisi, le classifiche, le



Lotto, lotterie e Stati biscazzieri

Dilaga la passione per il gioco: il primato spetterà presto alla California. Un esercito di bambini scomparsi. Processo alla scientologia



statistiche, le graduatorie. Un problema, qui, trova spesso la sua esemplificazione nei numeri. Ma, oltre all'abbondanza, colpiscono le dimensioni delle cifre americane. Un esempio? Un milione e 500mila bambini e ragazzi sotto i quindici anni scompaiono ogni anno in America senza lasciare traccia. Di essi trecentomila non vengono ritrovati mai più. Meno della metà tornano a casa. Due anni fa venne approvata una legge per far fronte a questa tragedia nazionale. E da alcuni mesi i volti dei bambini scomparsi appaiono sugli schermi televisivi o sono stampati sui cartoni dei contenitori del latte. Per lo più non si tratta di rapimenti, ma di ragazzi che fuggono via da casa o che sono buttati fuori di casa o sono le vittime di lotte tra i genitori di famiglie lacerate. Ma in America — lo ricordate il sindaco di New York — si perdono le tracce di milioni di adulti, non solo di bambini.

La moda e lo «status symbol» frenano il vizio del fumo più della paura del cancro ai polmoni. Tra la gente bene, tra i professionisti, negli uffici e nelle case del grande «business», chi accende una sigaretta si vede, sempre più spesso, guardare in cagnesco. Nei ricevimenti «chic» chi fuma si accorge che il vicino sventola la mano nell'aria con un cenno di fastidio. «Il fumo sta diventando lentamente un problema del-

la gente a basso reddito», ha sentenziato John Penney, direttore dell'Istituto (fondato un anno fa, presso l'Università di Harvard) per lo studio del comportamento dei fumatori. David Burns, professore di medicina all'università di San Diego, prevede che l'abitudine di fumare continuerà a diminuire tra i giovanissimi. Solo una cate-

rente e tra 20-25 anni fumare sigarette diventerà raro come è oggi fumare sigari. Il Centro nazionale per le statistiche sulla salute fornisce questi dati: vent'anni fa fumava il 52 per cento degli uomini, oggi il 35. Anche tra le donne la percentuale è scesa dal 34 al 29. E il più forte declino si è avuto tra i giovanissimi. Solo una cate-

goria fuma di più: le donne tra i venti e i venticinque anni. I produttori di tabacco, che sono una potentissima corporazione, autorevolmente rappresentata al Congresso, preparano la controffensiva. Puntano a una diminuzione della tassa sulle sigarette, che oggi è del 16 per cento, all'8 per cento,

DEVO FAR REVISIONARE QUESTA CARRIOLA. NON SO SE ANDARE ALLE GUERRE STELLARI... O ALL'EUREKA.



Ac 740

Pm Marini in Turchia: «Collaboriamo». Intanto Celenk fa rivelazioni

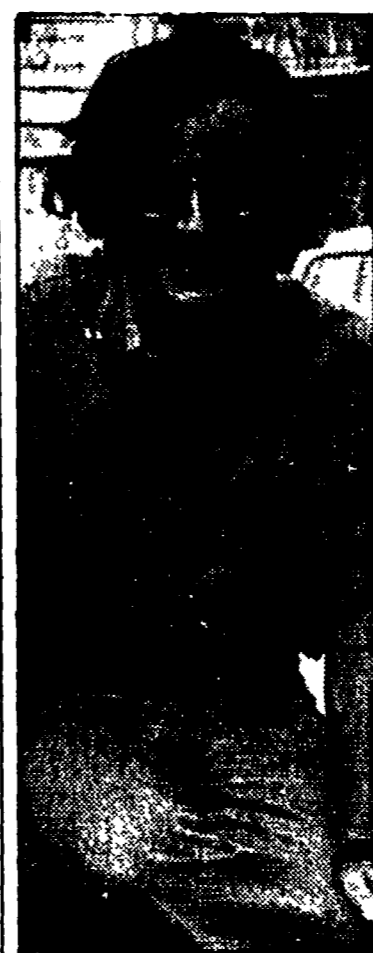
ANKARA — Il pubblico ministero nel processo per l'attentato al Papa, Antonio Marini, giunto ad Istanbul per incontrarsi con gli inquirenti locali e per esaminare il caso di Bekir Celenk, il trafficante turco imputato per i fatti di piazza San Pietro (in stato d'arresto ad Ankara per contrabbando), ha chiesto la collaborazione della Turchia per fare piena luce su tutti gli aspetti del complotto per uccidere Giovanni Paolo II. È necessario che Turchia e Italia continuino la loro collaborazione in questo importante processo, ha detto il magistrato italiano dopo essersi incontrato con il procuratore capo di Istanbul Mehmet Menguc. Marini ha chiesto che vengano interrogati Omer Ay e Sedat Sirri Kadem, i turchi che sono stati chiamati in causa dall'attendente del papa Mehmet Ali Agca come complici materiali del complotto. Ay, condannato per un omicidio politico, si trova in carcere a Nevsehir, nell'Anatolia centrale, mentre Kadem, già accusato di far parte dell'organizzazione terroristica di sinistra «Dev Sol» e stato rilasciato dopo alcuni interrogatori. Secondo alcuni giornali turchi il dott. Marini potrebbe interrogare Celenk ad Ankara oggi. I giornali sostengono anche di avere appreso che nel corso degli interrogatori, cui è stato sottoposto dopo l'incendio ritorno in patria dalla Bulgaria, Bekir Celenk avrebbe fornito i nomi di sedici «umitichiv» della «mafia», con i quali è stato in rapporti in Bulgaria. In seguito alle sue rivelazioni, sono tornati di attualità i diversi incartamenti sulle persone e sulle attività dei «padrini» della malavita turca, già centi presso organismi statali come i servizi segreti (M-It), il comando dello stato maggiore generale, la polizia.

Secondo week end: code ai passi di frontiera Incidente sull'Adriatica

ROMA — Ancora file ai caselli e traffico a rilento sulle maggiori autostrade per questo secondo fine settimana di luglio. Anche se il movimento è stato complessivamente inferiore a quello della settimana scorsa e gli ingorghi meno drammatici, si è registrato un netto incremento delle auto in circolazione. E, purtroppo, assieme a questo incremento, ecco anche le prime gravi sciagure della strada. Raccapricciante quella avvenuta sull'autostrada Adriatica nei pressi di Tortorato e che ha coinvolto una famiglia di cittadini svizzeri in vacanza nel nostro paese. Mentre la loro auto era impegnata in un sorpasso, è stata violentemente urtata da un camion. Bice Spasiani Curner, 41 anni, è morta; suo marito e due suoi figli sono rimasti gravemente feriti (uno dei ragazzi è in coma). Dopo l'incidente l'autista del camion si è dato alla fuga. È stato arrestato subito dopo, però, e rinchiuso in carcere. È stata ancora una volta Milano a confermarci una particolarmente «calda» per questi esodi di fine settimana. Ralentamenti sono stati registrati anche su tutte le vie di collegamento con i laghi. Solo nella tarda mattinata la situazione è tornata vicina alla normalità. Code notevoli, per tutta la mattinata, anche ai principali transiti di frontiera per l'ingresso nel nostro paese. Resta confermato, tra l'altro, e va anzi accentuato, il dato di un aumento degli arrivi in Italia di turisti provenienti da altre nazioni.

Pertini a Nizza: alla partenza da Roma l'ha salutato Cossiga

ROMA — Una passeggiata sulla «Promenade des anglais», di prima mattina, così è iniziata la prima giornata di Sandro Pertini a Nizza, dove l'ex presidente della Repubblica passerà una quindicina di giorni di riposo prima di recarsi, pare, in Valgardena. Turisti italiani e fotografi hanno subito attorniato Pertini, che era appena arrivato in treno da Roma. La notte scorsa, alla partenza dalla capitale italiana, Pertini era stato salutato alla stazione da Francesco Cossiga, tra gli applausi del passaggio in transito. Si è trattato di un incontro del tutto imprevisto. Pertini, che doveva prendere il vagono letto per Nizza alle 22,48, era giunto alla stazione con largo anticipo. In attesa che il convoglio fosse formato, Pertini si è andato allora a sedere ad un tavolino di uno dei bar della stazione. Subito riconosciuto, l'ex presidente è stato attorniato e festeggiato dalla gente. È stato allora che Francesco Cossiga, nel frattempo informato, è arrivato alla stazione. Pertini gli ha chiesto di sedersi al suo tavolino ed insieme i due hanno preso una bibita. Il dialogo tra il vecchio ed il nuovo presidente è durato più di venti minuti, fino a quando a Pertini è stato comunicato che poteva prendere posto nel vagono letto. A piedi, Pertini e Cossiga hanno allora raggiunto il treno, dove si sono separati dopo un lungo abbraccio ed un ultimo «buone vacanze», fra gli applausi degli altri viaggiatori. È la prima volta, dall'elezione a presidente nel 1978, che Pertini ritorna a Nizza d'estate: durante il suo settennato ha infatti sempre trascorso il periodo estivo in Valgardena.



Claudio Cassinelli

È morto l'attore Cassinelli

ROMA — Lutto nel mondo del cinema. È morto ieri mattina a Page (Arizona), precipitando con l'elicottero durante le riprese del film «Mani di pietra», l'attore Claudio Cassinelli. Nato 46 anni fa a Bologna, Cassinelli aveva cominciato la sua carriera in teatro, dedicandosi successivamente al cinema e alla tv. Il suo primo film importante era stato «Il sorriso del grande tentatore» di Damiani, al quale avevano fatto seguito titoli come «Alla sonfina», «Flavia la monaca musulmana», «Un delitto per bene», «Gruppo e recentemente «Un caso di incoscienza». Attore dalla forte presenza scenica e di notevole versatilità (aveva interpretato nei primi anni Settanta numerosi film d'avventura), Cassinelli si era riavvicinato ultimamente al teatro recitando in «La passione di Calenda» e in «Fedra» di Racine. Il padre era stato con la giornalista Irene Bignardi.

Rilasciato Pietro Altieri

ROMA — Pietro Altieri, il giovane arrestato in Perù con l'accusa di aver addestrato guerriglieri di Sendero Luminoso sarebbe stato rilasciato dalle autorità locali. La notizia è stata diffusa dalla madre del giovane che ha telefonato all'Ansa dopo aver parlato con Pietro subito dopo la sua uscita dal carcere. Altieri ha detto alla madre che non potrà tornare subito in Italia. Benché prosciolto dalle pesanti imputazioni che gli erano state contestate, dovrà infatti restare in Perù a disposizione dei magistrati come testimone. Pietro Altieri fu bloccato dalla polizia peruviana assieme ad altri tre giovani, tra cui Daniel Rodriguez, figlio del presidente dell'ex generale Leonidas Aldriguez Figueroa, ora presidente del partito socialista rivoluzionario del Perù.

Incredibile decisione della Camera belga Strage allo stadio: Nothomb «assolto» tra dure proteste

Per difendere il ministro la maggioranza ricorre a trucchi procedurali - Critiche dell'opposizione - Voltafaccia dei liberali

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Charles-Ferdinand Nothomb, il ministro degli Interni del governo belga, è stato «assolto». Una incredibile decisione, presa in un clima di bagarre dal sottile deputato della maggioranza, con una serie di trucchi procedurali al limite dell'illegalità ieri sera a tarda ora ha affermato che il ministro non ha alcuna responsabilità politica per la tragedia di Heysel, per i 39 morti dello stadio, per l'orrore del 29 maggio, quando l'attesa per la finale di Coppa dei Campioni tra il Liverpool e la Juventus si trasformò in una carneficina senza che nessuno avesse fatto nulla per prevenirla. È stato un voto scandaloso che — come hanno sottolineato in un clima di grande emozione gli esponenti dell'opposizione — non fa onore al Belgio e alla sua immagine di fronte al mondo, straripa le regole del gioco parlamentare e rappresenta un insulto alla memoria delle vittime. A pochi mesi dalle elezioni politiche di dicembre, inoltre, intorbidisce il dibattito politico nel paese mettendo in luce i contrasti durissimi all'interno della maggioranza di centro-de-

stra che vengono però nascosti dietro l'esigenza di mantenere comunque in piedi il governo di Wilfried Martens. Pur di evitare il rischio di una crisi di governo, infatti, i due partiti liberali, il fiammingo e il valone, che fanno parte della coalizione si sono rimangiati tutto ciò che il loro esponente avevano affermato durante il dibattito prima, e hanno votato la mozione che salvava Nothomb. Le ultime fasi della discussione sono state incandescenti e punteggiate di gravi incidenti. Dal dibattito era emersa chiaramente una maggioranza favorevole ad approvare il rapporto presentato qualche settimana fa dalla speciale commissione d'inchiesta, nel quale venivano additate senza mezzi termini le responsabilità politiche del ministro ed egli Interni. I due partiti socialisti, i gruppi regionali, i due partiti liberali, perfino qualche rappresentante del partito di Martens, i cristiano-sociali fiamminghi, avevano annunciato che l'avrebbero votato, facendo precipitare, in tal modo, le dimissioni del ministro o la crisi del governo. Ma, sfidando regolamenti parlamentari, logica e buon-

senso, settori della maggioranza governativa sono riusciti a imporre che si votasse, preliminarmente, sulla decisione di prendere prima in esame le diverse mozioni che erano state presentate a prescindere dal rapporto. È a questo punto che il voltafaccia dei liberali, preceduto da complesse e oscure manovre dietro le quinte, ha rovesciato le carte in tavola. Poi, bocciata per 109 a 84, la mozione che chiedeva le dimissioni del ministro, i socialisti del due partiti, la Volksunie e gli ecologisti hanno abbandonato l'aula e la mozione della maggioranza, la quale con rara ipocrisia rimanda allo stesso governo il giudizio sulle responsabilità di Nothomb, è stata approvata con 109 voti, 3 no (di esponenti della FDP rimasti in aula) e 4 astensioni, testimonianza di rari casi di coscienza. «Avremmo voluto le dimissioni di Nothomb, votiamo sì solo per evitare la caduta del governo», ha detto un deputato liberale. Inutili erano stati tutti gli appelli rivolti durante il dibattito a Nothomb perché, precipitando, si dimettesse lui stesso alle dimissioni. Paolo Soldini

La richiesta di assoluzione con formula piena per la strage del '69 Chi ricorda Pietro Valpreda? Sedici anni di storia rivivono in quel caso



Dal nostro inviato

BARI — Ma per un giovane o una ragazza che oggi hanno vent'anni che cosa rappresenta il processo in piazza Fontana? Chi sono, per loro, i personaggi principali di questa vicenda processuale che dura da sedici anni: Valpreda, Merlini, Freda, Ventura, Giannettini, gli ufficiali del Sid, i ministri che interloquirono pesantemente, gli ammiragli, i generali? Chi ha oggi vent'anni, allora ne aveva quattro, frequentava l'Asilo. I giovani milanesi, tutt'al più, possono avere nel loro ricordo personale qualche frammento di quella tremenda giornata del 12 dicembre 1969: le ambulanze che sfrecciavano a sirene spiegate, il centro della città bloccato, le immagini alla televisione, i discorsi dei loro genitori. Ma gli altri? Per loro piazza Fontana è come la battaglia sul Piave. Eppure quel processo, con quel «mostro sbattuto in prima pagina» è un pezzo della nostra storia. Della storia di oggi, non quella di ieri. Cominciò con quell'orrendo attentato la strategia della tensione e delle stragi. Cominciò con quelle bombe, che provocarono sedici morti e centinaia di feriti, il condizionamento del quadro politico con lo strumento del

partito armato. Ma cominciò anche una stagione di grandi battaglie democratiche e popolari non soltanto per far uscire Valpreda dal carcere ma per far penetrare principi civili nel nostro ordinamento. Quanti giovani di vent'anni sanno, ad esempio, che «prima di Valpreda» al difensore non era consentito assistere all'interrogatorio dell'imputato? Guido Calvi non partecipò mai agli interrogatori di Valpreda semplicemente perché era vietato dalla legge. Soltanto nel '70 e sotto l'incalzata di grandi manifestazioni la Corte Costituzionale decretò la illegittimità di quella norma, e fu quella una grande vittoria «garantista», che non è mai più venuta meno. E quanti sanno che nel nostro ordinamento esiste una legge che si chiama proprio al nome di Valpreda? La legge Valpreda è del '72. Ed è una legge che consente di concedere la libertà provvisoria anche a chi è accusato di reati che comportano il mandato di cattura obbligatorio. Prima non era possibile, e fu, del resto, grazie a questa legge, che Valpreda poté uscire dal carcere. E, inoltre, quanti sanno che oggi non sarebbe più possibile trasferire un processo da un capo all'altro della penisola?



L'atrio della banca dopo l'esplosione. Nel fondo Pietro Valpreda

Allora questo si verificava frequentemente e fu così che il processo per la strage venne spostato, per ordine della Suprema Corte, da Milano a Catanzaro, a seguito della richiesta di legittima susspicione avanzata dal procuratore della Repubblica di Milano, Felice Casson. Ed è proprio per le proteste popolari seguite a quell'odioso provvedimento che sbatteva un processo ad oltre mille chilometri di distanza dalla sua sede naturale che quella norma è stata cancellata. Oggi, per un'analogia, impugnatione, un processo come quello di piazza Fontana potrebbe essere, tutt'al più, trasferito in una sede giudiziaria confinante, diciamo da Milano a Torino, oppure a Genova o a Brescia.

Ma anche il segreto di Stato, che venne eccettuato per le indagini sulla strage con l'ovvio intento di impedire accertamenti penetranti e scottanti, oggi non è più possibile chiederlo nelle forme di allora. Oggi la decisione è rimessa al presidente del Consiglio, mentre allora bastava un generale del Sid, come nella fattispecie nel processo di piazza Fontana, per bloccare un giudice nell'accertamento della verità. È proprio questo accadde, quando il giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio, diede al Sid informazioni sul suo collaboratore Guido Giannettini e si sentì rispondere picche dal generale Vito Miceli, il capo del Sid successivamente finito sotto le

bandiere del Msi. Torniamo al giovane di vent'anni che oggi legge sui giornali che il pg di Bari ha chiesto l'ergastolo per Freda e Ventura e l'assoluzione con formula piena per Valpreda e per il maresciallo Gaetano Tanzilli. Quanti sanno che il nome di questo maresciallo, ufficiale del Sid è legato all'inizio degli inquinamenti nelle indagini, sfacciatamente operati dai servizi segreti, diretti allora da uomini che oggi sappiamo facevano tutti parte della P2? Eppure se il «mostro» fu sbattuto in prima pagina le ragioni devono essere cercate anche in questi «pilotaggi» delle indagini. Rammentiamo allora che subito dopo la strage si mos-

se un ministro degli Interni, che si chiamava Restivo ed era democristiano, per orientare le ricerche in direzione degli anarchici, non perché sovrasse, ma perché, comunque, come scrisse in un fotogramma, «i responsabili devono essere cercati fra gli anarchici». E difatti vennero arrestati Giuseppe Finelli, che finì tragicamente i suoi giorni precipitando da una finestra della Questura di Milano nella notte fra il 15 e il 16 dicembre '69, e Pietro Valpreda. Attenzione: Valpreda fu arrestato il 15 dicembre, e il giorno dopo, cioè che Sid mette in circolazione quel famoso documento, di cui proprio a Bari il maresciallo Tanzilli ha rigettato con sdegno la paternità definendolo un falso, che indica negli anarchici i responsabili degli attentati. Lo scoppio della P2, il Sid lasciò il suo segno, e quale segno! Non rifaremo qui la storia tormentatissima di un processo che dura da sedici anni, e che è anche una storia di menzogne di Stato. Vorremmo fosse chiaro, però, anche a chi allora aveva quattro anni e oggi ne ha venti, che i «nodi» di quella storia, non ancora sciolti, rischiano tutt'ora di far correre seri pericoli alla nostra democrazia. C'è un personaggio di questa storia, ad esempio, che si chiama Massimo Falcini, già braccio destro di Freda, che è stato raggiunto da due mandati di cattura: uno per la strage di piazza Fontana del '69, l'altro per la strage di piazza Bologna del 2 agosto 1980. La tesi dell'accusa è che esista un unico disegno per le stragi programmate ed attuate nel nostro paese. Un filo di sangue che non è stato ancora spezzato. Le bombe del '69, le stragi del '69, Ma l'ultima strage nel tunnel della morte che unisce la Toscana all'Emilia, è del 22 dicembre scorso, appena sette mesi fa. Ilio Paolucci

Due miliardi per catturare Leon Degrelle

MADRID — La Fondazione Simon Wiesenthal di Los Angeles si dedica alla ricerca ed alla cattura dei criminali di guerra nazisti, ha preparato un piano per catturare Leon Degrelle: la campagna verrà finanziata con parte del milione di dollari destinati alla cattura di Joseph Mengele. Il presidente della Fondazione Abraham Cooper, ha dichiarato che «Leon Degrelle vive a Madrid dove conduce regolarmente attività neofasciste». Leon Degrelle, 80 anni, fu il fondatore del partito nazista belga. Ha commentato la notizia così: «Sono forte e mi difenderò. Nessuno mi catturerà vivo».

Il tempo

Parrocchia SS. Apostoli Pietro e Paolo MONTESCAGLIOSO (MT) LETTERA APERTA DELLA CHIESA MADRE AI DILETTI FIGLI MONTESI. La presenza, nei castelli, non per cercare le vostre primizie... SEDOTTA E ABBANDONATA. È sempre vero che non si ha fatto il servizio, ma l'altro fatto è importante, che per il momento di servizio da Montescaglioso è stato di interruzione di servizio, che per il momento di servizio da Montescaglioso è stato di interruzione di servizio.

LE TEMPERATURE Bolzano 17 33 Verona 20 31 Trieste 20 28 Venezia 18 28 Milano 19 31 Torino 19 31 Cuneo 19 27 Genova 22 27 Bologna 19 31 Firenze 17 34 Pisa 18 31 Ancona 15 28 Perugia 18 28 Pescara 14 30 L'Aquila np np Roma U. 17 35 Roma F. 18 31 Campob. 17 24 Bari 18 26 Napoli 18 33 Potenza 12 24 S.M.L. 20 28 Reggio C. 21 30 Messina 23 30 Palermo 25 28 Catania 20 30 Alghero 19 32 Cagliari 16 24

Il ritorno della Coca Cola Un «giallo» e tante bollicine

ROMA — Il fatto è semplice: torna, per improvvisa decisione aziendale, il «classico» tipo di Coca Cola che era stato tolto dal commercio in aprile e sostituito da un altro «nuovo» sapore, che non ha incontrato i gusti del palato americano. C'è chi non crede ad una gaffe del «marketing». E spiega che la fabbrica americana della bevanda più diffusa del mondo avrebbe, con la retroscena, preso due piccioni con una stessa fava, rinascondendo gli affezionali più tradizionalisti alla vecchia Coca, e sbrecciando contemporaneamente col nuovo gusto qualche posizione della concorrenza «Pepsi Cola».

Avranno anche ragione i dietrologhi maligni che dietro la «Cola Wars» (guerre delle bevande), sfociate nel ritorno a sorpresa del «classico» tipo con le bollicine della Coca Cola, hanno facilmente ipotizzato il solito perverso disegno del capitale. Tutto orchestrato, tutto programmato, una trappola perversa, una manfrina, quella dell'imperatore delle lattine, Roberto Golzetta, che fugge giovane dalla Cuba di Castro per approdare ad uno stipen-

dio di un milione e novencentomila dollari? Sarà, ma quegli «Old Cola drinkers» («bevitori della vecchia Cola») che si organizzano in associazione per importare, si, proprio dal nostro caro «Vecchio Continente» le bottigliette di gusto antico; e quegli esperti studiosi del mercato che ammettono davanti alle telecamere delle tv più seguite del mondo di aver sbagliato i calcoli, non avendo messo nel conto il «grande cuore americano» e la sua affezione al vero, seppur liquido, «monumento nazionale»; e quei dotti sociologi che intervergono, trinciano giudizi, dibattono; e quelle televisioni che battono a tutto spiano dettagliate note di agenzia in cui si spiega che sulla spinta del ritorno della «classica» Coca Cola, il colosso georgiano s'estende nel settore dello spettacolo e si associa con la «major» che ha realizzato, udite, «Dynasty»; tutto ciò, scusate, è un gran spettacolo soprattutto da leggere e da scrivere, e forse poco da capire. La «Compagnia di giro del commentario» che affilando tuttavia matite rosse e blu per il prossimo numero del settiman-

le in carta patinata. È prevedibile che qualcuno intoni davanti alla maestà di decine di milioni di bottiglie e lattine consumate in 150 paesi del pianeta anche una apologia delle capacità autoregolative del mercato che al cospetto d'un cambiamento di rotta repentino e giacobino, avrebbe imposto — scartata l'ipotesi d'una macchinazione del transfiga cubano — un mutamento dei programmi. Noi siamo più cattivi: e preferiamo immaginare, come del resto già informano tra le righe le corrispondenze dall'America, il colossale ingorgo di ordinazioni, commissioni, partite pubblicitarie, che attorno all'azienda di Atlanta sta per realizzarsi, con decine di catene di supermercati in rivolta per l'affollarsi sui banchi di tropane «Coca Cola», la «new» sfortunata, la «classica» tradizionalista e ripescata, la «decaffeinata» (ma davvero il caffè? la dietetica per la signora ed i play boy, quella incolore per i «veggani», e via bevendo. Ci saranno insomma — questo è certo — colossali ingorghi alla distribuzione. E abbiamo amici che già si fregano le mani, Vincenzo Vesile

BOLIVIA

Brogli e irregolarità, le sinistre invitano all'astensione

Oggi il paese alle urne Un voto denso di rischi

Sull'Altopiano tormentato dal vento la lenta agonia di un popolo antico

Sono stati in Bolivia poco più di un mese fa. Un viaggio breve, molte impressioni. Si respirava già l'atmosfera di tensione con la quale oggi il paese va al voto nel 160esimo anno di indipendenza e con 189 colpi di stato alle spalle. Dietro al tentativo fallito del presidente Siles Suazo di rinviare le elezioni a qualunque costo c'è tutta la drammaticità di un gesto estremo. Dietro alle dichiarazioni di Paz Estensoro, candidato del Movimento nazionale rivoluzionario di centrodestra, e di Hugo Banzer, l'ex dittatore, oggi candidato del partito di destra, c'è la sicurezza di chi crede di avere in pugno, in un modo o nell'altro, il risultato. Sono elezioni dove un milione di cittadini, un terzo dell'elettorato, non è iscritto nei registri e non potrà votare, e solo nella capitale, La Paz, più di 150 mila persone hanno denunciato due domicili e voteranno perciò due volte in seggi differenti.

In mezzo c'è un paese piccolo, antico, isolato, sperduto, per il quale è difficile immaginare un futuro. Paralizzato dagli scioperi, lo stato ha le casse vuote, l'inflazione al 3.000%, il debito estero è di 3 miliardi e 200 milioni di dollari. Le banche vengono raggruppate in piccoli mucchi e fermate con degli spilli. Un mucchietto per un caffè, una borsa piena per una cena. C'è una barzelletta che gira a proposito della Bolivia nel vicino Brasile, altrettanto nei guai economicamente certo infinitamente più ricco e potente. Racconta la storia di un boliviano che con un carrello pieno di banconote si avvia in un supermercato, lascia il carrello all'ingresso ed entra nel locale per verificare che ci siano le merci di cui ha bisogno. Quando esce si accorge di essere stato vittima di un furto. Gli hanno rubato il carrello e lasciato tutti i soldi. Il prodotto lordo è diminuito del 35%, crollato il listino dello stagno, del rame e di tutti gli altri minerali, unica vera ricchezza della Bolivia.

Siles Suazo, socialista, eletto dal popolo, con l'appoggio di tutta la sinistra, in questi due anni di presidenza ha cercato da prima di varare una politica di austerità. Ereditava un paese sull'orlo della bancarotta, non poteva, al contrario dei suoi predecessori militari, aiutarci con la gran riserva del traffico di cocaina, aveva di fronte lo stretto del debito estero accumulato con la Cee. Ha tentato le stesse misure — salari più bassi, restrizione dei consumi, meno spese sociali, meno inflazione — di tutti gli altri suoi colleghi latino-americani, ha fatto il paragone con il presidente argentino Alfonsín. Ma qui nel paese più povero e fragile del continente ha suscitato una reazione tremenda. Sono cominciati gli scioperi, la banca centrale si è paralizzata

**Viaggio nella nazione andina
La Paz: i ricchi vivono in basso,
i poveri sfidano il clima tremendo
dei 4.000 metri - Il tracollo
economico e la via della cocaina**



LA PAZ — Donne boliviane con i costumi tradizionali sfilano durante un corteo di protesta contro la politica economica del governo. In alto: i cinque uomini sono appena stati arrestati perché sorpresi venerdì scorso con 127 chili di cocaina

metropoli brasiliana. Il lavoro dovrebbe essere finanziato dalla Banca mondiale, ipotesi un po' remota proprio oggi che la Bolivia ha deciso di non pagare i suoi debiti esteri che il Brasile non sa come far fronte ai 100 miliardi di dollari che a sua volta deve. Più probabile invece che un ritorno al governo della destra consenta di impostare brutalmente, senza i vincoli di un rapporto stretto con le forze dei lavoratori, la politica di definitiva decadenza alla quale il paese appare condannato. Sull'Altopiano lo spettro della fame è ormai diventato corpora realtà. L'ingiustizia si appare anche solo guardando la capitale, il modo incredibile in cui è stata costruita. Dall'aeroporto arriva fino a El Alto, il vecchio villaggio indiano all'estrema periferia, e ancora non vedi La Paz.

È già, molto più giù dentro un immenso cratere, nella valle di Chuquiaguá, Scondendo il vento gelido dell'Altopiano ti dà finalmente tregua e capisci le ragioni di questo strano insediamento. Furono i colonizzatori spagnoli, inseguiti dal freddo, a spostarsi lì, intorno al fiume Choqueyapu, dal quale gli indios estraggono l'oro, oggi hanno preso il posto del nobile metallo, la valle è occupata da un milione e mezzo di persone. Ma non tutti vivono allo stesso modo. Più scendi e meglio stai più salii e più vivi da miserabile. Da

3.600 a 3.000 metri case eleganti e giardini dei quartieri di Irapavi e La Florida ospitano le alte gerarchie militari, gli industriali, gli stranieri. La città povera si è invece arampicata tra i 3.800 e i 4.100 metri di El Alto: polveri e case di fango, pochissima acqua, niente luce. A La Paz Murillo il palazzo di governo, dove se telefoni è possibile che sia il presidente in persona a risponderti. Ma nonostante quest'apparente democrazia, dal 1899 quando la capitale fu spostata da Sucre a La Paz, nel palazzo sono sfilati personaggi sanguinari, trafficanti di droga, inventori di tremende guerre con il Cile, il Paraguay e il Brasile. Una volta la Bolivia era grande il doppio e aveva uno sbocco sul mare, l'Oceano Pacifico. Ora è come strangolata tra Amazzonia e Ande.

popolazione boliviana, che non parla spagnolo ma gli antichi idiomi locali. Qui l'unica cosa che si riesce a coltivare sono le patate, qui il vento freddo di stacca le orecchie. L'Altopiano è lungo 800 chilometri e largo 150, circondato da montagne mitiche come il Taia Sabaya, il Sayama, e l'Ilampaju. Qui c'è l'illimani, monte divinità per gli indios, 6.322 metri, «un gigantesco uccello di neve con le ali dispiegate». Se scomparirà alla vista, dice la leggenda, sarà la fine del mondo.



SALVADOR
Assalto a un carcere, liberati 104

SAN SALVADOR — Un gruppo di guerriglieri del «Fronte Farabundo Marti» ha attaccato venerdì sera il maggior carcere di sicurezza del paese «Mariona», a pochi chilometri dalla capitale. Un assalto quasi ininterrotto, perché solo tre guardie sono rimaste ferite, ma estremamente proficuo visto che i guerriglieri sono riusciti a far liberare oltre cento detenuti tra cui numerosi prigionieri politici. L'attacco è cominciato alle 18,30 locali. Facendo uso di mortai, e bombe a mano, i guerriglieri hanno ingaggiato uno scontro con le guardie del carcere di Mariona durato poco più di venti minuti. Intanto praticavano dei varchi nel muro meridionale del carcere attraverso i quali i detenuti sono evasi.

La polizia, con l'ausilio di esercito, mezzi blindati ed elicotteri, ha circondato la zona alla ricerca dei guerriglieri. Gli evasi — ha poi precisato un funzionario del carcere — sono 104, dei quali 91 sono detenuti comuni e 13 politici.

Nelle ultime settimane l'attività dei guerriglieri è tornata a farsi più incalzante e intensa dopo un periodo di relativa calma, nel quale l'ipotesi del dialogo tra il governo di Duarte e il Fronte di resistenza, che occupa stabilmente un terzo del piccolo paese centroamericano, sembrava farsi consistente.

NELLA FOTO: a 73 chilometri da San Salvador i soldati dell'esercito intorno ad un pullman che è stato incendiato dai guerriglieri. Le minacce contro il collegamento all'interno del paese sono state così bloccate in una forma di protesta clamorosa.

GIAPPONE

Rilancio del dialogo con i paesi della Cee

Il primo ministro Nakasone a Parigi Da martedì sarà in visita in Italia

Un problema delicato: il surplus commerciale di Tokio con l'area comunitaria - Col nostro paese c'è equilibrio, ma l'interscambio non è particolarmente intenso - Perplessità per l'interesse nipponico verso la «Sdi»

ROMA — Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha incontrato ieri a Parigi il presidente Mitterrand, che ha moltiplicato le pressioni perché Tokio operi in modo da riequilibrare il suo interscambio con la Comunità europea in generale e con la Francia in particolare. Martedì pomeriggio, conclusa questa prima tappa della sua missione europea, il leader nipponico arriverà in Italia, dove non è mai stato da primo ministro (l'ultimo viaggio del genere fu compiuto da Suzuki nel 1981) e dove avrà subito un colloquio con Craxi. Per il giorno successivo sono previsti incontri col presidente della Repubblica Cossiga e con la presidente della Camera Nilde Iotti. Poi un po' di turismo a Firenze e giovedì la partenza per Bruxelles, da dove Nakasone farà rientro a Tokio al termine di un viaggio che ha il suo più evidente significato nel desiderio di rilanciare le relazioni con i paesi dell'Europa comunitaria.

Del Giappone si diceva un tempo che fosse «un gigante economico e un nano politico». Lo si diceva fino a quando, nell'agosto 1971, Washington gli fece bruscamente pagare proprio sul piano economico il prezzo della sua inferiorità e della sua subalternità politica. I provvedimenti finanziari e le restrizioni commerciali decise allora da Nixon furono un autentico choc per Tokio, al pari del modo in cui avvenne la quasi contemporanea apertura americana alla Cina. I giapponesi decisero allora di intensificare l'iniziativa internazionale, pur senza porre mai in discussione lo stretto rapporto con Washington. La sanzione del nuovo «status internazionale» di Tokio venne nel 1975, quando iniziò la serie dei vertici annuali tra i sette principali paesi occidentali e il Giappone fu incluso tra i partecipanti, assumendo poi un peso sempre più rilevante nei summit degli anni successivi.

particolare la Commissione Cee, con i cui esponenti Nakasone s'incontrerà a Bruxelles) accusano Tokio di limitare le importazioni facendo ricorso a barriere non tariffarie: i controlli sanitari, ad esempio, tengono bloccati anche per anni alcune merci straniere che potrebbero «sfondare» sul mercato nipponico. Qui c'è una sorpresa. Come ha lasciato intendere il ministro degli Esteri Shintaro Abe e come ci è stato confermato nei giorni scorsi da autorevoli fonti giapponesi, Nakasone arriverà a Roma con in tasca promesse di annacquamento delle delicate e decisive barriere non tariffarie. Ma proprio a Roma il premier nipponico si sentirà in grado di chiedere a sua volta contropartite: i giapponesi accusano infatti l'Italia di esagerare nell'ostacolare le loro esportazioni. In effetti l'interscambio italo-nipponico è da un lato equilibrato (c'è persino stato l'anno scorso un lieve surplus italiano) e dall'altro relativamente basso (nella Cee siamo al quinto posto, dopo Rft, Gran Bretagna, Francia e Olanda). Il problema è evidentemente quello di incrementare il commercio senza cancellare il dato positivo dell'equilibrio. L'Italia è indietro nella Cee anche per quanto riguarda gli investimenti giapponesi, che sono complessivamente di 2,8 miliardi di dollari in Gran Bretagna, intorno ai 700 milioni in Francia e Belgio, di 179 milioni in Irlanda e di 149 nel nostro paese.

Brevi

Cina: sostituito responsabile della propaganda

PECHINO — Il capo del dipartimento propaganda del comitato centrale del Pcc, Deng Luqun, di 70 anni, è stato sostituito per raggiunti limiti di età, ma continuerà a occuparsi di questo lavoro nella segreteria del partito

Nuovi incidenti in Ulster

LONDRA — Quattro persone sono rimaste ferite, una delle quali gravemente, in un attacco avvenuto in serata in un club di Belfast, dove un uomo armato è entrato facendo fuoco sugli astanti

Indicato a Lisbona il successore di Soares

LISBONA — La direzione del Partito socialista portoghese ha scelto Almeida Santos, attuale ministro di Stato per i rapporti con il Parlamento, come candidato a primo ministro in vista del ritiro di Mario Soares dalla guida del governo.

Ambasciatore sudanese a Damasco

KHARTOUM — Il governo sudanese ha deciso di aprire nuovamente la sua ambasciata in Siria, in seguito ad un accordo concluso col governo di quel paese per una normalizzazione delle relazioni.

Due ministri si dimettono in Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA — Due ministri, quello degli Interni e quello dell'Educazione, si sono dimessi in Guatemala. I due dimissionari sono stati immediatamente sostituiti.

Prealimenti per terrorismo in Belgio

BRUXELLES — Eccezionali misure di sicurezza sono state prese dalle autorità belghe in occasione della festa nazionale, che cade il 21 luglio, per il timore di attacchi terroristici da parte delle sedicenti scaltre comuniste combattenti.

LIBANO

Sequestrato a Beirut diplomatico del Kuwait

BEIRUT — L'addetto stampa dell'ambasciata del Kuwait in Libano, Wajed Ahmed Doumani, è stato rapito tre giorni fa a Beirut Ovest (la parte della capitale libanese controllata dalle varie formazioni islamiche) da un gruppo di uomini armati. Lo ha reso noto la polizia. Nessun gruppo si è finora attribuito la responsabilità del rapimento, avvenuto poche ore prima dei due attentati che hanno provocato in Kuwait la morte di 11 persone e il ferimento di altre 89.

RDT

Arrestati terroristi anti-Usa

BONN — Le forze di sicurezza della Rdt avrebbero arrestato un gruppo di sospetti terroristi provenienti dal Medio Oriente e sospesi da utilizzare per dirottare un aereo statunitense in partenza da Berlino Ovest. L'episodio viene riferito dal quotidiano tedesco federale «Die Welt», e confermato da fonti del Senato di Berlino Ovest. L'operazione, avvenuta a Berlino Est, sarebbe il primo frutto di un accordo tra Usa e Frs sulla cooperazione nella lotta al terrorismo. Il giornale ha inoltre affermato che le informazioni sul progettato gesto di pirateria aerea sarebbero state rivelate durante alcuni contatti tra occidentali e sovietici, avvenuti a Berlino. Gli arrestati avrebbero avuto passaporti diplomatici di un paese medio-orientale.

POLONIA

Incontri di Pajetta a Varsavia

VARSAVIA — Il compagno Gian Carlo Pajetta e il compagno Anselmo Gouthier sono stati ricevuti ieri al Parlamento polacco, dove hanno discusso dei lavori della legislatura che è ormai al suo termine e della nuova legge elettorale che prevede candidature multiple, con il vicepresidente della Dieta Geruch e altri deputati. Successivamente i compagni hanno avuto un lungo colloquio nella sede del Segretariato della Conferenza episcopale polacca con l'arcivescovo Dabrowski che ne è il segretario. Nell'accoglienza il compagno Pajetta ha trasmesso attraverso l'arcivescovo il suo saluto al cardinale Giampietro di Polonia, attualmente in Italia.

MOZAMBICO

Tre religiosi rapiti dai ribelli «Renamo»

ROMA — Un gesuita e due suore dotore sono scomparsi nei giorni scorsi in Mozambico nel distretto di Ulongwe, vicino alla frontiera con il Malawi. Si ritiene che i tre religiosi siano stati rapiti da una banda del «Renamo», il movimento controrivoluzionario che opera da tempo contro il governo mozambicano. Proprio nei giorni del rapimento la Renamo ha scatenato un attacco in quella zona ed è inoltre noto che i banditi operano partendo da basi situate anche nel Malawi. La notizia è stata diffusa dalla curia generalizia della diocesi di Gesù. Secondo il comunicato si tratta di padre Teodoro Rebelo di 62 anni, di suor Maria Alice Miranda e di suor Laurinda Leao Dias tutti di nazionalità portoghese. Nello stesso distretto di Ulongwe qualche settimana fa furono rapiti altri due gesuiti portoghesi, padre Domingos da Silva e padre Adelino Rodrigues rispettivamente di 55 e 60 anni. Il comunicato afferma che «in questo momento le informazioni sono assai scarse, ma si crede che il gruppo responsabile del rapimento sia la Renamo» e che il movimento sia «il desiderio di attirare l'attenzione internazionale sulla resistenza antigovernativa».

Caso Sme, accuse Dc al Psi

«Sono state fatte pressioni sul presidente dell'Iri»

ROMA — Mentre sull'affare Bi-Invest-Montedison i partiti di governo hanno scelto la via del silenzio, sul caso Sme si dimostrano particolarmente loquaci. Anzi si scambiano accuse feroci fra di loro. Ieri è di nuovo scesa in campo la Dc. Cirino Pomicino, presidente democristiano della commissione Bilancio, in una intervista a «Mondo», sostiene: «Cerchiamo una soluzione per la Sme e per la ricapitalizzazione di Mediobanca nel corso della verifica». Poi, parte una pesante accusa contro i socialisti nel secondo esposto scudocrociato — di aver tentato di intimidire Prodi. E ancora: «Il Psi ha esercitato una forte pressione politica per quanto riguarda la Sme affinché fosse esaminata la proposta fantasma dell'avvocato Scelera».



Carlo De Benedetti

Lo afferma Cirino Pomicino. Le grandi questioni industriali saranno al centro della verifica



Romano Prodi

Dagli affari di Carlo De Benedetti si passa, poi a quelli di Agnelli-Cuccia. Cirino Pomicino affronta il caso Mediobanca così: «La Dc vuole che la maggioranza azionaria dell'Istituto di credito resti pubblica e che i nuovi azionisti non siano politici». Sin qui il presidente della commissione Bilancio, ma il caso Sme a partire da lunedì tornerà al centro dell'attenzione. Circolano voci, infatti, di una iniziativa giudiziaria di Intefissi: il magistrato romano starebbe indagando sul comportamento dei dirigenti Iri nella vendita della parte altoparlante del gruppo. Si vuol stabilire probabilmente se l'alienazione è avvenuta sottocosto. Il Tar, poi, dovrà esprimersi, questa volta in modo definitivo, sul

decreto Darida. Un altro magistrato romano, infine, il dott. La Paruda continua la sua indagine sulla famosa questione delle tangenti sollevata da Carlo De Benedetti. Mentre i tribunali sono all'opera, una intensa attività si svilupperà anche all'Iri. Prodi dovrà, infatti, prendere di nuovo in esame tutte le richieste di acquisto. Sarà un lavoro lungo e probabilmente

le conclusioni verranno tratte a settembre-ottobre. Sono quattro i gruppi che hanno avanzato richiesta di acquisto della Sme. Prima di tutti, in ordine di tempo, viene la proposta Buitoni (500 miliardi), poi è arrivata la Cofima che ha offerto 620 miliardi. La cordata Berlusconi - Barilla - Ferrero - cooperative bianche è disposta a pagare circa 600 miliardi. In questo polo, però, non

alienare una parte del pacchetto azionario a grandi multinazionali straniere, in particolare americane. I quattro concorrenti, poi, secondo le decisioni prese dal consiglio di amministrazione dell'Iri potranno aumentare le loro offerte di pagamento. Quindi, nei prossimi giorni, assisteremo ad una sorta di asta a quattro con tanto di lanci e rilanci. Prodi dovrà garantire tutti il massimo delle informazioni. L'affare Sme, insomma, è ben lontano dal concludersi e si chiuderà solo in autunno. Tra questo caso e quello della ricapitalizzazione o privatizzazione di Mediobanca molti osservatori vedono un intreccio. Ci sarà uno scambio politico tra socialisti e democristiani? E cioè: la Dc consentirà la privatizzazione di Mediobanca se la Sme resterà a De Benedetti? Ci sarà anche uno scambio tra poteri economici? Agnelli si prende l'Istituto di credito e la Buitoni la parte alimentare dell'Iri? Dopo l'affare Bi-Invest, infine, l'intreccio di interessi è ancora più vasto: Mediobanca è legata anche a Montedison. Quest'ultima ha nuovi partner soci americani e, poi, dietro le quinte c'è sempre Agnelli e un altro grande affare: Fiat-Ford. La finanza e l'industria italiana sono, insomma, in ebollizione e in un futuro non lontano assisteremo ad una ristestimazione di poteri e zone d'influenza. Si concluderà con una più marcata presenza di colossi Usa nella nostra economia?

Gabriella Mecucci

Uno per uno i misteri della Montedison

Quale gruppo americano ha comprato le azioni?

Si tratta di un acquisto frammentario oppure un quarto dei titoli venduti negli Usa sono nelle mani di un solo nuovo socio? - La Consob ha ormai in mano informazioni precise - Micheli: chiesi a De Benedetti se voleva entrare nella scalata ma mi rispose di no

MILANO — Il bandolo della matassa, sulla quale le autorità di governo sono state chiamate a dare conto al Parlamento da una nuova interpellanza di cinque deputati del Pci, è la Montedison. Ormai più nessuno ha dubbi e, d'altra parte, i portavoce della società di Foro Bonaparte nascondono tutta la soddisfazione per come si stanno mettendo le cose. Mario Schimberni, il presidente, ha agito a muso duro contro gli azionisti Gemina che controllano la società chimica, ma non più di tanto poiché nessuno, da Agnelli a Pirelli, a Lucchini, a Orlandi, a Mediobanca si è sognato di chiedere le sue dimissioni. E oggi continua a battere su due tasti: le conseguenze del forte movimento finanziario del capitale Montedison sono tutte «sotto controllo», la presidenza agisce — tanto — e parla poco — e si occupa di tutta la Montedison. Cioè del management, innanzitutto, e poi — perché la cosa non è secondaria, come è ovvio — degli azionisti, o della loro maggioranza. Comproveremo probabilmente il nuovo influente socio il cui nome — o i cui nomi — resta tuttora avvolto nel mistero. Nelle mani di chi è finito quel mezzo miliardo di titoli che fino a pochi mesi fa erano tenuti saldamente in custodia dal sindacato di controllo del gruppo bancario guidato da Mediobanca (e quindi dal suo eminente consigliere Cuccia) e poi hanno inundato il mercato? Un po' dappertutto, risponde il fonte Montedison. Ma sicuramente in mani fidate. Un quarto circa negli Stati Uniti; il resto ad investimenti istituzionali, formula che permette alle società di alleggerire gli interrogativi sui nomi e sui cognomi e lascia intendere che i rapporti Montedison li tiene con perso-

derati «partecipazioni strategiche», dopo la conclusione della privatizzazione di Mediobanca e dell'accordo con la Ford. Ma è certo che una decisione in tal senso non è mai stata presa. Anzi, Agnelli si era dichiarato disponibile a rilevare il pacchetto di Carlo Bonomi della Montedison. Può darsi che quello sia stato un segnale proprio diretto a Schimberni, un consiglio a non strappare troppo la corda nel ridimensionare il ruolo degli azionisti associati da Cuccia per la privatizzazione della Montedison. A dare una mano a Schimberni è di nuovo Francesco Micheli, l'uomo che ha condotto la scalata alla Bi-Invest. Chiarendo che De Benedetti non c'entra, perché rifiutò di entrare nell'operazione, così come non c'entrano i Cefis padre e figlio, Micheli parla di suoi soci «italiani e stranieri che si potrebbero paragonare a dei vecchi

zii un po' fuori dal giro ma con molte disponibilità». Montedison è arrivata all'ultimo momento. «Chi insinuava che un accordo ci fosse da tempo dovrebbe sapere che Schimberni ha sempre avuto verso di me una grande diffidenza per via dei suoi rapporti con la Consob», dice De Benedetti. Martedì il ministro del Tesoro, dovrebbe rispondere al Senato sull'intera vicenda. Craxi e il ministro dell'Indu-

stria — insieme con Goria — sono stati chiamati in causa da Peggio, Macciotta, Cerrina, Marrucci e Vignola del Pci, i quali chiedono un chiarimento sui profondi mutamenti in corso nella Montedison, sulle quote azionarie che sarebbero in mano ai soci, e in particolare a fondi comuni di investimento Usa.

A. Pollio Salimbeni

La borsa

I titoli più appetibili	Quotazione ai compensi di		Quotazione di ieri
	maggio	giugno	
Montedison	1.655	1.985	2.109
Cesare	47.800	49.100	54.390
Pirelli & C.	4.180	4.280	5.575
Pirelli Spa	2.500	2.640	2.531.000
Mediobanca	97.500	113.300	842.350
Italmobiliare	81.600	85.000	1.338.950
			110.050

MILANO — Un trend in ascesa. E alla Montedison sono tutti soddisfatti perché il mercato borsistico sembra avere dato ragione a Schimberni e alla sua operazione che, nonostante non sia stata chiarita, soprattutto per quel che concerne gli sbocchi degli assetti azionari del gruppo di Foro Bonaparte, non ha allarmato nessuno. Tutt'altro. Se la Borsa ha digerito piuttosto velocemente il crollo del titolo Bi-Invest dopo l'ascesa oltre le diecimila lire, e poi stabilizzato venerdì in chiusura a settemila lire, la Montedison ha fatto subito la parte del leone. Da mercoledì, all'indomani della riunione del sindacato di controllo Gemina che aveva bocciato la decisione di Schimberni di acquistare il 39 per cento delle azioni Bi-Invest, la Montedison ha attirato affari. Le voci della possibile presenza di nuovi azionisti di rilievo nel gruppo chimico circolano dopo l'audizione del presidente Schimberni da parte del presidente della Consob Franco Pizzi, ha rafforzato la credibilità del titolo. Attraverso scambi a prezzi crescenti le azioni sono finite a 2.109 con un rialzo del 5,4% rispetto alla scorsa chiusura Gemina salite del 3,2%. Le Bi-Invest hanno guadagnato 995 lire con un progresso del 18,5%. Vale la pena di segnalare l'effetto dell'allarme diffuso subito dopo la scalata alla Bi-Invest per quei gruppi i cui detentori non hanno nelle mani almeno il 50,1% delle azioni. I titoli Gem, dopo la dichiarazione del presidente Orlandi sul esito controllo del gruppo, hanno perso il 9,2%, i titoli Sen il 5,6%.

S. P. S.

Affari nel segno di Foro Bonaparte

Si rafforza Montedison - Bi-Invest stabile

Brevi

Prezzi all'ingrosso +0,3% a maggio
ROMA — I prezzi dei prodotti agricoli, all'interno dell'indice, hanno registrato un incremento dello 0,4, con punte più accentuate per fieno d'ovino e fieno di fruttata. Nel non agricolo (incremento medio 0,3%) sono cresciuti di più il petrolio chimico, i tessili e la maglieria. L'aumento in un anno è stato dell'8,3% (+8,7% era stato ad aprile).

Alla Rel il 54% della Nuova Autovox
ROMA — La finanziaria pubblica, creata proprio per il risanamento del settore elettronico, ha messo questa partecipazione azionaria per 5 anni, infine all'allargamento della compagnia azionaria di uno o più qualificati operatori economici del settore.

Dalmine-Arvedi: presto accordo definitivo?
MILANO — L'azienda Finisider e l'Arvedi devono ormai definire i termini operativi dello scambio di pacchetti azionari. Tra due società siderurgiche, infatti, la scorsa settimana si è infranta la discussione tecnica.

«Sofferenze» bancarie, quasi 21mila miliardi
ROMA — Crediti difficilmente recuperabili, afferma l'inchiesta condotta da un'ispettorato, di circa 130 mila clienti poco o nulla paganti, sono stati concessi da aziende di credito ordinarie, 5.300 da istituti speciali ed altri 500 da casse rurali e arborane. Assegnati ed effetti insoluti ammontano a 1.400 miliardi.

Azioni bancarie Iri offerte dal 15 al 19
ROMA — Credito italiano, Banca commerciale e Banco di Roma offriranno 10 milioni e mezzo di azioni del valore nominale di 1.000 lire l'una, al prezzo di 5.000 lire.

Pere pesche e percoche finiranno in scioppo...
BOLOGNA — Rappunto l'accordo interregionale per la trasformazione di pesche percoche e Williams. L'intesa prevede l'impegno da parte delle industrie di ritirare per le percoche e le pesche Tritino l'obsoleto prodotto in Emilia, Veneto e Lombardia e per le pere almeno l'intera produzione regionale. Pressi: da 800 a 1.550 lire.

Cgil: progettare e contrattare l'innovazione
ROMA — Conferenza nazionale di due giorni a Roma, innervata a mercoledì, su innovazione, tecnologia, occupazione e sviluppo del paese, all'Hotel Jolly in Corso d'Italia. Relatore Giacomo Mancuso, conclusioni di Fausto Vigevano. Nel dibattito interverranno Luciano Lama, Enrico Manca, Romano Prodi, Alfredo Ruffino e Cesare Lucifora Zoroli, rappresentanti del mondo economico e degli altri sindacati.

Come i bieticoltori vogliono stare nell'industria saccarifera

Una polemica col commissario del gruppo veneto ex Montesi - La questione dei nuovi assetti proprietari - Un importante incontro col ministro Pandolfi - La «Finbieticola»

L'intervista che l'avvocato Marangoni commissario del gruppo veneto ex Montesi ha rilasciato all'Unità (nella pagina «Spazio impresa») trova il mio disaccordo e penso quello di tutto il mondo dei bieticoltori circa la soluzione da dare ai nuovi assetti proprietari. Vorrei esprimere il mio pensiero su questa vicenda dalla soluzione della quale dipende in gran parte la prospettiva del settore bieticolo saccarifero in Italia. E non solo, anche se non è parola, delle fabbriche di Pergola, Boitighe, Caselgropo, Cevalcore, Fano, Finalmiglietta, Mirandola, Pontelongo e Portofino. Sono interessati i consumatori, centomila imprenditori agricoli con circa trecentomila addetti, circa trentamila autotrasportatori, cinquemila dipendenti fissi, dieci-dodici-

mila avventizi. Non è accettabile una diatriba a favore di un gruppo con un altro. Le discriminanti sono individuate chiaramente dal piano elaborato dal governo ed appoggiato dal Parlamento con la legge competitiva della Ribs. Il problema, fatta salva la congruità del prezzo, è come l'industria privata intende collocarsi per realizzare il piano di settore e quindi non presentarsi solo a chiedere i soldi della Ribs per l'acquisizione degli stabilimenti del nord, ma come si impegna a partecipare attivamente alla ristrutturazione e alla gestione degli impianti saccarifera anche nel meridione (l'avvocato Marangoni ha tre zuccherifici nel sud, Latina, Rendina e Inconorata e non può sottovalutare questo problema). A chi chiede se si è veramente nella fase conclusiva delle

Il Senato visita l'industria: ecco che cosa non va

Parla Margheri - Indiscrezioni sorprendenti - Un vuoto di programmazione - Caos normativo e assistenza illusoria - I rimedi che verranno proposti

ROMA — Nel prossimi giorni, con l'audizione del ministro dell'Industria, Renato Altissimo, la commissione del Senato concluderà l'indagine sulla politica industriale in Italia. L'indagine era stata avviata un anno fa. Fra i suoi scopi: accertare se e come hanno funzionato le leggi di politica industriale. I senatori hanno sentito i rappresentanti dei più grandi gruppi industriali privati e pubblici: dalla Fiat all'Iri; le autorità monetarie, come il governatore della Banca d'Italia; numerosi ministri, sindacati e organizzazioni padronali e professionali. I parlamentari hanno visitato la Fiat, l'Olivetti e altre industrie italiane. Due le trasferte all'estero: una negli Stati Uniti e l'altra in Giappone.

Un anno di lavoro, quindi, del quale ora tocca tirare le fila per giungere ad una conclusione. Proprio in questi giorni sulle conclusioni di questa lunga indagine sono circolate indiscrezioni riferite in particolare al documento finale redatto dal presidente della commissione Industria, il senatore Francesco Rebecchini (anticipazioni sono state pubblicate dal «Sole-24 Ore»). Secondo queste «prime indiscrezioni», la responsabilità di decidere quali sono i settori da sviluppare deve essere lasciata al mercato. E l'occupazione? L'occupazione non può costituire un vincolo immedicabile, se non si vuole pregiudicare il risultato finale. Il problema dell'occupazione si risolverà quando sarà realizzato l'aggiustamento strutturale. Per ora, si può pensare a politiche del lavoro meno costose e più efficaci: orario di lavoro, salario minimo garantito.

po industriale italiano è, soprattutto, il prevalere degli elementi di caos normativo, di irrazionalità e di spreco nell'uso di ingenti risorse pubbliche, di assistenzialismo illusorio. — E l'indagine della commissione Industria indica dei rimedi per una situazione di questo tipo? «L'indagine ha riaffermato la necessità di un quadro di riferimento certo e proiettato nel tempo. Tale quadro di riferimento è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per assicurare la indispensabile competitività delle imprese italiane sui mercati mondiali e i necessari accordi internazionali sul piano produttivo e tecnologico. Giuseppe F. Mennella

Italtel, nuova intesa e nuovo «referendum»

ROMA — Ipotesi d'accordo conclusiva per l'Italtel, dopo due giorni di trattative. Sarà sottoposto a nuovo referendum giovedì 18 e venerdì 19 in tutti gli stabilimenti del gruppo. La Fim dà un giudizio positivo e invita a votare «sì». La Fiom-Cgil in particolare sottolinea come l'intesa stabilisca un aumento pari a 68.500 lire medie mensili per i lavoratori ai quali verrà applicato il contratto di solidarietà (15 mila a 35 ore) e così verrà compensata la perdita retributiva di circa 25 mila lire. Gli altri lavoratori godranno di aumenti maggiori. Prime correzioni sono state introdotte anche nel piano strategico 85-89, tese a determinare un rafforzamento in alcuni comparti della presenza Italtel e quindi possibili recuperi occupazionali (componentistica elettronica, trasmissioni, nucleo tecnico-commerciale per l'export). Sono stati inoltre meglio definiti gli impegni per la ricerca e lo sviluppo e concordati spazi aperti per la contrattazione locale e nazionale. La Fiom giudica positivamente l'accordo, visti i significativi risultati raggiunti dopo un negoziato lungo e complesso. Il voto di tutte le fabbriche del gruppo sarà vincolante per tutti.

Same, trattative rotte vogliono espellere 537

BERGAMO — La direzione della Same ha rifiutato di presentarsi all'incontro conclusivo col sindacato presso il ministero dell'Industria, rompendo di fatto le trattative per una soluzione concordata dei problemi di ridimensionamento produttivo ed occupazionale per le fabbriche di trattori di Treviglio (Bergamo) e Pieve di Cento (Bologna). Immediata le reazioni dei lavoratori, che erano impegnati, insieme ai rappresentanti dei partiti democratici e delle istituzioni locali, in scioperi e molto riuscite manifestazioni. Il Coordinamento nazionale del gruppo Same si riunirà domani pomeriggio, dopo la conferenza stampa della Fim che si terrà a Milano, per decidere le modalità di una risposta che rafforzi ulteriormente l'unità tra i lavoratori e i sindacati e lo stretto collegamento con le popolazioni delle zone interessate. Immediata anche la presa di posizione dei parlamentari comunisti, con una interrogazione urgente al ministro dell'Industria perché faccia recedere l'azienda dal gravissimo atteggiamento e dall'assunzione di drastici provvedimenti unilaterali. La Same Lombardini, nonostante i numerosi accordi sindacali per l'aumento di efficienza e produttività, fondamentalmente per limiti di politica industriale e commerciale, attraverso un momento di difficoltà ha presentato un piano di ridimensionamento che prevede una produzione di trattori pari alla metà del potenziale impiantato e l'espulsione di 537 lavoratori.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

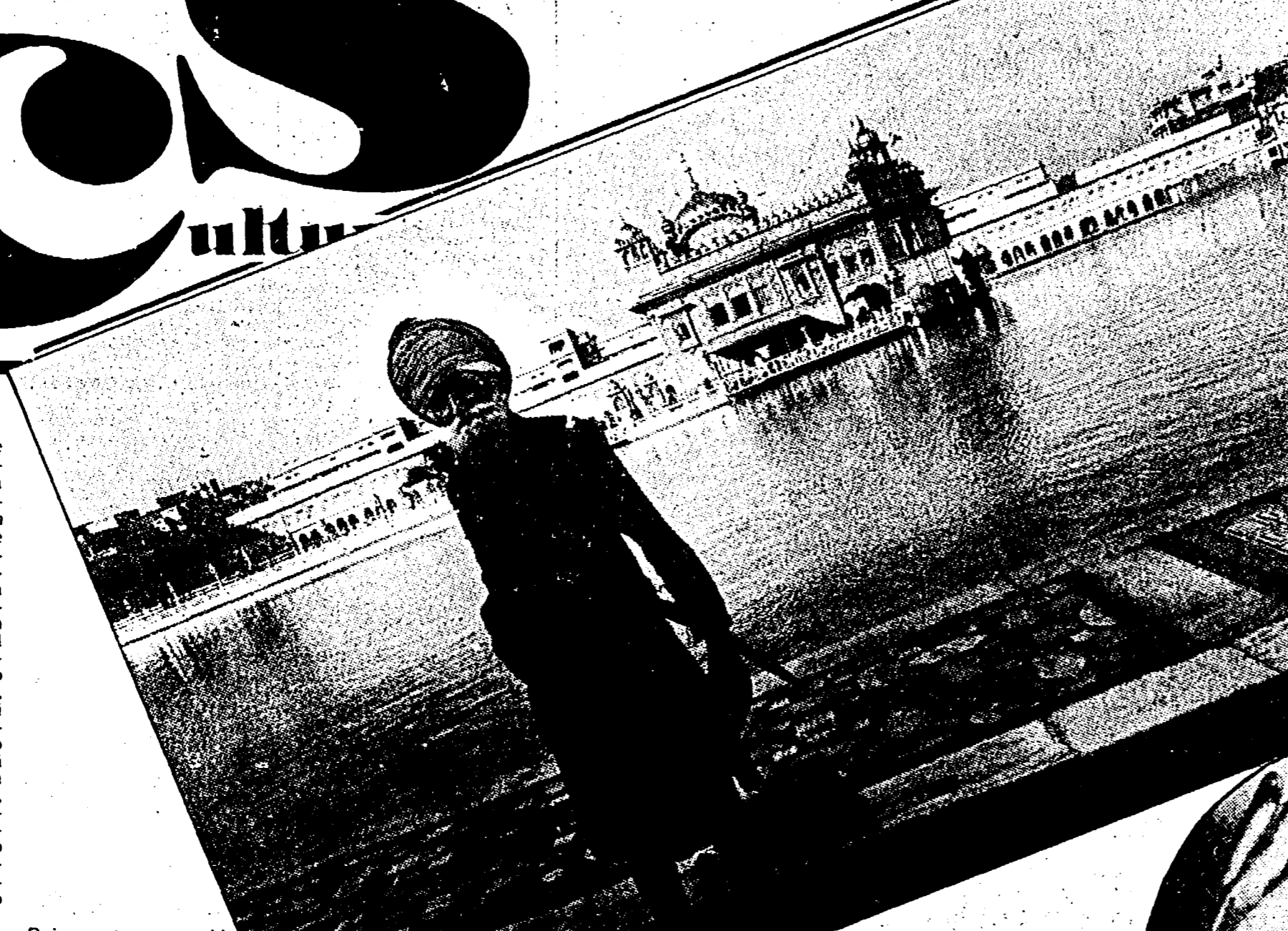
Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottocandidati Prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare - relativi al semestre 1.8.1985 - 31.1.1986 risultano i seguenti:

PRESTITO	Cedole pagabili 1.2.1986	Maggiorazione sul capitale	
		Scarto semestre 1.8.1985 - 31.1.1986	Valore calcolato al 1.2.1986
1983-1990 indicizzato I emissione (Carif)	8,...	- 1,266%	- 0,774%
1984-1992 indicizzato I emissione (Credito)	6,75%	+ 0,234%	+ 3,295%
1984-1993 indicizzato III emissione (Carif)	6,75%	+ 1,0125%	+ 3,165%

Pietro Colletti (Consorzio nazionale bieticoltori)

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Spettacoli



Il paradosso di un «continente» trasformato in uno Stato
segna i romanzi di Salman Rushdie, lo scrittore di lingua inglese tra i più significativi del nostro tempo. Ecco come l'autore dei «Figli della mezzanotte» e di «Vergogna» racconta le sue origini indiane e il suo «grande paese»

Qui accanto, un vecchio guardiano davanti al Tempio d'oro dei Sikhs. In basso, una devota Sikh in preghiera. Nel fondo lo scrittore Salman Rushdie. In basso, un esantone indiano

Il paradosso di un «continente» trasformato in uno Stato
segna i romanzi di Salman Rushdie, lo scrittore di lingua inglese tra i più significativi del nostro tempo. Ecco come l'autore dei «Figli della mezzanotte» e di «Vergogna» racconta le sue origini indiane e il suo «grande paese»

Quell'idea dell'India

Il nostro servizio
LONDRA — È autore di due romanzi che lo hanno catapultato fra gli scrittori in lingua inglese più interessanti del nostro tempo. *Midnight Children* (I figli della mezzanotte) fece sensazione quando uscì in Inghilterra nel 1981. Il più recente *Shame* (Vergogna) ha consolidato la sua reputazione. Indiano di origine, Salman Rushdie è nato a Bombay nel 1947. Non proprio come il personaggio del suo libro, è sembrato soccorrere della mezzanotte, nel preciso momento in cui l'India diventava indipendente. Ma poco ci manca. «Sono nato due mesi prima. I miei genitori scherzavano su questa data». Ero il figlio-simbolo, portatore fisico dell'idea dell'India indipendente. Il far nascere il personaggio del libro in quel momento mi sembrava molto naturale. Ho poi scoperto che altri avevano avuto la stessa idea.

Diplomatatosi in storia all'università di Cambridge, Rushdie fu dapprima attratto dall'esplosione del *Fringe theatre*, il teatro alternativo degli anni Sessanta, primi Settanta. «Era un periodo di grande entusiasmo creativo e mi interessava molto il tipo di cosa, multi-media, diapositive, complessi rock. Scrivevo, recitavo. Si improvvisava teatro di protesta contro la guerra in Vietnam. Si scriveva in scene di tutto, da *King Lear* al nostro spazio». Oggi, giunto quasi alla quarantina, Rushdie, figlio dell'India, nutrito dell'esplosione culturale europea sessantottina, è una fra due culture con l'entusiasmo di un tempo, anche se in questi ultimi anni trova che Londra e l'Inghilterra, cambiate in peggio, lo pongono davanti ad una situazione nuova e gravemente complessa. Un segno di cambiamento esiste perfino nel luogo fissato per questo incontro. Anni fa un appuntamento a metà strada con Salman Rushdie sarebbe probabilmente avvenuto al *Potters Bar*, il caffè che fu un tempo la libreria dove lavorava George Orwell. Oggi che questa libreria si è trasferita in un appartamento i patiti di scacchi è diventato una pizzeria, ci si vede lì vicino, da *Rumbold*, la panetteria-café dove fa la spesa un sempre più vecchio Michael Foot. L'unico che da tempo laburista, bastone, capelli bianchi. Un altro pezzo d'Inghilterra che tramonta.

Ricordo a Rushdie l'articolo che scrisse per il *Times* all'indomani della morte di Indira Gandhi. «È tempo che l'India dimostri che non appartiene più a una famiglia di monarchi che la comanda alla maniera di una dinastia medievale. La nuova leadership deve smettere di fare appello al settarismo religioso, smettere di essere sorda alle legittime richieste degli stati che la compongono, e smettere di staurare un rapporto di «pluralità» e tolleranza. Sventare la corruzione rampante, allontanare l'ombra dei cosiddetti «Godmen» (uomini di dio), i grossi indovini che hanno molto più potere decisionale dei parlamentari. In una frase, bisogna restaurare l'ideale dell'India».

Questo termine, «l'India ideale», mi ha colpito molto. So nella tua opera. In che cosa consiste esattamente? «Anche prima dell'occupazione inglese non c'è mai stato uno stato indiano unitario, chiamato India. Esiste questo curioso paradosso, sia per quanto riguarda l'India che il Pakistan, di una civiltà vecchia di migliaia di anni, con le sue entità storico-politiche, antichissime, improvvisamente unite una quarantina d'anni fa. Solo perché la gente decise che così doveva essere. E non furono solo gli inglesi a decidere. Furono anche gli indiani. Una specie di volere attivo collettivo. La creazione di una fantasma. E come se il Mercato Comune fosse stato inventato improvvisamente con completa unità politica ed economica da gente che in primo luogo non è mai stata unita e secondariamente è stata sotto controllo imperiale durante i precedenti duecento anni. Le difficoltà e le forzature che si vedono oggi, sono in parte il risultato di questa colossale scommessa con in gioco il destino di 700 milioni di persone. Non poteva essere cosa facile».

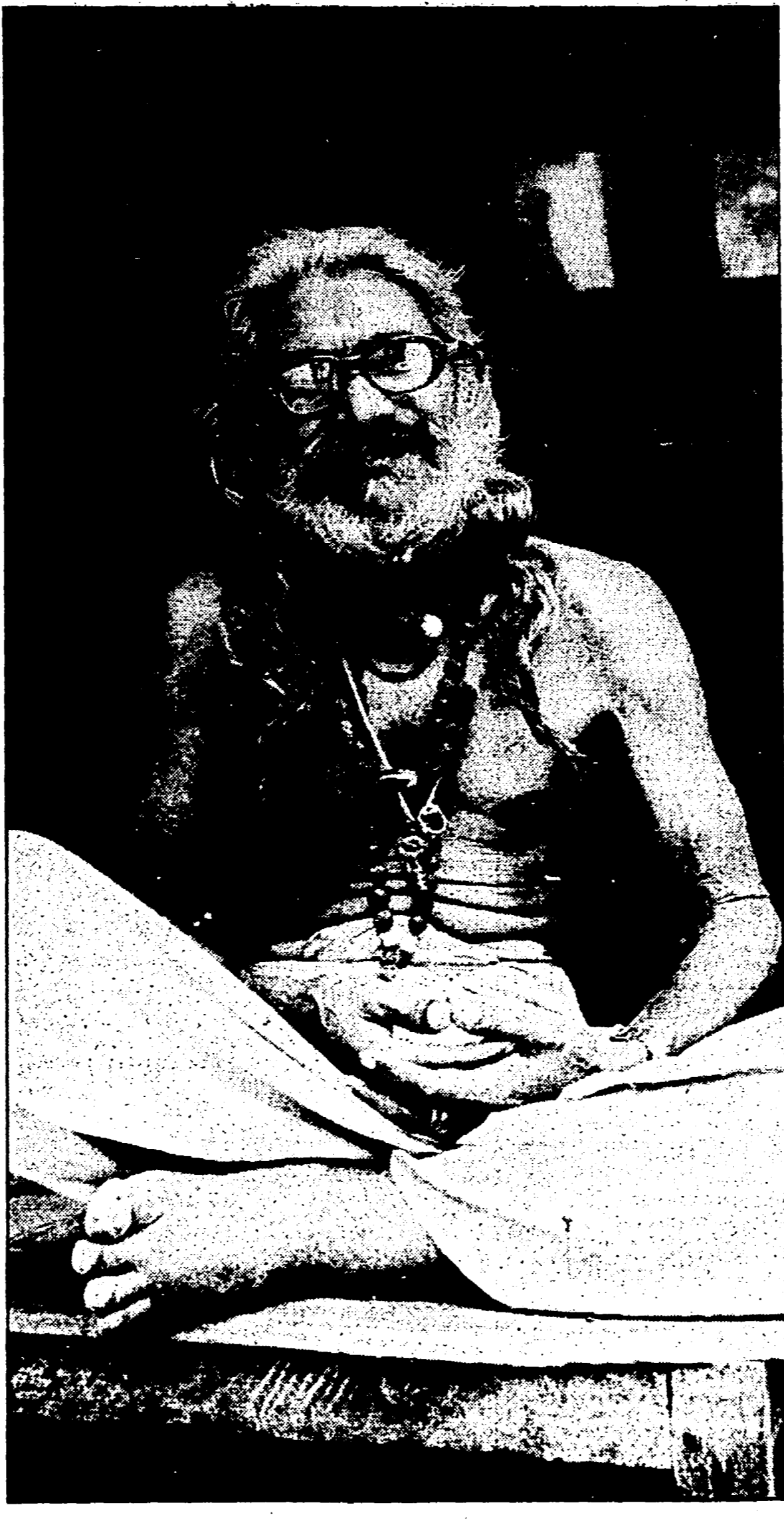
«È da questa difficile ma esaltante scommessa che nasce quella «malattia» che nei «Figli della mezzanotte», definisci paradossalmente «ottimismo febrile» e la febbre dell'ottimismo? «L'indipendenza dell'India fu un periodo di ottimismo e allo stesso tempo un grande sgarbato di sangue e di violenza. Una specie di compromesso per l'ottimismo. Nel Pakistan ancora di più. I figli della mezzanotte è un libro sul tradimento della speranza, perché le speranze di quel periodo in gran parte non furono realizzate. Ecco perché l'ottimismo è ironicamente pre-

sentato come una malattia di cui gli indiani soffrono congenitamente e fatalmente. Questo, direi, perché l'abilità dell'India di reinventare continuamente il suo futuro nonostante la dura evidenza è molto grande. L'India dovrebbe essere un luogo che quando si visita suscita disperazione. Invece curiosamente quando uno va lì, l'esperienza è di ottimismo».

«Nel leggere le tue opere e le tue dichiarazioni alla stampa si ha l'impressione che tu attribuisca a Indira Gandhi gran parte delle responsabilità di aver messo in pericolo l'idea dell'India».

«In primo luogo bisogna tener conto che in un paese così vasto in cui molti stati hanno una storia indipendente, c'è inevitabile tensione fra il governo centrale e quello degli stati. In India gli stati hanno esercitato una salutare rivalità fin dall'indipendenza. Il momento in cui tutto è cambiato, ha coinciso con lo stato di emergenza del 1975. Il governo centrale di Indira Gandhi adottò una politica che voleva potere agli stati e concentrava il potere nel governo centrale. Alla reazione negativa dei governi locali, lo stato centrale rispose diventando ancora più autoritario. Il processo di accentramento di potere per perpetuare questo genere di dominio monarchico creò uno squilibrio cruciale che tutti i governi precedenti avevano cercato di evitare. La bilancia venne capovolta. Ciò che avviene oggi è in parte il diretto risultato di questo sbaglio».

L'altro errore fondamentale è stato il cambiamento avvenuto nel rapporto elettorale. Bisogna tenere a mente che in India ci sono tre grossi blocchi elettorali, i *Muslims* (islamici) e *Brahmins Hindu* della classe superiore e gli *Harijans* o *Intocabili*. Questi tre gruppi significano 100 milioni di voti ciascuno. Vale a dire 300 milioni su 700. Se uno riesce a ottenere questi voti ha già vinto. La strategia del *Congress Party* è sempre stata quella di presentarsi come il protettore delle minoranze e allo stesso tempo di essere il partito dell'intelligenza *Brahmin*. In altre parole il consenso elettorale era basato sulla strana che sono le zone rurali, i *Muslims* e *Intocabili*. Poteva sembrare una forma settaria di voto, ma aveva il vantaggio di presentare il *Congress Party* come partito sia della minoranza che della maggioranza. Ironicamente creava un effetto di governo secolare. Poi cos'è successo? A metà degli anni Settanta questa coalizione ha cominciato a disintegrarsi. Nonostante l'indiscusso potere di Indira Gandhi, fu il figlio Sanjay a indurla ad abbandonare la politica di coalizione e puntare direttamente sul voto Hindu. Così il *Congress Party* è diventato sempre di più un partito settario Hindu. L'effetto è stato quello di creare un opposto



settarismo. Per esempio fra i Sikh e i *Muslims*. Da quando c'è l'indipendenza, questi hanno sempre temuto che la maggioranza Hindu prenda il potere, perché dopotutto rappresentano 350 milioni di persone, metà del paese. Se dovesse emergere un governo Hindu al potere il risultato sarebbe violenza su scala inimmaginabile. Ecco perché precedentemente tutti i governi avevano cercato di propagare l'idea di un'India secolare, in cui le questioni religiose non decidevano la politica del potere dominante. Oggi invece il *Congress Party* si trova in una situazione preoccupante. Quella di essere il solo partito nazionale in India, che è simultaneamente un partito settario».

«Non è vero che in un certo senso Indira Gandhi, poiché è l'India secolare, è la questione religiosa, rappresentava precisamente la figura secolare di cui l'India ha bisogno per non antagonizzare i vari gruppi etnici e religiosi?»

«Sono d'accordo che l'India necessita di leaders liberi da ogni affiliazione settaria o religiosa, certo. Ma Indira non era questo. È un errore pensare che fosse al di sopra della questione religiosa. Se uno guarda al simbolismo che usava nei suoi discorsi, nelle presentazioni dei programmi politici, si può vedere che usava il simbolismo Hindu. Molte metafore erano tratte esclusivamente dalla mitologia e religione Hindu. Ciò è avvenuto sotto l'influenza di Sanjay, anche se, come ho detto, Indira era persona molto indipendente, forte e potente per conto suo».

«Senza essere machiavellici non si può pensare che, data la maggioranza Hindu, Indira non avesse scelto nell'indirizzarsi principalmente ad essa?»

«In primo luogo, le elezioni in India erano state vinte su altre basi, senza fare appello alla maggioranza Hindu. In secondo luogo, uno non deve fare l'errore di guardare alle divisioni in termini puramente religiosi. C'è la divisione fra il rurale e l'urbano che è molto importante. La popolazione dell'India per il 75 per cento vive in zone rurali. A parole, ogni politicante afferma che sono le zone rurali che devono essere sviluppate; e da lì che viene il voto. Ma in pratica, i soldi sono spesi nelle città. Sotto precedenti governi si è parlato del bisogno di una rivoluzione verde. Di mettere sotto controllo i proprietari terrieri feudali. Le elezioni sono state condotte su questi temi di grande importanza. Ciò che avvenne con l'emergenza è che ci fu una svolta verso il settarismo religioso a scapito di questi temi legati allo sviluppo agricolo, quindi un regresso nel quadro della soluzione di problemi legati all'economia, alla politica di progresso. Il motivo per cui tanti di noi sono rimasti così sconvolti dall'emergenza non è so-

«C'erano uomini d'affari, spatriati, astrologi, personaggi strani che controllavano chi poteva avvicinarla. Rajiv Gandhi si è in un certo senso distanziato da tutto questo. Sembra stia lavorando verso il ristabilimento di qualcosa come un parlamento. Ma c'è ancora questa cabala di intimi con cui per il momento governa il paese. È il pericolo del «dinasticismo». L'accountability, il rispondere delle proprie azioni in parlamento è solo un pro-forma. C'è ancora un sistema di governo vicino alla monarchia assoluta in India. Molto di più ora di quanto lo fosse sotto il governo britannico».

«È questo che ti ha fatto dire che i Kennedy sono stati dei principianti in confronto a Gandhi?»

«Su trentotto anni di indipendenza, l'India ne ha passati trentotto sotto i Gandhi. La grande discussione oggi in India verte proprio sulla questione del dinasticismo. Da un certo punto di vista si può dire che anche Nehru era ansioso di stabilire un potere dinastico e spinse la carriera dei figli. Ma sapeva trattenerli. Il momento in cui il vero dinasticismo è cominciato è stato sotto Indira e Sanjay. Indira, molto apertamente, faceva avanzare Sanjay verso il posto di primo ministro. Per ottenere questo risultato usarono il *Congress Party* indebolendolo come forza di opposizione politica. Quando morì Nehru il partito conteneva formidabili figure politiche e la lotta per il potere fu rovente. Ma quando morì Indira, il *Congress Party* non conteneva nessuna figura politica di rilievo ad eccezione di Rajiv Gandhi. Il fatto che questo uomo che non aveva mai ottenuto un posto nel gabinetto potesse diventare automaticamente primo ministro era una dimostrazione di bancarotta politica. Tutte le dinastie hanno versioni nazionali. Questa è la versione indiana».

«Finché che punto questo tenere la mano calda sulle redini del potere interno può avere qualcosa a che fare con il timore che forze esterne all'India possano approfittare delle incertezze e delle incertezze per indebolire il paese?»

«La grande questione è se il Pakistan è stato coinvolto negli affari del Punjab come agente provocatore. Il governo indiano ha detto di sì. Il Pakistan ha negato. Recentemente mi sono stati riferiti fatti che indicano un possibile intervento pakistano. Rimangono comunque del parere che il problema del Punjab rimane essenzialmente interno. Nel complesso, in termini geopolitici sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti hanno interesse nel mantenere l'India come uno stato forte. Ai russi fa piacere una bilancia con la Cina. Gli americani vogliono un contrappeso sia alla Russia che alla Cina. Indira Gandhi era molto utile sia ai russi che agli americani e lei lo sapeva benissimo. L'alleanza con l'Unione Sovietica è naturalmente un fatto che l'India non abbia mai avuto, ventun anni. Ma allo stesso tempo, come avvenne, attraverso elezioni, cosa tanto rara, dall'altra, dopo un primo momento di emergenza apparve chiaro che il germe del settarismo si era scatenato».

«Bisogna anche ricordare il livello della corruzione pubblica che aveva raggiunto proporzioni colossali. Durante l'emergenza si sviluppò un sistema di potere basato interamente sulla corruzione, raccomandazioni, favoritismi. Tutto formalizzato al punto che si sarebbe potuto scrivere una specie di guida della corruzione. Questo abbassamento nella morale pubblica è una delle eredità più oppressive dell'emergenza».

«Indira Gandhi si dichiarava completamente dedicata al concetto dell'unità dell'India. È possibile che ciò le apparisse il traguardo principale da raggiungere in tempi brevi, magari sacrificando tratti fondamentali del processo democratico?»

«Vedi, la tragedia di Indira è che era brillante nel vincere elezioni, contrattare alleanze, e straordinariamente abile nel processo del mantenimento del potere. Ma non sapeva dare un indirizzo a questo potere. Se uno le chiedeva che tipo di visione aveva non poteva rispondere. Il suo concetto di unità voleva solamente dire che il governo centrale doveva essere potente. Era uno slogan per giustificare il potere. Se uno andava a Delhi negli ultimi anni del suo governo non si sentiva più in una capitale democratica, ma in una corte medievale. Il potere non risiedeva più nel gabinetto governativo, né nel parlamento, ma veniva esercitato dagli amici della Gandhi».

«Non sono stato in India dopo l'assassinio della Gandhi. L'impressione di un espatriato è che le cose stanno peggiorando. Alla base di tutto c'è il folle intervento al Golden Temple di Amritsar. Molti Sikh avevano sempre deriso l'idea di uno stato Sikh e non avevano alcuna simpatia per il terrorismo. Dopo quell'impresa l'idea di una spartizione che fino a un anno fa sarebbe sembrata meschina, stupida, ha trovato degli ebrei. In sé la formazione di tale stato lucchettato, separato, è idiota. I Sikh sono solamente la minima maggioranza nel Punjab, cinquanta per cento. Direi che la migliore soluzione sarebbe quella di far sentire i Sikh fisicamente al sicuro, senza vendite. Il problema del governo centrale è quello di rassicurarli, concretamente».

«Rajiv Gandhi ha già fatto qualcosa restituendo alcuni diritti, quello alla Sikh Federation of Students per esempio. Sembra che non sia servito a nulla».

«È vero. Ma è un primo passo. Bisogna allentare la tensione affinché anche il comportamento Sikh venga analizzato. Non è mai stato deciso, tanto per fare un esempio, che il Golden Temple dovesse diventare una fortezza. Molti Sikh sono rimasti offesi dal fatto che delle armi siano state introdotte nel tempio. Hanno parlato di sacrilegio. Ma oltre al problema del radicalismo Sikh ne vedo un altro. Il Punjab a parte. Cioè il radicalismo verso il conservatorismo. Mi spiego: il governo sotto la signora Gandhi è diventato progressivo, ma è un conservatore. Quando andò al potere usava la retorica del socialismo radicale, poi diventò una businesswoman della politica con Rajiv al seguito. Una borghesia straordinariamente potente che pur rappresentando un numero esiguo di persone, controlla le risorse del paese. Bisogna conoscere l'eccezionale risolutezza della classe media indiana. La concentrazione delle risorse dell'India in poche mani è colossale».

«Che forze esistono nel paese per portare avanti dei programmi politici alternativi?»

«Una forza possibile sarebbe il partito comunista. Naturalmente il partito ufficiale, il CP di linea sovietica, sostiene Indira Gandhi durante l'emergenza e non si è mai più ripreso. Il CPM, su modello vietnamita è molto forte solo nel Bengala e nel Kerala. Il problema è dunque quello di creare un'opposizione radicale. Ci sono segni che ciò sta avvenendo grazie al progressivo successo dei partiti regionali che danno luogo a interessanti coalizioni. Nell'immediato, tuttavia, le speranze restano riposte nel *Congress Party*, solo che i problemi da risolvere sono tanti e il partito non sembra in grado di farvi fronte».

«Si parla molto, anzi già si celebra l'anno dell'India, in effetti vedi qualcosa da celebrare?»

«No».

«Ma come tutti gli indiani devi essere malato di ottimismo».

«Sì. Ma davanti all'espansione della borghesia urbana da una parte e l'espansione della politica Hindu dall'altra è difficile tirare conclusioni ottimistiche».

«Può concludere tornando a noi, qui a Londra. Ho notato che recentemente hai sostenuto la lotta di un gruppo di famiglie asiatiche che non hanno potuto ed avevano occupato la sala del comune del nostro distretto, Camden Town. Cosa pensi dell'attuale clima politico-culturale di questi giorni?»

«Per lungo tempo ho trovato l'Inghilterra un luogo piacevole dove vivere. In questi ultimi anni non ne sono più sicuro. Qualcosa di nuovo in parte è dovuto al thatcherismo, all'effetto brutalizzante di questo governo. Ma c'è di più. Il motivo principale risale al soggetto tabù qui in Inghilterra, il tema del razzismo. Nessuno ne vuole parlare. Tendono a dire che siccome è finito da quarant'anni, non è più un fattore importante. Ma tutti sappiamo che, nella storia, quarant'anni non sono nulla. Il colonialismo è stato il maggiore evento in questo paese per duecentocinquanta anni. Il cosiddetto postcolonialismo ha ingovernato l'indipendenza postcolonialista, ha raggiunto il punto della depressione. Lo spirito se n'è andato da questo paese. Una perdita di energia. Ma c'è di più. Durante la prima parte del ventesimo secolo, il mito dell'India era stato usato per vendere l'impero britannico alla classe lavoratrice inglese. Lo stato fatto di parte che gli stessi operai erano parte di questa grandeza. *Ru- le Britannia*. Il leone, l'impero e l'ideologia dell'imperialismo. Il mito è stato usato per giustificare la superiorità di razza, per dividere la classe lavoratrice inglese da quella sfruttata dell'impero. In questo modo la classe operaia inglese non ha mai provato senso di solidarietà con quella del terzo mondo».

«Questa nevrosi, come dici, ha però originato a sua volta un tipo di riflessione che dieci anni fa non esisteva. Separatamente, il significato delle minoranze etniche».

«C'è un cambiamento. Lo shock della disoccupazione. Si riconosce che i neri hanno i peggiori case, i più alti punti di entrata in Inghilterra, gli agenti agiscono in maniera distintamente razzista, che la polizia non solo non protegge i neri quanto i bianchi, ma diventa strumento di ricatto per la gente di colore. Su questo piano la questione principale è l'istituzionalizzazione del razzismo. In molti paesi c'è gente che dice, accidenti ai neri, ma ciò che è stato non sono razziste. In Inghilterra penso che certe istituzioni dello stato siano affette da pregiudizi razziali. Il cambiamento è costituito dal fatto che ultimamente la classe lavoratrice si è dimostrata capace di sentire vergogna. È un buon segno. Sai che è immensamente difficile che la gente inglese provi sentimenti di vergogna».

«Dimmi qualcosa sul nuovo libro che stai scrivendo».

«Tratta la questione dell'emigrazione e dell'Islam. L'emigrante è la figura centrale. In nessun altro periodo storico la gente si è spostata da un paese all'altro, per scelta o per necessità, come è avvenuto in questo secolo. Questo ha creato un nuovo tipo di individuo. Attraverso la storia ci siamo definiti esseri umani a seconda del luogo da cui veniamo, della lingua che parliamo, dei costumi a cui siamo abituati, le cosiddette «radici». Gli emigranti perdono tutto questo e devono ricreare un nuovo modo di vivere e di pensare. Devono imparare a vivere senza radici. E la vera nuova grande creazione umana del Ventesimo secolo».

Alfio Bernabei

La novità è questa: tossicodipendente o alcolista in cura, condannati a 2 anni e mezzo di carcere sconteranno la pena fuori, affidati al servizio sociale. La tutela della salute prevale sull'esigenza punitiva dello Stato

E' STATA chiamata la «piccola legge sulle tossicodipendenze», ma non è una leggina. Nei tredici articoli che la compongono si occupa di tre importanti problemi: l'erogazione di contributi statali agli enti che operano per il recupero ed il reinserimento dei tossicodipendenti e degli alcoolodipendenti; più rigorose misure per la distruzione degli stupefacenti sequestrati e confiscati; a volte partite di droga sequestrate sono state trafugate dai tribunali e rimesse in circolo. L'offerta al tossicodipendente e all'alcolodipendente della cura come alternativa al carcere, utilizzando l'affidamento al servizio sociale, misura introdotta nell'ordinamento penitenziario con le leggi generali di riforma del 1975.

Il punto più importante e nuovo è quest'ultimo, proposto da emendamenti presentati da comunisti, repubblicani e dalla sinistra indipendente, poi sostenuti dalle altre forze politiche. Il tossicodipendente o alcoolodipendente che ha in corso un programma di recupero presso una comunità o presso qualsiasi altra struttura pubblica o privata, e che deve scontare una pena detentiva complessivamente non superiore a trenta mesi, o a tre anni se è minore dei 21 anni, viene direttamente affidato al servizio sociale per un periodo pari alla pena da scontare. In questo periodo deve continuare il trattamento terapeutico. Se il trattamento termina prima, deve adempiere alle prescrizioni che verranno determinate dal giudice e dal servizio sociale, sempre in stato di libertà. In sostanza si favorisce il trattamento e si fissa per legge il principio della priorità della tutela della salute rispetto alle esigenze punitive dello Stato.

Un principio analogo ha applicato recentemente la Corte di Appello di Bari concedendo gli arresti domiciliari a Giuliano Narria.

Questa soluzione offre, per la prima volta, un reale incentivo a chi intende disintossicarsi. Ma non si tratta di una panacea. Restano esclusi dal beneficio coloro che devono scontare una pena anche di poco superiore ai due anni e mezzo, chi è stato condannato per uno scippo qualificato come rapina, chi ha già esaurito il trattamento terapeutico prima che le sentenze diventassero definitive. Questo è forse il limite più grave: in questi casi l'ex tossicodipendente deve trascorrere in carcere almeno un mese per l'esame della personalità, prima di essere ammesso all'ordinaria misura alternativa dell'affidamento al servizio sociale. In questi giorni alcune organizzazioni, in particolare la Lenad, pur dando atto del carattere complessivamente positivo della legge, hanno fortemente criticato la necessità che gli enti presso i quali si segue il trattamento debbano necessariamente coordinarsi con le Unità sanitarie locali mediante apposite convenzioni. La critica forse non è ingiusta. La cosa migliore sarebbe stata forse la costituzione di albi delle comunità terapeutiche in modo tale da rispettare le autonomie regionali. Non si è agito in questa direzione solo perché la via degli albi risultava particolarmente complessa in relazione al breve periodo di tempo (circa 20 giorni) di



**Droga,
sempre più
schiavi
Possiamo
uscirne?**

L'Italia è quarta fra i paesi produttori di armi nel mondo, e seconda tra gli importatori di droga. C'è un nesso preciso tra i due commerci, tanto da aver creato un nuovo ordine economico, al quale viene asservita la «Signora Morale»

cui il Parlamento poteva disporre prima della scadenza del decreto legge.

Questo legiferare per tappe non è certamente positivo perché ostacola una visione unitaria dei problemi e fa nascere contraddizioni che sono poi pagate dai cittadini. Ma quando si deve procedere per successive sperimentazioni e approssimazioni in questioni nelle quali nessuno può onestamente dire di avere la soluzione, può essere persino utile andare avanti a piccoli passi. Si stanno cimentando con questi problemi e con esiti alterni, paesi ricchi e avanzati, sul piano scientifico e della ricerca, come gli Usa e la Repubblica federale tedesca, ma neanche loro hanno sinora trovato la chiave di volta.

Il tema della droga è troppo spesso attraversato da tensioni ideologiche che snaturano il confronto e lo rendono sterile o addirittura dannoso. Quante polemiche francamente non comprensibili si sono fatte sul processo nei confronti di Muccio, che non era un processo per San Patrignano, ma per due specifici fatti ai quali era difficile negare l'obiettivo natura del reato? E quelle polemiche hanno fatto fare un solo passo avanti per la lotta contro il traffico o per il recupero dei tossicodipendenti? E quale è stato il senso del soggiorno a San Patrignano di un ministro della Repubblica il giorno dopo la pronuncia della sentenza di condanna da parte di un tribunale della Repubblica?

La necessità morale di rispettare il dramma che vive il drogato e la sua famiglia dovrebbe impegnare tutti, e soprattutto chi svolge funzioni politiche, a fare di più e ad apparire di meno.

Questo principio è particolarmente valido oggi. Con questa legge si sono aperte alcune possibilità nuove che riguardano anche gli alcoolisti che sono in Italia circa 500.000. Ma se non andassimo oltre, se non correggessimo e non estendessimo gli interventi e gli incentivi per il recupero, entro poco tempo le vecchie abitudini divorebbero i nuovi principi. E se non predisponessimo nuovi e più aggiornati strumenti di lotta contro il traffico, le stesse iniziative di recupero avrebbero il solo effetto di riciclare gli utenti perché per ogni ragazzo che entrerebbe in trattamento altre decine cadrebbero nelle reti dei trafficanti.

Il lavoro deve quindi continuare. Ed è bene che l'applicazione di questa legge venga seguita anche dalle associazioni e dagli enti che operano nel settore segnalando gli errori, i limiti, le disfunzioni. Ma anche qui, cercando di agevolare il dialogo, il confronto, la ricerca delle soluzioni concrete. Il tema della droga è continuamente in bilico tra indifferenza e lacerazione; bisogna invece collocarlo saldamente sul terreno delle azioni serie e concrete per poter perseguire con utilità le linee della lotta al traffico e della solidarietà ai tossicodipendenti e alle loro famiglie. Sono molte le organizzazioni e i singoli che si occupano del problema. Occorre che tutti lavorino insieme, ciascuno mantenendo la propria specificità, la propria testa, la propria tessera, se c'è, ma restando uniti nella volontà di andare avanti con umiltà, rigore e continuità.

Luciano Violante

È UNA «piccola legge»: quella grande, quella che dovrebbe interamente rivedere le norme del primo e unico provvedimento italiano anti-droga (la legge 685 varata dieci anni fa e invecchiata rapidamente) sarà forse pronta entro la fine dell'anno. Ma cosa prevede esattamente questa nuova legge, chi potrà usufruirne di finanziamenti previsti, chi potrà chiedere di varcare la soglia della comunità anziché quella del carcere? Ecco una piccola guida per la conoscenza e l'uso della legge.

□ I soldi: quanti e a chi

Sono stanziati 14 miliardi per quest'anno, 19 per il 1986 e altrettanti per il 1987 per comuni, Usi, enti, associazioni di volontariato, cooperative e privati che «operino senza scopo di lucro per il recupero e il reinserimento sociale dei tossicodipendenti, che si coordinino con le strutture delle Usi con apposite convenzioni e che non impongono forme di intervento che non rispettino il diritto alla autodeterminazione del tossicodipendente con interventi violenti o coattivi». Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento gli enti interessati devono fare domanda al comune in cui operano presentando la documentazione dell'attività che svolgono. Il comune esprime un parere e la «pratica» passa al ministero degli Interni dove una commissione prende la decisione definitiva. La commissione è composta da rappresentanti dei ministeri interessati e da delegati dei comuni e delle regioni designati dall'Anci.

□ Comunità al posto del carcere: per chi?

È una norma che è stata introdotta per evitare che si ripetano i casi — numerosissimi — dei giovani costretti ad interrompere il soggiorno nella comunità o il trattamento disintossicante presso una struttura pubblica perché raggiunti da una sentenza di condanna per qualche reato commesso spesso in anni lontani. La misura alternativa al carcere può essere chiesta da chi deve scontare una pena non superiore a 2 anni e mezzo di carcere o a tre anni se si tratta di persona minore di 21 anni, purché le condanne non riguardino reati particolarmente gravi come rapina, estorsione, sequestro di persona, associazione mafiosa. La misura alternativa ha la stessa durata della pena da scontare. Se c'è stata carcerazione preventiva, va detratta dalla condanna definitiva. Se tutto è andato bene — cioè se il condannato non ha violato le prescrizioni del giudice che l'ha «affidato» in

In tre anni 52 miliardi a enti locali e comunità per il trattamento di disintossicazione e di reinserimento. L'importanza della certificazione dell'unità sanitaria

La nuova legge: quando come e chi può usarla

I sequestri, le denunce, i consumatori, i morti in Italia

SETTORI DI RILEVAZIONE	1° Semestre 1985*	ANNO 1984	ANNO 1983	ANNO 1982	ANNO 1981	ANNO 1980
SOSTANZE SEQUESTRATE	Kg.	730.581	6.613.261	5.811.877	5.259.075	11.509.642
di cui:						
Eroina	»	139.878	457.002	313.884	229.992	142.038
Cocaina	»	34.126	71.682	223.392	105.101	64.083
Cannabis e derivati	»	545.766	6.056.072	5.179.513	4.888.656	11.204.762
fiale, compresse, dosi, ecc.	n.	122.055	83.105	251.993	1.271.242	34.638
TRAFFICO, SPACCIO, ED ALTRI REATI						
Operazioni	n.	4.159	8.319	7.610	7.126	5.237
Persone denunciate	n.	9.680	17.876	15.184	12.982	9.469
di cui: in stato di arresto	n.	8.260	15.488	13.177	10.638	7.910
DETTENZIONE PER USO PERSONALE						
Interventi	n.	1.395	2.878	1.877	1.997	1.384
Persone segnalate	n.	2.189	4.761	3.167	4.659	2.816
CONSUMATORI SEGNALATI						
Furti di stupefacenti	n.	34	90	90	72	91
Rapine	n.	9	11	10	3	6
Decessi di assuntori di stupefacenti	n.	128	392	257	252	237

* Dati provvisori

prova al servizio — non dovrà più tornare in galera. Il condannato che ha ottenuto questa possibilità se è detenuto viene scarcerato immediatamente e, nello stato di libertà, deve rispettare le direttive del giudice riguardo ai suoi rapporti con il servizio sociale, alla sua abitazione, alla sua libertà di spostamento ed, eventualmente, al lavoro.

□ Come si fa ad ottenere la misura alternativa?

Il tossicodipendente (ma anche l'alcolodipendente, per la prima volta le due condizioni sono assimilate) che sta seguendo, in comunità o presso la Usi, un programma terapeutico quando sa che nei suoi confronti sta per essere eseguita una pena detentiva fino a due anni e mezzo (o tre, se ha meno di 21 anni) può chiedere al Pubblico ministero del processo o al pretore competente per la esecuzione di poter proseguire il trattamento. La domanda deve essere corredata da una certificazione di una struttura sanitaria pubblica (Usi) che si pronuncia:

1) sull'effettivo stato di tossicodipendenza o alcoolodipendenza della persona

2) sulla idoneità del programma che si sta seguendo. La presentazione della domanda sospende automaticamente l'esecuzione della condanna. Per questa ragione è utile che il tossicodipendente abbia sempre con sé una copia della richiesta e della certificazione necessaria: questo per evitare sgradevoli incontri con polizia e carabinieri costretti, diversamente, ad arrestare il condannato. Se quest'ultimo ha poi altri procedimenti penali in corso è bene che invii una documentazione della sua domanda di affidamento anche al giudice che se ne occupa. È necessario comunque che il tossicodipendente sappia che la certificazione che lui alleggerà alla domanda non è vincolante per il giudice che deciderà sempre in piena autonomia se concedere o meno quanto richiesto. Nel caso la richiesta venga accolta il tossicodipendente si adegnerà a quanto richiesto dal giudice e finito il programma di trattamento continuerà ad osservare tali norme fino alla scadenza dell'affidamento al servizio sociale.

□ Il grande problema aperto

È quello dei giovani che si sono già sottoposti ad un trattamento terapeutico che ha avuto esito positivo prima che diventasse definitiva la sentenza di condanna. Per loro, probabilmente, non cambierà nulla. Sarà uno dei principali impegni futuri del legislatore.

Perché per mio figlio ho scelto un privato

● GIANCARLO SILVESTRI (psicologo presso un centro assistenza tossicodipendenti Firenze, ex presidente associazione famiglie del Cels).

Come mai lo che sono un operatore pubblico ho scelto la via privata quando s'è trattato di mio figlio? Era il 1980 e allora la struttura pubblica non proponeva niente altro che non fosse il semplice "scallaggio" con il metadone. Non veniva data nessuna altra indicazione. Un po', forse, per mancanza di informazioni; ma un po' ed era un po' tanto — anche per una sorta di barriera ideologica che rifiutava qua-

lunque approccio diverso, di tipo più globale, più psicologico. Allora, quando il ragazzo arrivava al servizio pubblico, lo mandavano a casa con la ricetta e basta. Oggi sta cambiando qualcosa, anche se lentamente, molto lentamente. Ormai, cinque anni non sono pochi, lo mi sento di dire che le strade per la cura della tossicodipendenza non sono poi moltissime: il programma Day-top seguito al Cels, quello del centro Marmottan di Parigi — forse — la terapia di gruppo. Il giudizio sulla nuova legge dei genitori che seguono il programma del Cels è sostanzialmente negativo. Per tre motivi.

1) Il provvedimento "misure alternative" non è stato esteso ai ragazzi che hanno già completato un program-

ma terapeutico ed hanno ancora una pena da scontare. Non si tiene conto che queste persone hanno già subito una specie di carcere: limitazione estrema delle libertà personali, della possibilità di comunicazione con il mondo esterno. Se è vero che la pena deve essere intesa come "rieducazione", i giovani che escono da questa esperienza sono già stati rieducati. Sbarterli di nuovo in carcere per reati consumati magari due o tre anni prima dell'inizio del programma è ributtarli indietro inutilmente.

2) C'è un'ambiguità della legge che potrebbe favorire interpretazioni "di comodo". E' ovvio che per non andare in carcere chiunque farebbe carte false. Chi garantisce dell'impegno serio del ragazzo nello scegliere la via alter-

na? 3) La stretta del servizio pubblico attraverso il quale bisogna per forza passare per fare questa domanda. Ora lo mi sento di dire che nel servizio pubblico, preso nella sua globalità, non c'è la sufficiente professionalità per dare giuste indicazioni ai ragazzi su quali progetti seguire, sui tempi e sui modi. In Italia si è oggi creata una situazione assurda per cui i veri professionisti vengono considerati volontari (ad esempio gli operatori, seri e preparati oltre che aggiornati) e viceversa.

Naturalmente quello che noi chiediamo al servizio pubblico non è di creare tante comunità targate Comune o Regione. Ciò che chiediamo è una complessiva più alta professionalità degli operatori per poter lavorare fianco a fianco.

La comunità non basta, ma non lasciamo sola

● FRANCO PRINA (Gruppo Abele di Torino, coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza).

Tra gli elementi positivi della legge senz'altro va segnalato quello di avere inserito tra gli idonei al recupero e al reinserimento non solo le comunità terapeutiche ma anche le cooperative. Nel complesso, è ovvio poi che ci trova d'accordo — in generale — l'idea stessa di una misura alternativa al carcere. Tuttavia il provvedimento solleva anche qualche perplessità. Primo: un carattere generale di "legi-

slazione speciale". Non si capisce ad esempio perché il tossicodipendente o l'alcolista possano, per legge, chiedere l'ammissione all'affidamento in prova mentre un ragazzo magari con una situazione alle spalle particolarmente precaria e disagiata no. Voglio dire che l'istituto dell'affidamento in prova dovrebbe essere usato con più larghezza senza creare "isole" se non di privilegio certamente di maggior favore.

Un altro elemento da considerare con attenzione è il rischio di delega da parte della società alla comunità o al gruppo che accoglie il tossicodipendente o l'alcolista. Credo che la comunità in questo caso non dovrebbe mai essere lasciata sola: la struttura pubblica — a mio avviso — non può astenersi di sapere il tossico di buone mani ma anche essere in grado di attivare strumenti di reinserimento lavorativo. Non vorrei che alla fine tutto si risolvesse in uno scaricamento di responsabilità dalla società alla comunità o al gruppo che comunque accoglie la persona in difficoltà.

Come mai niente benefici per chi è «guarito»?

● PIERA PIATTI (segretaria della Lenad).

La nuova legge ha il pregio di segnare una svolta nel trattamento giudiziario verso il tossico dipendente che commettono reati in conseguenza dell'uso di sostanze stupefacenti, e il difetto di essere stata scritta in fretta, senza sufficiente meditazione e sulla base di presupposti non sempre accettabili. Sotto il primo profilo la Lenad può segnare al suo attivo il fatto che il Parlamento ha preso atto della condizione particolarissima del tossicodipendente che com-

metta reato, nei confronti del quale il carcere non serve, è dannoso, mentre occorrono seri interventi riabilitativi. Lo diciamo da anni, lo vediamo per la prima volta scritto nelle nuove norme che consentono la non emissione del mandato di cattura e l'affidamento al servizio sociale (presso le comunità) per i condannati a pene brevi. Sotto il secondo profilo dobbiamo purtroppo constatare che i vantaggi offerti dalla legge al riferiscono esclusivamente a chi abbia in corso un programma di recupero concordato con le Usl e con le strutture con questi convenzionate. Noi sappiamo benissimo che molti programmi, specie se svolti in comunità, prescindono dalle Usl, si realizzano perché ci sono istituzioni private come i Cels, S. Patrignano, la comunità Inconfort, ecc. che accolgono i ragazzi senza passare attraverso il filtro del servizio sanitario. Per non dire di quelli che svolgono i loro programmi all'estero. Il fatto che il Parlamento ha escluso dalla legge, Saranno condannati o incarcerati e dovranno abbandonare la

comunità per entrare in carcere. È una palese ingiustizia, una discriminazione in costituzionale. Vi è di più. Per chi ha già svolto un programma, è stato in comunità anche per lunghi periodi ed è ormai «guarito», i benefici previsti dalla legge non scattano. Insomma, l'aver risolto il problema droga non salva dal carcere per vecchie pendenze, per fatti dimenticati e ormai privi di rilevanza. Che cosa dobbiamo pensare? Che bisogna essere o fingere di essere tossicodipendenti per beneficiare della legge? Nella proposta di legge della Lenad vi è una normativa transitoria che riguarda proprio chi è stato in comunità: non si capisce perché il legislatore non abbia voluto prendere in considerazione questo suggerimento.

«PRIMA di tutto c'è l'impatto con la verità. Che è capitato proprio a te. Non al tuo vicino, non al tuo collega. Non a un attore del cinema. No, proprio a te. A te che sei uno normale, che fai un lavoro normale, con una famiglia normale. Così capisci subito che la droga non è un fatto per gente troppo ricca o troppo annoiata. Che non è neppure una cosa che riguarda solo i delinquenti o i viziosi. Sì, perché lo prima — sarà stato ignorante, certo — era questo che pensavo. Succede che la droga diventa il fatto principale della tua vita. Che anche tu, insieme a tuo figlio, non pensi ad altro. Perché c'è tuo figlio che sta male, c'è tuo figlio che ti chiede i soldi, c'è tua moglie che ti rimprovera perché col ragazzo sempre stato troppo duro o troppo morbido, ci sei tu che rimproveri lei per le stesse cose, ci sono gli altri figli che si difendono da questo sconquasso. E questa è l'eroina, che ti invade la vita. E poi c'è la vergogna, una vergogna tremenda. E i sensi di colpa e di fallimento. Ogni volta che vedi questo figlio disfatto, senza più nerbo, pensi a com'era prima e ti dici: ecco che cosa sono stato capace di fare. E ti vergogni di lui ma anche di te stesso.



L'impatto con la verità, l'eroina ti invade la vita Poi c'è la vergogna e i sensi di colpa e fallimento E infine l'orgoglio di vedere Andrea uscire dall'incubo

«Guardi tuo figlio e pensi: Signore, portatelo via e libera lui e noi»

con cui ti si punta davanti e ti chiede, anzi esige, la cinghiantina. E tu prima dici di no, dopo di no ancora, fino a quando metti la mano al portafoglio. Così per un attimo ti senti sollevato. Basta con questo tormento, pensi. E pensi anche: così non andrà a rubare, non te lo ritroverai in galera per lo scippo, il furtarello di autoradio. Ma è un sollievo che dura poco: poi ti ritrovi in corpo un rancore, una rabbia, un senso di impotenza che ti sconcertano. Anche perché questo tuo figlio, che pensavi di salvare dandogli i soldi, in galera ci finisce quasi sempre lo stesso e così ti ritrovi a dover fare i conti con un altro mondo, quello del carcere, che mai avresti pensato di dover conoscere. Non è perbenismo; è stralunamento, senso di ineredità. E poi si va sempre più in fondo, sempre più in basso. E da questo viaggio all'inferno che fa tuo figlio tu non puoi rimanere fuori, anche se lo vorresti. E pure tu diventi cattivo, e pensi «Signore, portatelo via. Levate via da quest'angoscia e liberate noi da questo tormento». Oppure ti ritrovi, magari senza accorgertene neppure, a escogitare il modo mi-

gliore per azzopparlo, per spezzargli un braccio o una gamba così almeno per qualche giorno se ne sta quieto. E ti senti un verme. E non sai chi è più disgraziato, se tu o lui. E ti rinchiudi, ti incipisci sempre di più: finisci che non parli più con nessuno, che ti porti dentro questo macigno convinto che nessuno può capirti o aiutarti, convinto anche che nessuno sappia della tua tragedia, quando è chiaro invece che ormai lo sanno tutti. Io sono arrivato al centro di Don Picchi con l'aria di chi dice «proviamo pure questa». Eravamo nell'80, sa, ed erano già passati più di otto anni da quel giorno tremendo in cui Andrea mi disse sì, mi faccio. Insomma, non c'era niente che non avessi già provato.

Qui ho capito almeno un paio di cose: primo, che parlare non era una vergogna; che un mucchio di gente aveva il mio stesso problema. Secondo: che dovevo imparare a dire di no. Un bel no chiaro e deciso. E dire anche quello che pensavo a mio figlio, a non trattarlo come un deficiente o un malato, perché lui era perfettamente in grado di capire.

Storia di Marco, alcolista in via di recupero. «Un giorno sono stato male da schiattare, vomitavo, in ospedale non mi volevano, dicevano: è solo ubriaco»

«Giù un bicchiere, ed ero un leone»

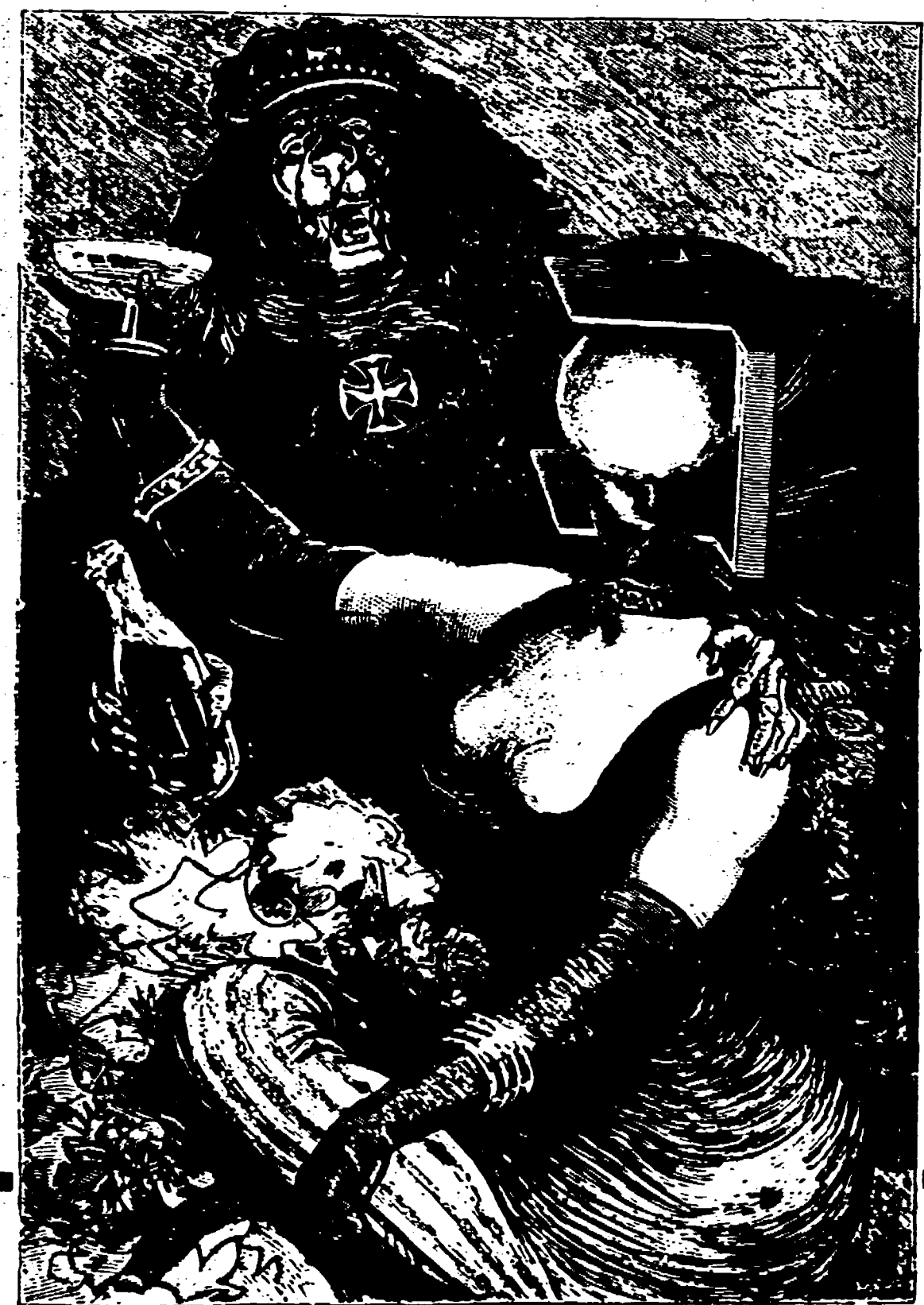
«Ho cominciato da bambino. Mi facevano far colazione con pane e vino. Poi il pane l'ho lasciato perdere, non mi serviva. Il vino, invece, mi faceva stare bene, mi sciolgeva la lingua. Mio nonno e mia zia dicevano: ti fa venire un bel colore. Ma loro non sapevano che mi cacciava la timidezza, mi faceva sentire grande. A scuola quel bicchiere mi faceva un capopopolo, lasciavo gli altri, fumavo. Era bellissimo. I miei nemici erano le maestre e le bidelle. Loro non dovevano sapere. Poi hanno cacciato una medice. Sono cambiato. Mia madre, vedova, si era risposata e si vergognava. Io, quando veniva a prendermi a scuola, dovevo chiamarla zia. Non voleva che vivessi con lei e lo odiavo. Ho cominciato a diventare violento. Il vino mi faceva venire a galla quella rabbia. Me lo portavo dietro a scuola in una boccetta coperta con la stagnola. Solo il mio compagno di banco sapeva e quando domandava qualcosa di più lo bloccavo con la frase di mio nonno: "Non capisci niente, mette sangue". Ma a scuola dicevo che ero in difficoltà, cercavo di mascherare il sapore del vino mangiando cose assurde: alici salatissime, una vna mi scappava spesso da pisciare, con tutto quel bere; allora la facevo dentro cartocchetti di carta e buttavo tutto nei cestini.

«È finito lì. Da allora bere non era più un piacere, era una necessità. Senno' stavo male di brutto. È arrivato il periodo del militare. Terribile, duro. Ero sempre addosso a chi riceveva vino e drappo da casa. Una volta ho sfondato due porte della fureria per inseguire un tizio che aveva una borsa di grappa, un'altra volta, durante un'esercitazione, ho rubato e bevuto un boccione di cognac: al ritorno stavo male, mi sono fatto scacciare a un bar volevo una camomilla ma al banco ho sentito la mia voce che diceva "cognac". Ho picchiato anche un maresciallo. Volevano mandarmi a Gaeta, ma qualcuno tra i superiori ha capito e mi ha dato una licenza e una lettera per mia madre con scritto: "Lo faccia smettere". Invece ho smesso il militare e sono andato a lavorare con il mio patrigno. Alcolista. Bevevamo in coppia, dieci Campari e soda a testa. A lei fine hanno licenziato me, perché ubriaco, avevo regalato un po' di merce a una persona che mi era simpatica. Dopo, è iniziato l'inferno.

«Scivolavo da un posto di lavoro all'altro. Appena i padroni capivano il mio problema, mi cacciavano. Ma io ero sposato, avevo una bambina bellissima, e i soldi non bastavano. Per bere sacchiavo mia madre, mio cognato, tutti. Non avevo pietà. Rubavo persino il salvadanaio della bambina. Giuravo di non farlo più, giuravo e bevevo. Con mia moglie ci siamo separati tre volte. E la violenza cresceva, diventavo pericoloso anche in casa, prendevo a pugni il televisore, mi concludevo da far schifo. Mi difendo, pensavo gli altri sono violenti e io mi difendo diventando più violento di loro. L'alcool mi aiuta e se gli altri non mi capiscono, mi consola. Non potevo farne a meno.

«Un giorno sono stato male da schiattare. Mi sentivo soffocare, vomitavo. Ho pensato "è finita". In ospedale non mi volevano, dicevano "è solo ubriaco". Già, "solo" ubriaco. Sono finito al Policlinico e mi hanno ricoverato per etilismo cronico. Ero lì da quasi un mese, pensavo che dovevo esserci una via per uscire da quell'inferno.

«Ho cominciato a bere un goccio, poi un altro, poi ho cercato il mobile bar. Mi vergognavo, sentivo che mi stavo ubriacando e che la servitù se ne accorgeva. Ho telefonato a mia moglie: vieni a prendere. Non poteva. Ho continuato a bere, in faccia a tutti, sono scoppiato a piangere, a scappare come un vitello. «Allora è scattato qualcosa. Ho capito che avevo bisogno degli altri e ho chiamato il mio amico ex alcolista: «Corso a prendermi e mi ha portato a casa: Mi aspettavo una scenata e invece mia moglie mi ha detto: "ciao non mi da un bacio?". Ma come, mi rimetto a bere, mi conio come un assatanato e lei mi accoglie così? Ero stordito. Mi ha messo a letto con una camomilla; poi ha buttato via tutti gli alcolici che c'erano in casa. Il giorno dopo avevo bisogno di bere, ma sentivo che non era più come prima. Cercavo di resistere. Quel tre giorni a casa me li ricordo fino in fondo. Bevevo tonnellate di acqua, zucchero e miele e poi dolci da cavallo di caffè. Dopo tre giorni sono tornato al gruppo. Ero intimidito: loro avevano resistito, io avevo ripreso a bere. E invece, seconda sorpresa: «Questa ricaduta era in conto» mi dicono "ti serve per capire: noi siamo e saremo sempre impotenti di fronte all'alcool". Era vero: era vero, non è facile ammetterlo. È iniziata una settimana di depressione, loro mi telefonavano dieci volte al giorno, da quando mi alzavo a quando mi mettevo a nanna. Chiamavo anch'io loro. Era, allora, non lo capivo, un modo per non far bere, per ragionarci su. A volte funziona, a volte no, ma con me ha funzionato.



«Ho fatto il primo passo: capire che sono impotente di fronte all'alcool. Ho fatto il secondo: ho accettato me stesso così come sono, un vasso di cocchio. Ho fatto il terzo, ho capito che non potevo prendere il mondo e rovesciarlo da capo a piedi per adattarlo a me, dovevo viverci dentro.

Sara Scalia

Romeo Bassoli

Attenzione: non deve diventare zona di franchigia

● MARISA MALAGOLI TOGLIATTI (operatore presso un servizio di assistenza tossicodipendenti - Roma).

Il giudizio sulla nuova legislazione può essere positivo solo se questa normativa si inserisce in un progetto più complessivo di responsabilizzazione del tossicodipendente rispetto alla sua vita e alle sue scelte. È chiaro che è sempre presente il rischio di un uso distorto di questa opportunità che viene data. Qualcuno la potrebbe intendere come una sorta di zona di franchigia: insomma come un privilegio da poter sfruttare. Mi riferisco in par-

ticolare a quella figura - mista - di tossicomane che unisce l'uso di droga ad altre manifestazioni di iniquità: non direttamente connesse all'uso di droga. È necessario poi sapere che nessun provvedimento, nessun progetto terapeutico può essere inteso come qualcosa di fermo nel tempo, di definitivo. La tossicodipendenza è un fenomeno molto particolare: in questi ultimi tempi ne abbiamo visto cambiare spesso caratteri, modalità. Di conseguenza è chiaro che può cambiare con altrettanta rapidità l'approccio terapeutico. È significativa in tal senso l'esperienza del centro Marmottan nel quale sono presenti «occasioni» di terapia quanto mai diversificate: dal lavoro terapeutico sul gruppo familiare, al gruppo di lavoro artigianale, dalla terapia singola al centro di pronto intervento per le crisi più gravi. «Occasioni» che spesso il tossicodipendente si trova ad usare contemporaneamente. E dunque difficile poter dire: per quel tossicodipendente va bene quel progetto e solo quello. Dunque, il giudizio sulla normativa che entrerà in vigore è positivo ma credo che non si tratti di un provvedimento risolutivo.

Norme buone: ce la faremo ad applicarle?

● GIAMPAOLO GUELFI (Psiciatra, responsabile del servizio assistenza tossicodipendenti di una Usl di Genova).

Mi pare di poter dare un giudizio positivo di queste nuove norme. Direi che si tratta di norme buone che si scontrano con una grave carenza di strutture. È un po' il discorso che ci troviamo talvolta a fare sulla legge 180. La legge è chiaramente orientata, mi pare, a favore dello strumento terapeutico della comunità. E questo mi trova senz'altro d'accordo.

Ma è una legge anche chiaramente strutturata per i privati. Il che è intransigente singolare per una legge dello Stato, per una legge concepita in un paese, il nostro, in cui da sempre a far fronte ai bisogni socio-sanitari della popolazione è stato chiamato il pubblico e non il privato. È ambiguo e contraddittorio che una legge dello Stato si muova secondo la logica del privato. Voglio esprimere perplessità anche riguardo all'eventuale affidamento al servizio pubblico. E un non-senso, vuol dire solo preconstituire le condizioni per il fallimento del servizio pubblico che non sarà certamente in grado di sostenere - senza mezzi adeguati - una tale responsabilità. Non bisogna tra l'altro dimenticare che il servizio pubblico, al contrario delle comunità, non può «selezionare» i suoi utenti. Non vorrei perciò che si risolvesse tutto in un drammatico scaricamento di responsabilità da parte della società sul servizio pubblico. Bisogna che le comunità terapeutiche pubbliche vengano aiutate e stimolate.

Troppe volte il carcere è inutile o dannoso

● NICOLÒ AMATO (Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pena)

La legge 297 del giugno 1985 indica una strada giusta, perché per i tossicodipendenti e gli alcoolodipendenti come, del resto, in tutte le devianze o diversità che nascono da anomalie o immaturità di mente, fragilità psichica, disadattamento sociale è necessaria, io credo, una risposta che stia più sul versante della prevenzione e della cura che su quello della repressione. In generale, il carcere, essendo economicamente ed umanamente la più cara e

costosa delle risposte istituzionali, va limitata alle trasgressioni più gravi. Negli altri casi il carcere è superfluo, è una inutile dismisura punitiva; o è addirittura dannoso quando questo «di più» di punizione e di sofferenza eccede quantitativamente la devianza. Dunque non ogni devianza va punita con il carcere; di più: non ogni devianza va punita; in altri termini: non ogni diversità richiede e giustifica una disapprovazione sociale. E tendo a credere che una società è tanto più libera e democratica quanto più si allarga l'ambito di tolleranza delle diversità. Ma allora la strada giusta della legge va percorsa forse con decisione maggiore, immaginando anche, e più radicalmente, misure alternative alla detenzione. Infine, due domande inquietanti: una certa dismisura nella criminalizzazione delle diversità esprime forse una magari inconsapevole volontà di esorcizzare colpe e rimorsi individuali e collettivi? E una certa dismisura nell'esigere impazientemente funzioni di riabilitazione dalla pena detentiva indica forse a sua volta, magari inconsapevolmente, la ricerca di un alibi per quell'eccesso di criminalizzazione?



to a cui tanti intellettuali e tanti politici sembrano disposti a riaffidare oggi lo sviluppo e i destini del mondo e del nostro paese. Mentre guardare alla facilità con cui i paesi forti spiegano e giustificano al loro interno le scelte che fanno («se non producessimo noi le armi, si dice, qualcun'altro le produrrebbe» oppure «le guerre ci sarebbero comunque, noi diamo le armi a persone che vogliono usarle»), alla semplicità, smozziata e perdente, con cui quelli deboli giustificano le loro («Se smettessimo qui in Bolivia di coltivare coca, Brasile e Colombia lo farebbero loro» oppure «la rivoluzione khmerista non può fermarsi per mancanza di soldati: oppure «sono loro, occidentali malati e viziosi, a chiedere cocaina ed eroina: perché farci carico noi, morendone di fame, di problemi che non ci riguardano?») significa riproporre in termini analoghi a quelli in cui lo poneva Marx il problema della «Signora Morale» e del suo asservimento tendenziale alle leggi proprie dell'economia. L'occasione offerta dalle notizie sui traffici di armi e droga può essere pertinente allora per spiegare l'attualità e l'importanza di un discorso politico dei comunisti sui grandi temi dell'economia e della politica. In Italia e altrove un invito a governare il capitalismo del tipo di quello proposto recentemente da Scalfari va meditato con attenzione soprattutto in ordine al senso da dare al termine «governo». Ragionando anche sul ritardo con cui partiti e forze del movimento operaio hanno portato sui temi di questo genere la loro riflessione politica. Ma sapendo anche che il meccanismo della deregulation è pericoloso almeno quanto quello messo in moto da chi crede di poter mantenere o esportare con la forza o ipotesi di socialismo più o meno reale. Portatrici di barbarie sono, da sempre, le idee che riemergono dal passato senza far tesoro della lezione della storia. Lo scambio ineguale di cui abbiamo discusso sin qui fra tipi diversi di mercanti di morte lo dimostra con una chiarezza feroce, proponendocene, ironicamente, l'ultima congruità: perché le armi prodotte dai paesi forti uccidono e rendono certamente assai più della droga prodotta da quelli poveri.

Luigi Cancrini

«ELLA ha affermato che l'Italia ha potuto godere di quarant'anni di pace grazie al suo crescente potenziamento militare. Ella ha fatto riferimento, per esaltare una pace di cui gode l'Italia, alle tante guerre scoppiate in questi anni in altre parti del mondo, ed è proprio da questa contrapposizione che vorrei partire. Non di contrapposizione si tratta, ma di collegamento: le guerre scoppiate altrove non possono esaltare la nostra pace, proprio perché esse sono alimentate e sostenute da questo tipo di pace fondata sul riarmo».

Sottosviluppo, armi, mercati della droga: tentiamo un ragionamento "globale" Paesi poveri e paesi ricchi: uno scambio ineguale che dispensa morte ovunque

L'oppio, il padre di interi eserciti

Con queste parole si apre la «lettera aperta» che Mons. Luigi Bettazzi nella sua qualità di Presidente di Pax Christi ha indirizzato al generale Umberto Cappuzzo, ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito. «Gli altri fanno la guerra — sostiene Bettazzi — perché noi coltiviamo questo tipo di pace... Questo tipo di pace ha effetti non meno spaventosi di una guerra. La corsa al riarmo assorbe ogni anno risorse sufficienti a porre rimedio alla fame e alla miseria della maggior parte dell'umanità. Le masse potremmo pagano con cinquanta milioni di morti all'anno (la stessa cifra di morti che costò la seconda guerra mondiale) l'impossibilità di sviluppo e la loro dipendenza, spesso garantita da dittature militari».

Il discorso di Bettazzi può essere utilmente integrato con una domanda. Da dove vengono i soldi utilizzati dai paesi poveri per l'acquisto di armi? Un documento dell'Onu (di cui forniamo uno stralcio in questa pagina) fornisce, in proposito, una risposta inquietante: dimostrando che i soldi provengono, spesso, dalla produzione e dalla vendita di sostanze stupefacenti. Sappiamo tutti da tempo che la produzione di droghe pesanti potrebbe essere ridotta in modo drastico o fermata in modo definitivo. Sappiamo anche però che i paesi produttori più importanti sono sottoposti a dittature militari, travasati da profondi coinvolgimenti interni o coinvolti in guerre (l'Iran di Khomeini). E

sappiamo, ugualmente, che le dittature militari al potere e i gruppi di guerriglia cercano alleanze soprattutto a livello dei paesi produttori di armi. Non c'è molto da stupirsi, allora, se la droga venduta dai paesi poveri a quelli ricchi si ritrova poi in questi ultimi. Al modo in cui non c'è da stupirsi del fatto per cui i paesi produttori di armi si dimostrano assai incerti nel momento in cui si si chiama a definire delle politiche capaci di stradicare le colture di oppio e di coca. Quanto inciderebbero scelte di questo tipo sulla possibilità di vendere armi? Quali e quante ripercussioni si avrebbero sulla capacità di investire denaro in un settore trainante del loro apparato industriale? Quali squilibri potrebbero risultrarne a livello dei cir-

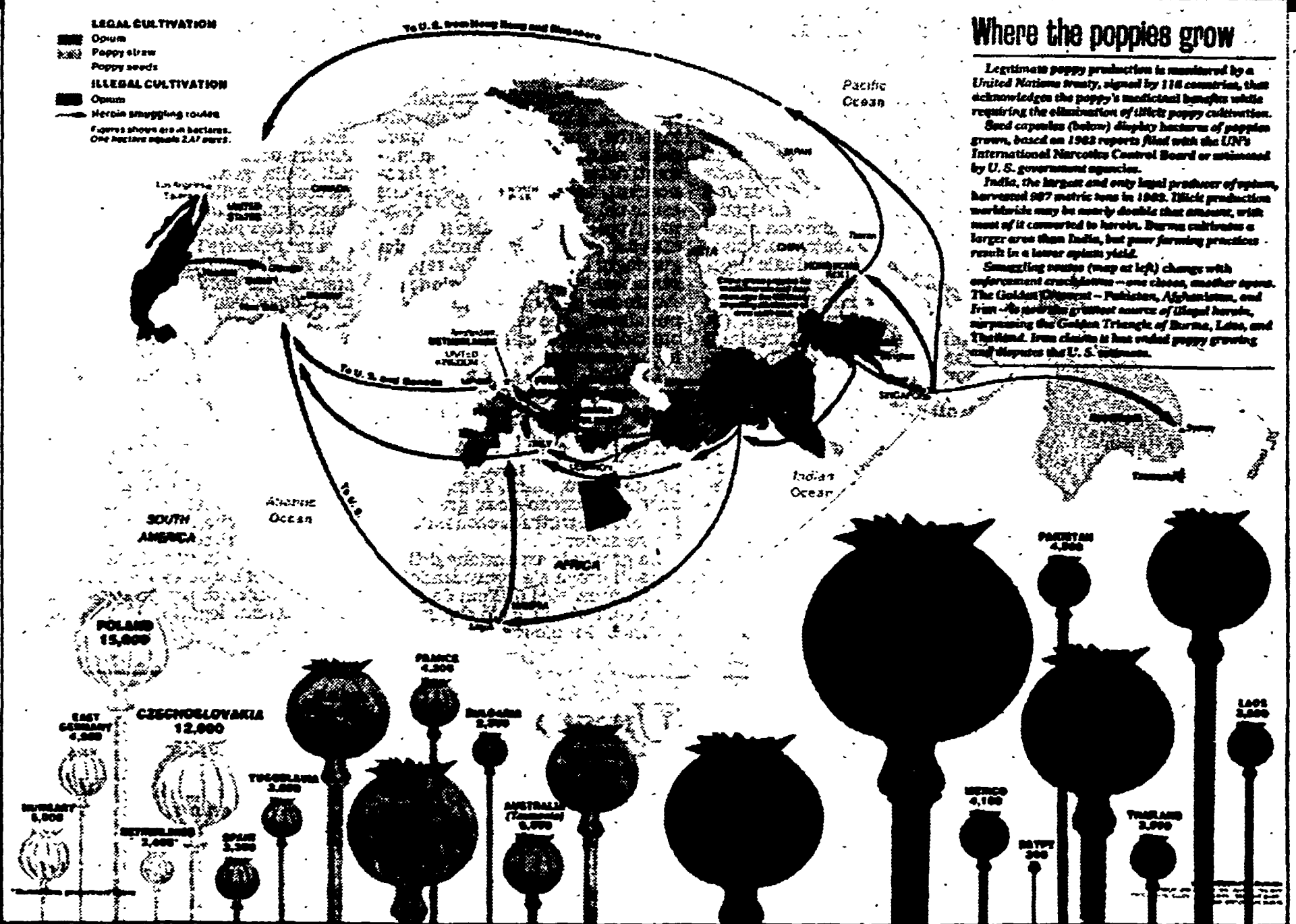
coli militari e politici che ad essi in modo più o meno diretto si collegano? Il problema è un problema politico di prima grandezza per le democrazie occidentali. Lo scambio mostruoso ma reale fra armi e droga si consuma attraverso un intreccio fitto di mediazioni coperte o francamente illegali che rendono impossibile o estremamente difficoltosa qualsiasi ipotesi di controllo. Sta qui un nodo decisivo di una occupazione dello Stato da parte di gruppi di potere capaci di trasformare in iniziative politiche ed economiche i frutti del loro lavoro. Utilizzando le ricchezze messe in moto dalle forniture militari e dai traffici di droga per creare un legame di ordine strutturale fra il mercato degli stupefacenti, gli apparati militari-industriali

e le enormi forze produttive e culturali raccolte in tali apparati. Da noi come altrove se è vero, come è vero, che quarto fra i paesi produttori di armi nel mondo, il nostro è il paese leader per i rifornimenti di armi ai paesi del terzo mondo ed è, dopo gli Usa, il più ricco fra i mercati di droga pesante del mondo occidentale. Ce n'è abbastanza, mi pare, per chiedere che qualcuno riprenda, dopo Carlo Palermo, l'indagine rimasta di fatto in sospeso e perché la sinistra afrontata, ad altri livelli, il significato politico più generale dei collegamenti che esistono fra tre dei grandi problemi del nostro tempo: la pace, il sottosviluppo e la droga. Un mondo che non ha saputo dare sbocco alla speranza aperta dalla fine

del colonialismo chiede di nuovo analisi in grado di spiegare in termini di «economia politica» lo scarto che divide ciò che si fa realmente da ciò che si dice di voler fare. Io credo proprio di sì. E bisogna sapere, tuttavia, che guardare all'operaio della Breda o al campesino boliviano e ai sindacati che difendono i loro posti di lavoro in Italia ed in Bolivia come alle rotelle inconsapevoli di un unico mostruoso meccanismo economico, significa guardare al ministro boliviano che propone di nazionalizzare le colture di coca ed al nostro ministro della difesa, che propaga per il mondo la bontà delle nostre armi, come a due uomini le cui azioni concrete sono governate, molto al di là delle loro intenzioni, dalle leggi proprie di quel libero merca-

Khomeini nega, ma l'Iran...

I dati proposti dal National Geographic nel 1985 fotografano una situazione in continuo movimento. Per ciò che riguarda il Triangolo d'Oro lo spostamento sulla Birmania dipende dalla cronica instabilità politica di quella regione e dalla mancanza altrettanto cronica di iniziative multilaterali significative. Particolare interessante, la Birmania riceve aiuti militari ed economici per stradicare le coltivazioni di droga in quantità largamente superiori agli altri paesi. Gli Stati Uniti hanno tenacemente rifiutato sin qui tuttavia di far passare i loro progetti attraverso le Nazioni Unite. Per ciò che riguarda l'Iran la rivista chiarisce che il dato di 30.000 ettari coltivati ad oppio proviene da una stima del governo americano. La difficoltà frapposta dal governo di Khomeini ai programmi internazionali non consente di verificare il valore delle proteste di quest'ultimo. I dati forniti dalla polizia di tutto il mondo sottolineano tuttavia l'importanza riacquisita dalla produzione iraniana negli ultimi anni. Due osservazioni ancora di interesse politico. Quella relativa all'Afghanistan dove la guerriglia in corso ha ridato fiato all'unica produzione locale in grado di corrispondere al costo degli armamenti moderni e quella relativa alla Polonia dove la produzione illegale cresciuta accanto a quella legale sta procedendo un numero in drammatico aumento di giovani tossicodipendenti da oppio. Dimostrando che le grandi crisi politiche e ideali pagano oggi prezzi di questo genere in tutto il mondo.



Il Triangolo d'Oro non è più il primo produttore

La produzione legale di papaveri è regolata da un trattato delle Nazioni Unite, firmato da 116 paesi, che riconosce i benefici terapeutici della pianta e contemporaneamente richiede la eliminazione delle coltivazioni illegali. Nei semi di diversa grandezza (sotto) sono indicati gli ettari di papaveri coltivati, basandosi su rapporti del 1983 compilati con la

Commissione delle Nazioni Unite per il controllo internazionale dei narcotici oppure stimati dalle agenzie governative Usa. L'India è il più grande (l'unico legale) produttore di oppio, e nell'83 ha raccolto 997 tonnellate metriche. La produzione illegale mondiale dovrebbe ammontare a circa il doppio, con la gran parte di essa trasformata in eroina. La Bir-

mania (Burma) coltiva un'area più vasta di quella indiana, ma l'arretratezza della lavorazione fa sì che il raccolto sia inferiore, circa 600 tonnellate. La mappa qui sopra indica le strade del contrabbando, che tuttavia sono soggette a frequenti mutamenti. The Golden Crescent (L'Impero d'Oro) — Pakistan, Afghanistan, Iran — è al momento la maggiore fonte di

eroina, avendo sopravanzato il Triangolo d'Oro di Birmania, Laos e Thailandia. La Cina invece coltiva papaveri per uso medicinale, e dove ebbe esecuzioni imminenti la firma del trattato Onu anche da parte di Pechino. Come si vede dalle frecce, l'Italia è in posizione strategica per il passaggio del contrabbando da Est a Ovest, sia per l'Europa che per gli Usa.

Giuseppe Di Gennaro, direttore Unfdac: la terra del campesino è ora latifondo della droga

«Tre anni fa nessuno si occupava della cocaina»

VIENNA — Il dott. Di Gennaro dirige l'Unfdac, il Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'abuso di droga. È l'unico italiano preposto ad un incarico di tale rilievo negli organismi internazionali. Lavora a Vienna da tre anni. Gli chiediamo quanto e come siano mutati produzione e traffici dagli anni 70 agli anni 80, e quale sia l'atteggiamento degli organi internazionali.

«I cambiamenti sono stati straordinari, ma non sono stati ancora colti appieno dai mezzi d'informazione, né dagli esperti in materia, né dagli operatori stessi. Avviene infatti che il problema droga è talmente vasto che è vissuto a compartimenti stagno: il medico è lontano mille miglia dal produttore di droga, il grande inquirente non sa che cosa sia lo spaccio al dettaglio e le sue implicazioni sociali, la lotta

quella che è accaduto: in quei paesi l'economia è stravolta. Sul fazzoletto di terra che il campesino si coltivava e di cui viveva si è scatenato l'interesse della grande criminalità, che si è fatta grande proprietaria, e poi imprenditore, e così via, fino a condizionare l'assetto economico del paese. Altrettanta rapidità di trasformazione si è manifestata nei gruppi asiatici e organizzati del traffico di eroina. Non sono pochi i movimenti di guerriglia, in Sud America e in Asia, collegati in modo diretto alla produzione e al traffico di droga, soprattutto in Birmania, dove si combatte una vera e propria guerra dell'oppio. Le strutture delle Nazioni Unite sono sostanzialmente tre: la Commissione internazionale per il controllo dei narcotici, che si riunisce due volte l'anno e si occupa sia del mercato lecito che di quello illecito. Sono un po' i «carabinieri» della situazione, e operano dal 1920, dai tempi della Società delle Nazioni. Informazioni e controllo, questi i loro compiti. Poi c'è la «commissione per gli stupefacenti», che si occupa della politica generale del problema-droga. E poi il Fondo che io presiedo, con il compito di raccogliere fondi volontari dai diversi paesi al fine di redistribuirli in investimenti alternativi alle colture, nel controllo delle stesse, nel trattamento dei tossicodipendenti, un po' tutto il ciclo. L'Italia, devo dire, ha assunto di recente un ruolo di leader nel settore; nonostante va detto che restiamo ben al di sotto delle necessità. Aggiungo che è stato di recente costituito, su richiesta della Turchia, un gruppo di lavoro sul nesso tra traffico di droga e traffico di armi».

«Compensi di intermediazione» da venticinque milioni di dollari, depositati in sicure banche estere. Convenzione del silenzio tra i governi. Le figure dei «grandi mercanti» e il ruolo della mafia

Il giudice Palermo: ora vi dico di armi eroina e «mediatori»

DAL GIUDICE Carlo Palermo, per parlare di armi e droga; l'argomento, si sa, lo conosce. È la prima intervista che Palermo rilascia dopo l'attentato dello scorso aprile, che costò la vita a tre innocenti. I patti sono che non si entri nel merito della sua megalomane, se non per quanto si sa dell'ordinanza di rinvio a giudizio; e che non si enfatizzi la sua condizione di «sequestrato», bersaglio tra i più possibili del killer di mafia. «Sto a Trapani, a palazzo di giustizia. Ufficio al primo piano, abitazione al terzo, com'è noto a tutti».

«Lei vuole sapere del nesso tra traffico d'armi e traffico di droga, quando nasce, come s'intreccia. Diciamo allora che la nozione stessa di commercio di stupefacenti dalla metà degli anni 70 subisce una profonda evoluzione. Se prima era, come dire, fine a se stesso, da quel momento in poi ha cominciato ad essere merce di scambio, cioè una delle molteplici attività svolte dalle organizzazioni criminali. È il salto nel mondo del riciclaggio finanziario, è la trasformazione da impresa criminale in potentato economico. E la droga diventa una voce di bilancio. Sì, viene talvolta

scambiata con armi, ma viene anche trasformata in Bot. In altre parole, i trafficanti non si consegnano vicendevolmente armi per avere in cambio droga. Quest'ultima, infatti, ha bisogno di una passaggio di ripulitura.

«C'è infatti una differenza essenziale tra le due merci. La produzione e il commercio di stupefacenti sono sempre illegali, quello di armi rientra invece nella sfera del lecito, legislativamente e internazionalmente riconosciuto, almeno a livello di produzione. E qui l'organizzazione criminale deve fare un salto di qualità. Le armi non si trasportano né si contrabbando addosso, né si portano sulla schiena, o a dorso di mulo su qualche montagna mediorientale. Per le armi c'è bisogno di mediatori, mercanti nel vero senso del termine. Costoro non partecipano materialmente, ma organizzano le pratiche, diciamo così. E per questo che del traffico d'armi restano tracce, consistenti e visibili, al contrario che degli stupefacenti. Un carro armato, a differenza di un sacchetto di eroina, viene immatricolato e registrato, non può scomparire. Ed è nel suo peregrinare per il mondo, da una fabbrica americana o sovietica o

italiana a qualche paese del Terzo mondo, che si possono ricavare cento indicazioni su chi ci mangia sopra, e in cambio di cosa.

«La mafia, italiana o turca che sia, si fa dunque mercante. Con la mano sinistra tratta la droga, e ne ricava enormi profitti, e con la destra si muove in quella zona grigia tra lecito e illecito che è il commercio di armi. Commercio, ricordiamolo, regolato da precise convenzioni internazionali, e da leggi all'interno di ciascun paese. La mafia, dunque, si avvicina al potere costituito, legale, deve conoscerne e usarne norme e scappatoie, è a un passo da centri di decisione governativi.

«Facciamo un esempio. L'Italia, si sa, aderisce all'embargo di forniture d'armi per il Sudafrica. La Francia no. La Francia vende cinque navi al Sud Africa, corrette da armamento italiano, nel frattempo venduto ai francesi. Qualcuno può accusare l'Italia di fornire armi ai razzisti di Pretoria? Allo stato dei fatti, no. In un doppio passaggio di questo tipo entrano, di rigore, due protagonisti. Il mediatore e i servizi segreti. Questi ultimi hanno il dovere, perfino istituzionale, di «sapere». Non parlo, ovviamente, solo dei servizi italiani. Met-

tiamo, ad esempio, che gli Usa prendano la decisione politica che in quel determinato paese ci debba essere una sommossa armata. L'operatività, e quindi il rifornimento di armi, passerà pur attraverso i servizi. E siamo dunque ad una funzione attiva dei servizi, non solo informativa. E perché escludere che i servizi ne traggano anche fonti di autofinanziamento? Si parla di decine di milioni di dollari, profitti enormi, più di quelli della droga.

«E veniamo ai mediatori. Prendiamo in considerazione quelli legali. Esempio: per esportare un carico d'armi ci vogliono autorizzazioni ministeriali, amministrative, militari. Il tutto in base ad un contratto tra una società italiana e il ministero della Difesa di un qualche paese africano. Ebbene, nel 99 per cento dei casi (questi contratti non sono mai inferiori al cento milioni di dollari) viene riconosciuto il cosiddetto «compenso di intermediazione», che si aggira tra il 10 e il 25 per cento della cifra totale. Faccia un po' i conti. A chi vanno questi soldi? Sono quasi sempre società anonime, panamensi, del Liechtenstein, delle quali non si saprà mai chi è il vero



proprietario. Incassano milioni di dollari di «compensi di intermediazione», e non ne rispondono a nessuno. Si erano così all'estero «enormi» possibilità economiche, con diverse ipotesi d'impiego. E guardi che questi contratti di intermediazione hanno la forma di scritture private, sono bazzecole su carta da formaggio o poco più.

«È un mutuo patto, sì, che tutti rispettano. Torniamo a un momento indietro. Chi rilascia le autorizzazioni per esportare armi? In Italia c'è un apposito comitato interministeriale, adibito a controllare la regolarità dei contratti. E dà la via libera anche al «compenso di intermediazione». Quanti capitali sono stati così creati all'estero? Provi un po' a immaginarselo. Sì, lei può andare in galera per cinque milioni di lire portati oltrefrontiera, e c'è chi porta dieci milioni di dollari senza che nessuno dica nulla. Perché c'è il trucchetto: nelle società di intermediazione non deve figurare nessun residente in Italia. Si figuri che ostacolo!

«No, del comitato interministeriale non si sa nulla. Le autorizzazioni che rilascia sono sottoposte al segreto Nato. Allo stesso vincolo è sottoposto perfino il suo regolamento istitutivo. Top-secret. Ne si può sapere chi ne siano i membri. E stata prospettata una riforma, per l'abolizione del segreto e per un più ampio controllo parlamentare. Mi pare l'unica strada.

«Ed eccoci al paradosso finale. Pare certo che si producano molte più armi di quante ne servano, o comunque di quante ne siano usate. E dunque il lucro, non la guerra, l'anima del traffico d'armi. Un lucro enorme, che si autoalimenta. Si arriva al punto di esportare armi al solo fine di depositare la tangente, pardon, il compenso di intermediazione, presso una banca estera. È un circolo chiuso, per il quale vige una silenziosa convenzione, mai firmata da nessun governo, ma solida ed efficace.

Gianni Marsilli

Un documento delle Nazioni Unite denuncia l'enorme accumulo di ricchezze e il «contro-potere della mafia». «È un fatto: dall'oppio le armi per distruggere i nemici»

L'Onu: traffico di droga, crimine contro l'umanità

L'allarme per il livello raggiunto dal traffico di droga è largamente giustificato dall'evidenza del danno morale e fisico che esso provoca. I dati sulla evoluzione epidemiologica della tossicodipendenza indicano che essa ha ormai l'entità di una catastrofe pubblica. Ancor più, la graduale legittimazione della subcultura della droga sta allargando il disagio da coloro che assumono droga (in termini di salute fisica e mentale) alle loro famiglie e a tutti coloro che sono vittime dei crimini commessi di frequente dai tossicodipendenti contro le persone o contro le proprietà.

Dal punto di vista della protezione sociale, un altro dato allarmante è la crescente capacità operativa delle organizzazioni criminali e il conseguente allargamento del loro campo d'azione.

Il mercato della droga è attualmente sotto il controllo di criminali che con cinismo regolano come vogliono la domanda e l'offerta di droga. Non è esagerato de-

scrivere l'incredibile accumulo di ricchezze, e l'uso per il quale sono investite, come un contro-potere della mafia. Gli effetti predominanti del traffico, tra quelli più conosciuti, sono la corruzione che esiste nel settore pubblico e privato e il proliferare di varie forme di attività criminale finanziata dai guadagni della droga. Ciò rappresenta una naturale estensione del «business» di organizzazioni criminali di successo: rapimenti, omicidi, estorsioni e racket ne sono un esempio.

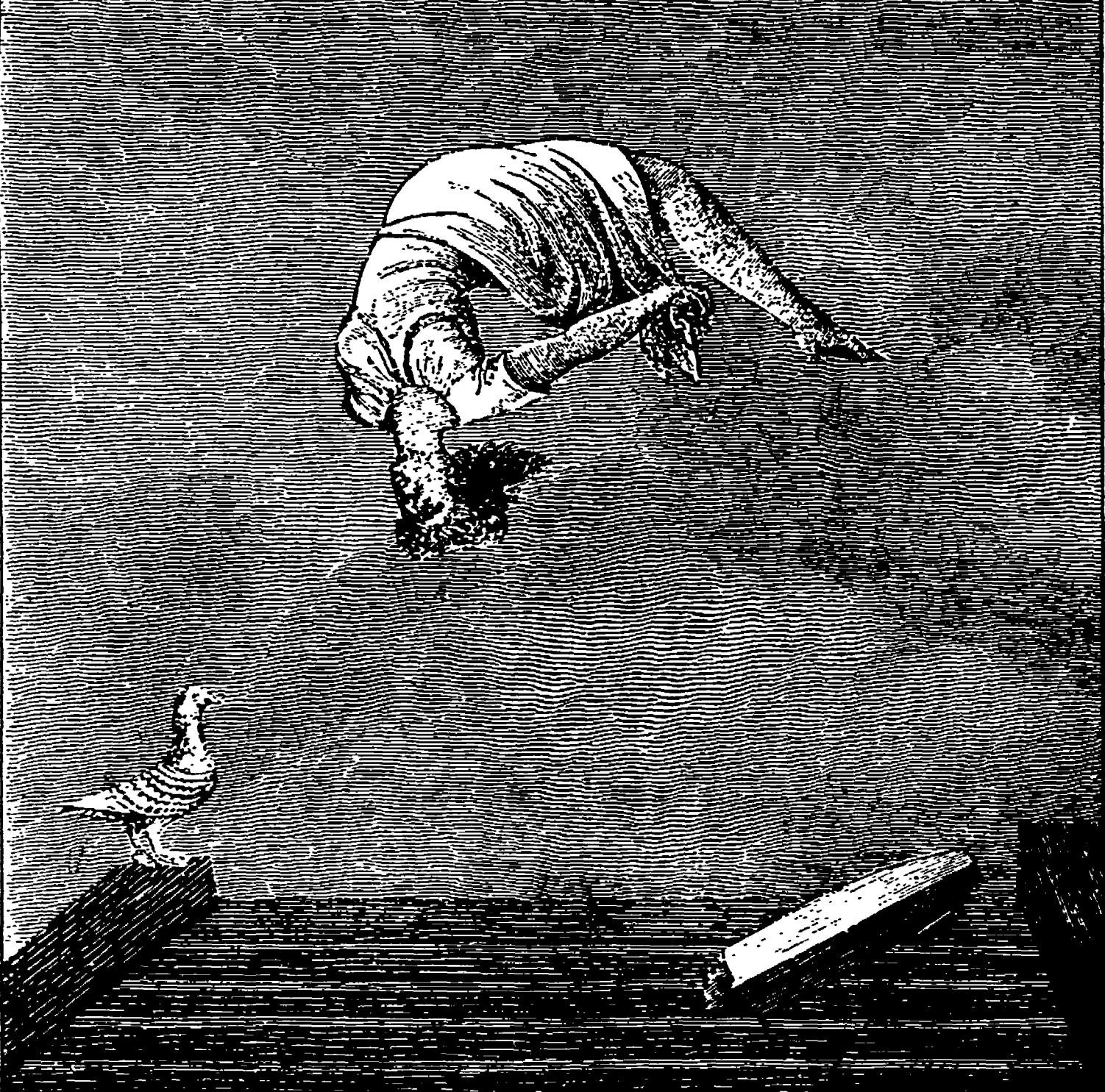
Un'altra conseguenza, altrettanto nota, è che i guadagni illegali sono investiti nei settori dell'economia «pulita», eliminando facilmente in questo modo gli avversari che conducono onestamente i loro affari. L'impatto di questo fenomeno è così grande da turbare la struttura economica di intere nazioni.

La graduale espansione dell'offerta di droga sta provocando effetti drammatici difficili da valutare. Un esempio è ciò che sta accadendo in alcune nazioni che

producono oppio e cocaina: le coltivazioni illecite e le attività dell'uomo-medio hanno infestato l'intera economia e le aree culturali della società e hanno così bloccato lo sviluppo. L'esperienza ha mostrato inoltre che i criminali della droga possono anche riuscire a manipolare i politici in modo tale da destabilizzare l'intero sistema. Gli abitanti delle vaste aree dove vengono coltivate le droghe, vivono in condizioni di estremo ritardo, forzato e voluto dai baroni della droga, cosicché essi sono costretti in uno stato di bisogno. Fin quando le droghe saranno un modo ideale per ottenere illegalmente sostanziali risorse finanziarie, è naturale che il traffico di droga sia praticato anche da gruppi sovversivi di diversi tipi e ideologie. Talvolta la situazione è così confusa che è difficile dire se certi gruppi ricorrono al traffico per finanziare la loro rivolta contro l'autorità o se essi insorgono contro l'autorità per proteggere i loro interessi legati al traffico di droga.

Un altro punto importante è che i legami tra traffico di droga e di armi sono un dato di fatto, non c'è ormai nessun dubbio che alcuni governi hanno dato supporto al traffico di droga per distruggere nazioni nemiche.

La stessa cosa accade nei paesi in cui agiscono movimenti di guerriglia. Essi si nascondono dietro bandiere diverse ma hanno in comune la tendenza ad utilizzare i proventi della produzione e del traffico di droga per l'acquisto di armi. Indipendentemente dalle ideologie con cui giustificano le loro iniziative, l'Onu, condanna questo metodo proponendo di considerare il traffico di droga come un «crimine contro l'umanità» e di ritenere comunque incompatibile con delle finalità di ordine politico. Fatto ben dimostrato, del resto, dai casi in cui l'interesse per i traffici di droga, considerato all'inizio come lo strumento di un disegno politico, si è trasformato nel tempo in punto di riferimento fondamentale delle attività di questi gruppi.



Servizi di polizia, servono poco senza accordi multilaterali

È il punto d'osservazione, d'analisi e di lotta più qualificato. Al servizio centrale antidroga, a Roma, ogni giorno si fa il punto di quel che succede in Italia e fuori. Nei cervelli elettronici vengono immagazzinati una serie di dati (sostanze sequestrate, traffico, consumatori segnalati, arresti, operazioni) che poi vengono ritrasmessi sotto forma di «input» alle forze dell'ordine sparse su tutto il paese. È un servizio interforze (carabinieri, polizia e guardia di finanza) che dipende direttamente dal capo della polizia. A comandarlo, dal 1° luglio, è il generale dei carabinieri Giuseppe Calabrese che viene da Napoli dove ha comandato per tre anni e mezzo la legione dei carabinieri. Una competenza preziosa, dunque, acquisita sul campo.

Da qui passa, diciamo, la possibilità di una maggiore e diversa professionalità delle forze che combattono, e sotto il profilo della repressione e sotto quello della prevenzione, il fenomeno devastante della droga.

Il servizio è composto da cinque divisioni: studi e ricerche, criminalità nazionale, criminalità internazionale, in-

formazione e analisi, amministrazione e logistica. Le tecniche d'indagine, spiegate al servizio, si fanno sempre più stringenti e raffinate. Ma, purtroppo, si innalza anche il livello «di fantasia» della criminalità. E la battaglia quotidiana si fa sempre più difficile, e sofisticata. Se per lo smercio e il traffico della «cannabis» i punti di sorveglianza sono sempre gli stessi (porti, frontiere stradali, aeroporti) per eroina e cocaina le possibilità di ingresso sono pressoché infinite. Sono stati trovati stupefacenti, infatti, in forme di formaggio, in bombone da sub, nelle candele, in barattolotti di miele, in confetti, in sostanze chimiche e medicinali e chi più ne ha più ne metta. Bisognerebbe controllare ogni cosa.

Un sistema nuovo per far «passare» la cocaina è quello di far inghiottire al corriere certe piccole palettine, piene della micidiale sostanza, che poi, una volta a destinazione, vengono espulse con facilità. Certi corrieri sono morti, sugli aerei stessi, per overdose: le palettine si sono aperte e per il disgraziato non c'è stato nulla da fare.

Uno degli aspetti centrali dell'attività del servizio è la collaborazione internazionale. «Senza di questa — commentano gli uomini dell'Antidroga — è praticamente impossibile condurre una battaglia sia pur minima». Ed ecco allora un funzionario del servizio in permanenza a Bangkok, un altro in America a tenere stretti rapporti con la DEA, un altro ancora in Germania federale. Ma il problema fondamentale resta sempre quello dei grandi accordi, a livello di governo. Qualcosa si muove in questo senso. Ma è sempre troppo poco.

Fin qui il documento, che non fa ovviamente i nomi dei paesi coinvolti. Li faremo noi allora dicendo che negli ultimi dieci anni il «contro-potere mafioso» si è organizzato intorno alla mafia italo-americana particolarmente coinvolta nel traffico di eroina ed alla camorra che ha organizzato e portato avanti il business della cocaina. L'Italia si è conquistata purtroppo un ruolo di primo piano anche per ciò che riguarda (Sindona e P2 in testa) la «corruzione del settore pubblico» e la «capacità di investire i guadagni illegali nei settori dell'economia pulita eliminando facilmente gli avversari che conducono onestamente i loro affari».

Trasparente ancora, per ciò che riguarda i gruppi mossi all'inizio da ideali politiche e travolti poi dalla sete di denaro, il riferimento alle armate anticommuniste

L'Urss: problemi del capitalismo. Gli Usa: do ut des politico

cinesi (residui dell'esercito Chan Kai Shek) attive prima in tutto il Triangolo d'Oro e organizzate poi, insieme a quelle filocomuniste sostenute un tempo dalla Cina, nelle grandi pianure della Birmania: un paese di cui si dirà forse un giorno che è stato dilaniato per decenni da guerre il cui unico scopo è quello di mantenere un'eccezionale produzione di oppio ed un altrettanto eccezionale mercato di armamenti.

Fenomeni analoghi si stanno verificando in America del Sud dove esistono stati o regioni ormai com-

pletamente dominati da gruppi militari che si occupano dei traffici di cocaina. «Venite con i vostri aerei e i vostri missili, vi opporrò i miei aerei e i miei missili», ha detto Roberto Suarez, autocratico imperatore del Beni in Bolivia, a chi proponeva programmi di superamento delle colture di coca e nessuno ha provato a disobbedire: né gli Stati Uniti né il governo boliviano.

Un'ultima osservazione di ordine politico. L'appello dell'Onu insiste (nella parte da noi non pubblicata) sulla necessità di iniziative multilaterali coordinate dalle or-



Silvia Mazzoni



France Valeri ha portato al Festival del rosa il suo show «velenoso»



Gabicce '85 Dibattiti, film, mostre: al festival del «rosa» tante iniziative diverse, ma su tutte ha brillato lo spettacolo della Valeri

Franca, rosa velenosa

Dal nostro inviato

GABICCE — Con caccie al tesoro, balli e canti, il festival di Gabicce dedicato al rosa ha saputo concludere i suoi cinque giorni di ragionamenti e sospiri stemperando sforzi e canchieri e languori in una gran festa, come per ogni amore che si rispetti. A parte il merito, diremmo politico, di aver saputo sedurre con le proprie iniziative l'intera Gabicce, fungendo da ulteriore richiamo turistico e coinvolgendo negozianti, albergatori e ristoratori nella kermesse monocolore, Rosa a Gabicce '85 ne ha avuto un altro: un altro che più sostanzioso: proponendosi di indagare nelle molteplici sfumature di un colore che può essere di grande suggestione come di stucchevole patetismo, il festival è riuscito a scodellare un campionario ricco e vario, in positivo e negativo, delle attuali pratiche di comunicazione d'amore e sull'amore. Al punto da costringerci, per riassumere in qualche modo il fitto programma pensato da Patrizia Carrano e dal suo staff collaboratori, a selezionare arbitrariamente il fior da fiore, che vi raccontiamo così.

ROSA PORCELLO — «Porci con le ali» otto anni dopo. Il diario «scandaloso» di Lidia Ravera e Lucio Lombardo Radice, riedito nella Nuova BUR, ormai non grugnisce più. Ripresentato con tenero distacco dalla sua autrice, che oggi lo giudica nolo nelle descrizioni pedanti e ossessive delle pratiche amorose di Rocco e Antonia, ma «divertente» nella stesura e persino — ed è vero — nella let-

tura, «Porci con le ali» è riuscito in meno di un decennio a diventare una delle più antiche testimonianze di costume della letteratura italiana. «Allora eravamo convinti che parlando di tutto, e parlando per ore ed ore, si risolvevano i problemi. Poco spazio all'immaginazione, moltissimo alle chiacchiere». E nessuno, va aggiunto, alla verisimiglianza, se è vero, come sottolinea anche la Ravera, che i due protagonisti, nel breve arco di un anno scolastico, consumano più esperienze sessuali di Charles Bukowsky rinchiuso in una conigliera. Ma gli approdi oderni di chi si cimentò in quel discorso amoroso così fluviale e pedante (ma anche così sofferto) sono certamente meno sconosciuti di quanto si è potuto ascoltare, qui a Gabicce, da altre fonti meno scandalose ma assai più stonate.

ROSE DAL SUCCESSO — Tra il ridicolo e l'irritante la tavola rotonda «Le belle risvegliate», promossa dallo sponsor ufficiale del festival, la crema di bellezza Oil of Olay, signorine signorine di successo hanno spiegato al pubblico che è meglio essere belle e lavorare piuttosto che ricche e disoccupate. E, con eccezione di una signora assessore che ha fatto la propria parte con modestia e semplicità, le altre dibattenti hanno spacciato per una sbalorditiva e audace conquista il diritto di una donna di «essere femminile» anche durante una riunione d'affari, naturalmente senza che gli altri convenuti fraintendano e trasformino il serio

consenso in una ammucciata. **FRANCIBOLLI ROSA** — La piccola posta dei giornali femminili. Oltre un secolo di confidenze, di sfoghi, di sofferenze private, testimonianza più unica che rara della psicologia individuale e sociale delle donne italiane. In oltre un secolo di risposte ore dolci, ora severe, ora cretine, sempre tendenti a smussare gli angoli di un «eccesso femminile» (passa, che i due protagonisti, insomma quegli «umori isterici» del quale si parlava tanto nei romanzi d'appendice) che doveva essere a tutti i costi riconvertito in virtù e moralità per ragioni di controllo sociale. Ma poi, quando la questione femminile cominciò a lievitare irresistibilmente, ecco le prime eccezioni, le prime donne che sapevano ascoltare, qui a Gabicce, corsetti inamidati e cipiglio da istitutrici. Per esempio quello straordinario essere umano che fu Brunella Gaspertini, ricordata da Camilla Cederna e Natalia Aspesi con gratitudine e commozione. E anche, a modo suo, Barbara Alberti, inconfondibile in statura della rubrica delle lettere di «Amica», protagonista, qui a Gabicce, di un intervento affascinante, sconnesso e palpitante. A dimostrazione che gli «eccessi femminili» liberati da briglie secolari, possono sconterare, magari irritare (come le sparate antiabortiste di una bellabrutta lettera declamata dalla Alberti) ma mai mortificarsi nella banalità e nel conformismo.

ROSE SCELTE — Grandiosa Franca Valeri, che ha riproposto la sua galleria di madri, mogli, nuore e suocere, dimostrando la solita acutissima capacità di vestire di ironia, e dunque di rendere accettabili, i suoi tratti spietati e a volte, sotto sotto atroci. Bella la mostra di Sergio Staino su Stefania Sandrelli, o meglio sull'idealizzazione che della Sandrelli fa Bobo. «Bobo» — racconta Sergio — scelse di innamorarsi di Stefania nel lontano '79, soprattutto perché nessuno se ne ricordava. Poi lei tornò di gran moda. Che guaio». **ROSA DI PLASTICA** — Al di là del bene e del male, come molti suoi connazionali, l'americano Leo Buscaglia, che ha presentato il suo saggio sull'amore intitolato, con prodigiosa audacia, appunto Amore (Mondadori, e mai gliene incolga anche se farà tanti quattrini). «L'amore — dice Leo — è una cosa che si impara. Bisogna conoscere gli ingredienti, come per un soufflé». E mandava bacini alle (poche, per fortuna) fan. Ora, qui in Romagna, a dire che l'amore è una tecnica da imparare, e soprattutto a volerla insegnare come pretende il buon Buscaglia, si rischia di passare per molto furbi, essendo le discoteche e le spiagge dense di non ingenui apprendisti, soprattutto noriche. Ma no, noi italiani siamo davvero, soliti, dannatamente maliziosi. Buscaglia parla di amore universale, mica di fornicazione. Ed è convinto che l'amore con la A maluscola, leggendo il suo vademecum per gonzi, si possa imparare come l'inglese col metodo Schenker.

Michele Serra

ITALTURIST sceglie il meglio

il sole più caldo, il mare più azzurro,
la spiaggia più bianca



Santo Domingo
dopo la bagarre di ferragosto viaggiare costa meno
Partenze tutti i sabati da Milano Malpensa
OFFERTA ECCEZIONALE da lire 1.000.000 (8 giorni)
Comprendenti volo più albergo
Soggiorni di una o due settimane

scegli



in tutte le agenzie di viaggi

IL «PAPA» DI GREENWICH VILLAGE — Regia: Stuart Rosenberg. Sceneggiatura: Vincent Patrick. Interpreti: Mickey Rourke, Eric Roberts, Daryl Hannah, Kenneth McMillan, Burt Young, Geraldine Page. Fotografia: John Bailey. Musiche: Dave Grusin. Usa, 1984.

Mean Streets dodici anni dopo. Potremmo definire così questo «Papa di Greenwich Village» che esce ora nelle sale già svuotate dal caldo (e dalla pigrizia) alla stregua di un qualsiasi fondo di magazzino. Non che sia un gran film, ma meritava certo sorte migliore, non fosse altro perché è firmato dal glorioso Stuart Rosenberg (Nick manofredda, Brubaker) e interpretato da un trio di giovani attori niente male: Mickey Rourke, Eric Roberts e Daryl Hannah. Riprendendo il discorso su «Little Italy» cominciato da Scorsese agli inizi degli anni Settanta, Rosenberg, sulla scorta del romanzo di Vincent Patrick, immerge la vicenda nella comunità italo-americana di New York, tra ras del quartiere, poliziotti corrotti, canzonacce di Lou Monte e preghiere alla Madonna. Su tutto, naturalmente, incombe la «fratellanza», quel complesso di norme di comportamento non scritte che regola da sempre la vita della famiglia. Di solito chi sgarra paga (ricordate la finaccia che faceva Robert De Niro in Mean Streets?), ma ogni tanto la buona sorte ci mette lo zampino e lascia disoccupato il becchino.

Tutto ruota attorno a Charlie e Paulie (Rourke e Roberts), due cugini cresciuti a Carmine Street nel rispetto caparbio delle gerarchie di quartiere. Elegante, disinvolto, pratico il primo, mitomane, chiacchierone e vanesio il secondo, i due giovanotti lavorano in un ristorante di lusso fino al giorno in cui il proprietario, stanco di certi imbrogli di piccolo cabotaggio compiuti da Paulie, non li licenzia entrambi. Che fare? Gli strozzini incombono, i debiti aumentano, i risparmi si assottigliano. Peraltro per il povero Charlie, che vive con una stupenda insegnante di aerobica (Daryl Hannah), è pure in arrivo un figlio.

Va a finire che Charlie si fa convincere da Paulie a rapinare la cassaforte di una azienda di trasporti con l'aiuto di un vecchio scassinatore

Il film «Il papa di Greenwich Village» di Stuart Rosenberg

Quei «soliti ignoti» di Little Italy



Daryl Hannah e Mickey Rourke nel film di Rosenberg

irlandese prossimo alla cecità. Il colpo alla «soliti ignoti» riesce, ma ti scappa il morto, e Charlie si ritrova in ritardo che quei 150 mila dollari appartenevano a Cimice Eddie, il boss mafioso del posto. Un disastro, insomma. Al terrorizzato Paulie i killer mafiosi tagliano un pollice per punizione, a Charlie andrebbe peggio se non entrasse in possesso di una compromettevole cassetta registrata buona per ricattare Cimice. Le parti si invertono, dunque, e Charlie, vero «papa di Greenwich Village», ma come al solito quello squinternato di Paulie rovinerà tutto il piano mettendo della lisciva nel caffè di Cimice.

Strano film questo di Rosenberg. È scombinato, divagante, pieno di digressioni marginali, come se il regista avesse preso a prestito il plot narrativo in rapina per raccontare altre cose. Il risultato è un bizzarro melodramma dai risvolti comici, o anche grotteschi, che manipola gli stereotipi classici di «Little Italy». Tutti sono parolai, esagerati e alquanto ridicoli in il «papa di Greenwich Village», dal boss Cimice, che divora chili di gamberetti e si comporta da «padrino», al poliziotto carogone che si smerda, letteralmente, per la strada (gli hanno messo purga da cavallo nel whisky); per non parlare di Paulie, spaccanella da quattro soldi che spiffera tutto alla prima strigliata. Rosenberg è indulgente solo con Charlie, sempre a un passo dal diventare una persona per bene (vorrebbe acquistare un ristorante nel New Jersey e mettersi in proprio) eppure fregato da quella maledetta «fratellanza» che gli condiziona la vita. Non si scappa innocenti da «Little Italy».

Impacchettato nella morbida Summer Wind di Frank Sinatra e ben fotografato da John Bailey, il «papa di Greenwich Village» è, in definitiva, un film riuscito a metà: non possiede, naturalmente, il vigore cupo e l'ispirazione sincera del miglior Scorsese, ma si lascia vedere volentieri, soprattutto per l'interpretazione avvincente, versatile e mai manierata del bravo Mickey Rourke (era «Motorcycle Boy» in Rusty il selvaggio), un attore che sprigiona simpatia al primo sguardo.

Michele Anselmi

• Al Supercinema di Roma

Rinascita

Il Contemporaneo Dimenticare il Welfare?

Un contributo fondamentale di ricerca
e un momento saliente
della elaborazione della sinistra
nella fase dell'attacco
alle conquiste dello Stato sociale

Articoli e interventi di Luciano Barca, Giuliano Cannata, Federico Caffè, Claudio Napoleoni, Giorgio Napolitano, Achille Occhetto, Pier Carlo Padoa-Schioppa, Riccardo Parboni, Gianfranco Pasquino, Giorgio Ruffolo, Chiara Saraceno, Paolo Sylos Labini, Robert Skidelski, Mario Telò, Bruno Trentin, Vincenzo Visco

nel numero in edicola

Comune di Canosa di Puglia PROVINCIA DI BARI

Avviso di gara

A norma di quanto previsto dall'art. 7 della legge 8/10/1984, n. 687, si rende noto che questo Comune indice separate licitazioni private per la fornitura delle seguenti attrezzature per la ristrutturazione o meccanizzazione del servizio di Nettezza Urbana:

- 1° APPALTO: Fornitura di n. 450 cassonetti in lamiera d'acciaio di cui 150 di lit. 770 e 300 lit. 1.100. Base d'asta L. 222.000.000.
- 2° APPALTO: Fornitura di n. 4 autocarri (compattatori meccanici) attrezzati: fornitura di n. 2 motocarri a costipamento semplice attrezzati; fornitura di n. 2 motocarri attrezzati per trasporto cassonetti; fornitura di n. 1 motocarro attrezzato per irrorazione; base d'asta L. 350.500.000.
- 3° APPALTO: Fornitura di n. 1 computer; fornitura di n. 1 pala gommate; base d'asta L. 280.000.000.
- 4° APPALTO: Fornitura di n. 1 autoinnaffiatrice; fornitura di n. 1 leve cassonetti; base d'asta L. 170.000.000.
- 5° APPALTO: Fornitura di un'autospazzatrice. Base d'asta L. 90.000.000.

Le schede tecniche delle attrezzature oggetto delle forniture sono in visione presso l'Ufficio appalti e contratti, Palazzo di città. Gli appalti saranno aggiudicati con il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14, senza alcun limite di aumento o ribasso.

La richiesta di partecipazione alla gara devono essere presentate, in competente bollo, singolarmente per ogni appalto cui la ditta è interessata e devono pervenire a questo Comune a mezzo raccomandata, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione. IL SINDACO Salvatore Paulicelli

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partitene con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600.000 lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985.

Non è finito: in alternativa alle 600 mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!



FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.

È UN'INIZIATIVA
DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

U SOTTOSCRIZIONE

Decolla la sottoscrizione ordinaria, segna il passo quella in cartelle

Idee in più da ogni Festa per autofinanziare meglio «l'Unità»

Mi pare necessario, come amministratore del Partito ma anche come consigliere dell'Editrice Unità, svolgere alcune brevi considerazioni.

Sottoscrizione ordinaria

La sottoscrizione ordinaria dell'anno 1985 per la stampa comunista e il rafforzamento del Partito è giunta, a tutt'oggi, a 9 miliardi e 716.140.000 cioè al 27,76 per cento dell'obiettivo che, come si sa, è per quest'anno di 35 miliardi.

Alla stessa data l'anno scorso eravamo a 8 miliardi 171.915.000, cioè avevamo coperto il 26,68 dell'obiettivo 1984. Le cose, dunque, non vanno male e tuttavia non siamo ancora pienamente soddisfatti. Sappiamo bene che qualche ritardo dovremo prevederlo; ritardo giustificato anche dagli impegni elettorali che proprio in questi ultimi mesi hanno assorbito così largamente l'iniziativa del Partito.

Ora bisogna andare ancora più avanti partendo proprio da questo risultato già acquisito. La «stagione delle feste» deve vedere ampliarsi lo sforzo delle compagnie e dei compagni anche nel lavoro minuzioso e paziente di raccolta capillare. Già in questo mese potremo attendere ad un livello ancora più alto proprio sfruttando i grandi appuntamenti delle Feste de l'Unità, locali e zonali, ben sapendo che settembre sarà poi il mese decisivo per avvicinarsi all'obiettivo assegnato.

Sottoscrizione straordinaria in cartelle

Nella sottoscrizione straordinaria in cartelle per l'Unità di dieci miliardi, per il 1985 siamo invece gravemente in ritardo. La giustificazione è in parte quella che l'abbiamo già vista di volta in volta spostata nel tempo. Abbiamo sinora raggiunto seicento milioni, che sono in larga parte derivati dall'innertorretto e generoso impegno di molti compagni dedicato anche a questa sottoscrizione.

Allungare le feste

È comunque da sottolineare che non raggiungeremo i dieci miliardi se non si attiveranno nuove iniziative, la principale delle quali sarà l'allungamento delle feste dell'Unità, nelle giornate in cui l'incasso è interamente da attribuirsi al giornale. Va anche detto che queste giornate, come è stato chiarito, non devono essere sempre programmate in coda alla festa.

Raccogliere in modo straordinario i dieci miliardi è una necessità inderogabile.

Concordo infatti con i compagni dell'Unità e sottolineo anch'io che le nuove decisioni assunte, quali quella del giornale domenicale a mille lire, potranno permetterci di migliorare la situazione dell'anno, dimezzando i disavanzi annuali, ma non ci consentiranno di affrontare il magigno dei debiti pregressi, che schiaccia ogni nostra iniziativa economica.

L'operazione principale che come partito e come sottoscrittori dobbiamo affrontare è perciò quella di risanare definitivamente il deficit del passato, cioè azzerare nel giro di tre anni tutte le perdite accumulate, perdite che, come è stato ampiamente illustrato sull'Unità, ammontano ancora a trenta miliardi.

Se non ridurremo la grande ed oppressiva mole di disavanzi passati resteremo inchiodati alle difficoltà attuali e tutte quelle misure di risanamento già avviate periranno gran parte del loro vigore.

Era mio dovere richiamare la realtà della situazione. L'Unità potrà governare, con proprie iniziative editoriali, proseguendo nel suo programma e con una razionalizzazione della sua organizzazione e dei suoi costi, le necessità del presente e del futuro, ma non potrà mai risanare i debiti e le perdite accumulate nel passato che potranno essere ridotte ed annullate solo con misure finanziarie e di carattere straordinario esterne alla gestione quotidiana di quelle già richiamate, come, fra l'altro, la sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi.

Renato Pollini



Risanamento, rinnovamento, potenziamento del giornale

Dobbiamo farcela

Con i versamenti ci giungono lettere, suggerimenti, critiche: un incoraggiamento a proseguire nell'opera intrapresa

Dal compagno Remo Fattorini, della Commissione stampa e propaganda della federazione del Pci di Pistoia, riceviamo la lettera indirizzata a Maccaluso e a Sarti e che qui di seguito ospitiamo.

«Cari compagni, nel corso dell'ultima riunione della nostra commissione provinciale Stampa e Propaganda sono stati sollevati — da parte di alcuni compagni — "problemi" in merito alla vicenda finanziaria del nostro giornale, in particolare circa la decisione di portare a L. 1.000 l'edizione domenicale. L'impressione è che si tratti di questioni non tanto di merito quanto di metodo. I compagni infatti non criticano la decisione delle 1.000 lire bensì il modo con cui la decisione è stata presa. E non per amore della polemica ma perché alcuni problemi esistono davvero. Le risposte che abbiamo dato hanno convinto — credo — ancor più sulla necessità, ma il problema del metodo in qualche misura è rimasto.

Non è che abbiamo la soluzione del problema ma è certo, per esempio, che l'ultima riunione dell'Associazione Provinciale Amici de l'Unità a livello regionale risale a circa un anno fa ed ancor di più a livello nazionale, essendo alla Stampa e Propaganda dal 1° marzo 1985, non sono mai stati invitati a riunioni sull'argomento.

Infine, gli strumenti sia informativi che promozionali, per la campagna delle Feste 1985, ai riguardo sono del tutto insufficienti per non dire inesistenti. Tuttavia segnaliamo che la nostra volontà è e resta di ferma convinzione rispetto all'obiettivo che ci siamo dati: rinnovamento e potenziamento del giornale. Abbiamo perciò scritto solo con spirito costruttivo e per segnalare un problema che qui, a Pistoia, abbiamo di fronte.

to di ordinaria amministrazione. Gli obiettivi sono tutti impegnativi: abbonamenti, diffusione, sottoscrizione straordinaria, ecc. Le difficoltà, lo dimostra l'andamento dei risultati, esistono, sono serie e molteplici.

Esiste dunque la necessità di mantenere vivo l'interesse e la convinzione sull'opportunità di tenere duro e insistere perché non solo "ce la dobbiamo fare" ma anche perché ci sono tutte le ragioni per giustificare questo sforzo. Vi è quindi la necessità di un forte collegamento centro-periferia che attraverso il coinvolgimento) mantenga

02/493.000). Anche Gilberto Filibeck (ideatore del Caffè C.S. de l'Unità) è stato molto felice della Festa nazionale dello scorso anno. Lo ricordate? Ha voluto donare una sua opera al giornale. È un volto di una giovanetta disegnato con tratto deciso e delicato accanto a un fascio rosso di fiori.

«Vedete se potete far qualche soldo per l'Unità anche con questo mio lavoro...». L'idea è piaciuta ai compagni e anche sull'esperienza fatta con Ennio Calabria, sempre alla Festa nazionale dello scorso anno, ne hanno fatto una segretaria, limitata nel numero e del prezzo da coprire singola. Proprio in questi giorni l'opera viene venduta fra i visitatori delle Feste della cultura, in corso a Roma.

Ecco le 50.000 per compensare il prezzo come vecchio abbonato

Una raccomandata con un assegno da 50 mila lire. Ce la manda un vecchio abbonato: il compagno Mauro Galleni con due righe di spiegazione e piene d'affetto.

«...il versamento — ci scrive scrupolosamente Galleni — è per compensare la differenza tra il prezzo del giornale della domenica che viene messo in vendita a 1.000 lire. Come sapete sono abbonato da sempre a l'Unità per cui non la compenso...»

Un milione dai diffusori

La delegazione dei compagni diffusori, di ritorno da un viaggio di 145.000; zona Nord: Pci Carpi, 1.624.000; sez. N. 100.000; Pci Modena, 5.573.205; sez. In. Le Fossate, 121.500; Maselle Renata, 100.000; sez. Pensatori del pulman Mirandola-Carpi alla manifestazione di Roma del 27 e 28 marzo, 120.000; Salvini Ide di Carpi, 100.000; compagni Spensierata, Carpi, 100.000; Angiolino Torri di Castellfranco E., 800.000; Gazzotti Mario, 500.000; Polipostiva Saccà, 200.000; sez. Filii Cervi di S. Cesario, 114.320; Vezzali Franco, 150.000; Cermigni Gianni, sez. Reggiani di Fretto, 500.000; cantiere Ceam, via Morano, 300.000; Ferrari Meris, 150.000; Gavioli Milena, 150.000; sez. Rinascita, 500.000.

MILANO Belletti Isone, lire 20.000; Pievevestina (Fo), un gruppo di postali, 145.000; Forli, Anonimo Zacone, 200.000, Giovanni (To), Luigi Pillon, 200.000, Corvado (Pn); Albina (Cn), compagni, 100.000; Estans (Pn), Tonino Croci, 10.000, Milano: un gruppo di postali, 140.000, Forli: sezione Pci Togliatti, 173.000, Cervia (Ra), Fernando Calzavara, 40.000; Ferris sezione Pci, 300.000, Vecchiano (Pi); Federazione Pci, 1.153.500, Potenza, De Battisti Daniela e Pier Giuseppe, 100.000; Udine: Arnaldo Citi, 100.000, Pontederà (Pi); i diffusori della sez. Pci Troietti, 193.000; Forni: Gastone Cappello, 25.000, Vignavento (Pv); Benito Monchetti, 20.000, Castel d'Azzano (Vr); amico Rinascita, 14.450, Sarno; Maria Callipio, 17.800, San Pietro a Maida (Catanzaro); Piero Bernini, 20.000, Livorno; Valcario Cominotto, 100.000, Valfurvo (Pn).

Pubblichiamo qui di seguito un nuovo elenco di sottoscrittori in cartelle per l'Unità. I versamenti ci sono segnalati dalla sezione di Amministrazione della Direzione del Pci. Eccoli riportati.

ROMA Scaglietta Luigi in ricordo del fratello Sergio, lire 50.000; Ano Sandano e Fernando Talpo (7/8° mensilità), 150.000; un gruppo di compagni di Casalbrencochi (2° versamento), 400.000; una compagnia di Campo Marzo, 500.000; Filippo Maurizio, 300.000; un compagno di Prima Porta, 500.000; Bruschi Laura di Colli Aniene, 50.000.

DEPUTATI EUROPEI Barzanti Roberto, lire 1.000.000. GORIZIA Tomadin Maria e Zorzeron Paolo, lire 500.000. Dellapiccola Umberto di Monfalcone 1.000.000. TORINO Torello Emma, lire 300.000; Dalla Riva 200.000; Levi Carmela, 20.000; Paolucci, 10.000; Fagiani Salvo, 100.000; Sartorio Angelo, 500.000; Bastoni Lilly e Spartaco, 1.000.000; Pezzoli, 100.000; Chariere Paolo, 50.000; sez. Pavone in memoria di Miope, 50.000; Valerio Carlo, 50.000; Colombo Emilio, 100.000.

MODENA Guicciardi Danilo e Rebecca Fiera (3° versamento), lire 50.000; Marchi Tilde, 10.000; i parlamentari Luciano e Filippo Geronzi Gavazzuti (Indipendenti di sinistra), 8.000.000; Poggi Filippo di Piumazzo, 50.000; donna di Cognato, sez. 18 marzo, 150.000; Selmi Romano di Vignola, 20.000; Salvatori Alessandro di Vignola, 40.000; Lorenzi Walter (Acpa Prov.), 200.000; Montanari Giuseppe, sez. Gramsci di Sassuolo, 100.000; Luppi Egidio, 50.000; sez. «Ardizzone», «21 Gennaio», «Gagarin», «Che Guevara» e «A. Cervi», 364.000; sez. di Carpi da una parte a Roma, 1.000.000; sez. Filii Belli ed Amendola di Carpi, 1.000.000; Valentini, 50.000; sez. Turci di Cognato, 500.000; Cavazza Fausto, 300.000; N.N. 900.000; Onesti Claudio, 10.000; coniugi Lodi di Carpi, 100.000; sez. Rinascita, 50.000; Cioni Campari Maria, 50.000; Nicolini Angelo, Bergamini Ugo, Bartolucci, 100.000; Borrelli, 50.000; Coop Edifer, Cattani (Cam), Cilsea, Coop Cartai, 2.000.000; Saltini Dolores e Martinelli Cesare, 200.000; Corradini Milena di Carpi, 100.000; Barbieri Marta di Novi, 50.000; Baccaglini Cornelio di Carpi, 10.000; sez. Curiel di Carpi, 50.000; sez. Togliatti di Modena da pranzo da Carpi, 1.000.000; sez. Begliani di Modena da pranzo del 25/4, 1.000.000; Ferrari Silvio di Sassuolo, 100.000; da una gita a Roma compagni di Carpi, 1.000.000; sez. Quartirolo di Carpi, 800.000; Malavolta Eremegildo di Carpi, 500.000; sez. Dimitrov di Modena, 100.000; Bigarelli e Tibaldi della sez. Rinascita, 1.000.000; gen. Lauro Ribaldi di Rovereto di Novi, 500.000; Vandelli Domenico di Formigine, 50.000; sez. Maccacaro di Modena, 1.500.000; Mazzali Gianluigi, 100.000; Sella di Modena, 100.000; Pietri Augusto detto Manetta, 50.000; Righi Erte e Leonelli Adriana, 100.000; Mecchia Alessandro di Carpi, 100.000; Sgarbi Flavio di Carpi, 100.000; sez. Cantone Gargano di Carpi, 100.000; sez. 8 marzo-Mbm di Modena, 100.000; N.N., 1.000.000; Grisendi G. di Carpi, 125.000; zona Nord: Pci Carpi, 1.624.000; sez. N. 100.000; Pci Modena, 5.573.205; sez. In. Le Fossate, 121.500; Maselle Renata, 100.000; sez. Pensatori del pulman Mirandola-Carpi alla manifestazione di Roma del 27 e 28 marzo, 120.000; Salvini Ide di Carpi, 100.000; compagni Spensierata, Carpi, 100.000; Angiolino Torri di Castellfranco E., 800.000; Gazzotti Mario, 500.000; Polipostiva Saccà, 200.000; sez. Filii Cervi di S. Cesario, 114.320; Vezzali Franco, 150.000; Cermigni Gianni, sez. Reggiani di Fretto, 500.000; cantiere Ceam, via Morano, 300.000; Ferrari Meris, 150.000; Gavioli Milena, 150.000; sez. Rinascita, 500.000.

MODENA Guicciardi Danilo e Rebecca Fiera (3° versamento), lire 50.000; Marchi Tilde, 10.000; i parlamentari Luciano e Filippo Geronzi Gavazzuti (Indipendenti di sinistra), 8.000.000; Poggi Filippo di Piumazzo, 50.000; donna di Cognato, sez. 18 marzo, 150.000; Selmi Romano di Vignola, 20.000; Salvatori Alessandro di Vignola, 40.000; Lorenzi Walter (Acpa Prov.), 200.000; Montanari Giuseppe, sez. Gramsci di Sassuolo, 100.000; Luppi Egidio, 50.000; sez. «Ardizzone», «21 Gennaio», «Gagarin», «Che Guevara» e «A. Cervi», 364.000; sez. di Carpi da una parte a Roma, 1.000.000; sez. Filii Belli ed Amendola di Carpi, 1.000.000; Valentini, 50.000; sez. Turci di Cognato, 500.000; Cavazza Fausto, 300.000; N.N. 900.000; Onesti Claudio, 10.000; coniugi Lodi di Carpi, 100.000; sez. Rinascita, 50.000; Cioni Campari Maria, 50.000; Nicolini Angelo, Bergamini Ugo, Bartolucci, 100.000; Borrelli, 50.000; Coop Edifer, Cattani (Cam), Cilsea, Coop Cartai, 2.000.000; Saltini Dolores e Martinelli Cesare, 200.000; Corradini Milena di Carpi, 100.000; Barbieri Marta di Novi, 50.000; Baccaglini Cornelio di Carpi, 10.000; sez. Curiel di Carpi, 50.000; sez. Togliatti di Modena da pranzo da Carpi, 1.000.000; sez. Begliani di Modena da pranzo del 25/4, 1.000.000; Ferrari Silvio di Sassuolo, 100.000; da una gita a Roma compagni di Carpi, 1.000.000; sez. Quartirolo di Carpi, 800.000; Malavolta Eremegildo di Carpi, 500.000; sez. Dimitrov di Modena, 100.000; Bigarelli e Tibaldi della sez. Rinascita, 1.000.000; gen. Lauro Ribaldi di Rovereto di Novi, 500.000; Vandelli Domenico di Formigine, 50.000; sez. Maccacaro di Modena, 1.500.000; Mazzali Gianluigi, 100.000; Sella di Modena, 100.000; Pietri Augusto detto Manetta, 50.000; Righi Erte e Leonelli Adriana, 100.000; Mecchia Alessandro di Carpi, 100.000; Sgarbi Flavio di Carpi, 100.000; sez. Cantone Gargano di Carpi, 100.000; sez. 8 marzo-Mbm di Modena, 100.000; N.N., 1.000.000; Grisendi G. di Carpi, 125.000; zona Nord: Pci Carpi, 1.624.000; sez. N. 100.000; Pci Modena, 5.573.205; sez. In. Le Fossate, 121.500; Maselle Renata, 100.000; sez. Pensatori del pulman Mirandola-Carpi alla manifestazione di Roma del 27 e 28 marzo, 120.000; Salvini Ide di Carpi, 100.000; compagni Spensierata, Carpi, 100.000; Angiolino Torri di Castellfranco E., 800.000; Gazzotti Mario, 500.000; Polipostiva Saccà, 200.000; sez. Filii Cervi di S. Cesario, 114.320; Vezzali Franco, 150.000; Cermigni Gianni, sez. Reggiani di Fretto, 500.000; cantiere Ceam, via Morano, 300.000; Ferrari Meris, 150.000; Gavioli Milena, 150.000; sez. Rinascita, 500.000.

MIRAMARE-Rimini - hotel Bing - Vicinissimo mare, ottima cucina abbondante, parcheggio Bassa 20.500 - 22.500 luglio 25.000 27.000. Speciali sconti bambini Agosto interpellateci Tel (0541) 31682

MISANO MARE - pensione Eserda - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare, camere con/consenza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre L. 17.000 - 18.000, luglio L. 21.000/22.000 - 1/20/8 L. 28.000 - 29.000 21-31/8 L. 19.000 - 20.000 tutto compreso, sconti bambini Gestione propria (336)

OFFERTA FAVOLOSA! RIMINI - hotel Excelsior Savoia - Tel (0541) 23801 - 23902. Versamento sul mare, centralissimo, confort, parcheggio privato Bassa 19.000 - 22.000 luglio 23.000 - 26.000, agosto 31.000 - 34.000 Sconti bambini (370)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Magno, giugno, settembre 18.500 - 20.500 luglio e 19-31 agosto 23.500 - 25.000, 1-18 agosto 30.000 - 31.000 tutto compreso Sconti bambini (309)

RICCIONE - Pensione Villa Delena - Via Trofoli, tel (0541) 603.206, vicina mare, familiare, tranquilla, pensione completa luglio 20-31 agosto 20.500, settembre 19.000 Sconti bambini (477)

RIMINI - Hotel sole mio - di fronte al mare, rinnovato con garage e tutti i confort, cucina casalinga, luglio 26.000, agosto prezzi speciali, sconti per famiglie, per informazioni tel (0541) 32.623 (424)

RIMINI - pensione Cielo - Via R. Serrò, tel (0541) 81196. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo Pensione completa bassa 20.000, luglio 22.000 complessive agosto interpellateci Sconti bambini fino 6 anni. Direzione propria (437)

RIMINI - pensione Leda - Tel (0541) 81566 (priv 83687) Vicinissimo mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari parcheggio Bassa L. 18.000 20.000 luglio L. 23.000 - 25.000 complessive agosto interpellateci Sconti bambini (411)

RIMINI - pensione Tonia - Via Pietro da Rimini tel (0541) 80234. Vicina mare familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata. Giugno e settembre 16.000, luglio 20.000 agosto interpellateci (452)

VACANZE LIETE

CATTOLICA - Hotel Vendone - Tel (0541) 968.220 - 100 metri dal mare tutti i confort agosto 40.000 luglio e 20-31 agosto 37.000 più una persona gratis disponibilità (478)

CATTOLICA - pensione Adria - Tel (0541) 962289 ubit 9512011. Tranquilla vicinissimo mare camere servizi balconi parcheggio cucina genuina Giugno L. 17.500 - 19.000 Luglio L. 24.000 Settembre L. 20.000 Agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (363)

CESENATICO - hotel King - Viale De Amicis 88. Vicina mare tranquillo Ascensore camere servizi bar soggiorno sala TV parcheggio conduzione propria Bassa stagione dal 25/5 - 50.000; 19.000 - 23.000 luglio 25.500 - 27.500 agosto L. 32.000 25.000 forti sconti bimbi e gruppi familiari Interpellateci Tel (0547) 82367 (403)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel (0547) 86216. Tutte camere con bagno e balcone ascensore parcheggio m.m.a. scelta Maggio giugno e dal 24 agosto 21.000 luglio 25.000 agosto 30.000 Sconti bambini fino 8 anni (403)

CESENATICO-Valverde - hotel Donati - Via Palladio tel (0547) 86214. Vicinissimo mare, camere servizi privati balconi cucina genuina abbondante Sensazionale offerta: Giugno settembre 16.500 luglio 20.000 agosto 26.000 tutto compreso (380)

GATTEO MARE - hotel 2000 - Tel (0541) 86225. Vicina mare, camere servizi. Luglio 25.000, agosto 34.000 - 24.000 25 agosto settembre 20.000 complessive (473)

GATTEO MARE - hotel West-End - Via Forli 11, tel (0547) 87055. Vicinissimo mare, tutte camere bagno, ascensore, parcheggio m.m.a. ogni ampie sale soggiorno TV e giochi bambini Giugno 22.000, luglio 24.000 - 26.000, agosto 30.000 - 23.500 settembre 20.500 tutto compreso (454)

IGEA MARINA - albergo Fontanelle - Tel (0541) 44219. Direttamente sul mare, ogni confort, la tradizione nel piatto parcheggio Luglio 32.000, settembre 25.000 tutto compreso (470)

MAREBELLO-Rimini - hotel pensione Goya - Tel (0541) 33057. 30 mt dal mare, camere con servizi, cucina familiare abbondante Bassa 22.000, media 27.000 alta interpellateci Sconto bambini (418)

MIRAMARE-Rimini - hotel Bing - Vicinissimo mare, ottima cucina abbondante, parcheggio Bassa 20.500 - 22.500 luglio 25.000 27.000. Speciali sconti bambini Agosto interpellateci Tel (0541) 31682 (443)

MISANO MARE - pensione Eserda - Via Alberello 34, tel (0541) 615196 - 615609 Vicina mare, camere con/consenza servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola. Giugno, settembre L. 17.000 - 18.000, luglio L. 21.000/22.000 - 1/20/8 L. 28.000 - 29.000 21-31/8 L. 19.000 - 20.000 tutto compreso, sconti bambini Gestione propria (336)

OFFERTA FAVOLOSA! RIMINI - hotel Excelsior Savoia - Tel (0541) 23801 - 23902. Versamento sul mare, centralissimo, confort, parcheggio privato Bassa 19.000 - 22.000 luglio 23.000 - 26.000, agosto 31.000 - 34.000 Sconti bambini (370)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535, viale Tasso 53. Vicinissimo mare, tranquillo camere servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria Magno, giugno, settembre 18.500 - 20.500 luglio e 19-31 agosto 23.500 - 25.000, 1-18 agosto 30.000 - 31.000 tutto compreso Sconti bambini (309)

RICCIONE - Pensione Villa Delena - Via Trofoli, tel (0541) 603.206, vicina mare, familiare, tranquilla, pensione completa luglio 20-31 agosto 20.500, settembre 19.000 Sconti bambini (477)

RIMINI - Hotel sole mio - di fronte al mare, rinnovato con garage e tutti i confort, cucina casalinga, luglio 26.000, agosto prezzi speciali, sconti per famiglie, per informazioni tel (0541) 32.623 (424)

RIMINI - pensione Cielo - Via R. Serrò, tel (0541) 81196. Vicinissimo mare, ambiente familiare, tranquillo Pensione completa bassa 20.000, luglio 22.000 complessive agosto interpellateci Sconti bambini fino 6 anni. Direzione propria (437)

RIMINI - pensione Leda - Tel (0541) 81566 (priv 83687) Vicinissimo mare, familiare, camere servizi, cucina curata dai proprietari parcheggio Bassa L. 18.000 20.000 luglio L. 23.000 - 25.000 complessive agosto interpellateci Sconti bambini (411)

RIMINI - pensione Tonia - Via Pietro da Rimini tel (0541) 80234. Vicina mare familiare, tranquilla, cucina particolarmente curata. Giugno e settembre 16.000, luglio 20.000 agosto interpellateci (452)

X ANNIVERSARIO ARRIVANO DAL MARE

festival nazionale dei burattini e delle figure

Cervia-Ravenna 13 - 21 luglio Bagnacavallo 10 - 18 luglio

A cura del Centro Teatro di Figure di Ravenna; con il patrocinio di UNIMA, ASIFA, ARCI-MEDIA e la collaborazione del Ministero dello Spettacolo; Comuni di Cervia, Ravenna, Bagnacavallo; Regione Emilia Romagna; Provincia di Ravenna.

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE ENERGIA

La Regione Liguria organizza, in collaborazione con l'Istituto regionale figura «Fernando Sante» e con il contributo del Fondo sociale europeo, un corso di formazione professionale indirizzato a specifiche occasioni d'impiego per n. 15 giovani disoccupati per

MODELLISTI PROGETTISTI

riservato a giovani in possesso di diploma della scuola dell'obbligo. Il corso avrà la durata di 6 mesi circa (800 ore) comprensivi di un periodo di stage in azienda. Saranno ammessi i giovani che superino alcune apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso - oltre che del titolo di studio sopra citato - dei seguenti requisiti: residenza nella regione Liguria; età inferiore al 26° anno alla scadenza del presente bando; licenziamento nelle liste di collocamento; assolvimento degli obblighi di leva od esserne esenti per la durata del corso. I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese e saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza. Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede dell'Istituto Fernando Sante - Piazza Ferretto 1 - 16123 Genova - dove si potranno altresì acquisire ulteriori informazioni, e riconsegnate - presso la stessa sede - entro le ore 17 del 22 luglio 1985.

REGIONE LIGURIA

SETTORE LAVORO FORMAZIONE PROFESSIONALE

Comunità Montana Fontanabuona

La Regione Liguria organizza in collaborazione con la Comunità Montana Fontanabuona e con il contributo del Fondo Sociale Europeo, un corso di formazione professionale in attività turistico-alberghieristico, riservato a n. 18 giovani disoccupati. In particolare sono previsti:

ADDETTI AI SERVIZI TURISTICO-ALBERGHIERI

Saranno ammessi i giovani che supereranno apposite prove attitudinali e che risulteranno in possesso dei seguenti requisiti: - residenza nella provincia di Genova - assolvimento dell'obbligo scolastico - età inferiore al 25° anno alla scadenza del presente bando - iscrizione alle liste di collocamento - assolvimento degli obblighi di leva o esserne esenti per la durata del corso. Il corso avrà la durata di circa 4 mesi (700 ore) comprensivi dello stage presso aziende erogare e prevede un'importo di 40 ore settimanali di presenza. I partecipanti al corso usufruiranno di un rimborso spese, saranno dotati di tutti i necessari sussidi didattici e riceveranno un'indennità di frequenza ragguagliata alle effettive ore di presenza. Le domande di ammissione dovranno essere ritirate presso la sede della Comunità Montana, Piazza Cavigliani 7, Cegone, tel. (0185) 92212, dove si potranno altresì acquisire ulteriori informazioni e riconsegnare presso la stessa sede entro le ore 12 del 10 agosto 1985.

Fest Ferraris S.R.L. GENOVA SARDEGNA

Partenze straordinarie del traghetto CORSICA MIRA da Genova per OLBIA e ritorno il

28 luglio 1985 4 agosto 1985 10 agosto 1985

Prenotazioni presso la vostra Agenzia di Viaggi oppure a Genova 010/540742 e Milano 02/6081263-645

Fest Ferraris S.R.L. GENOVA

CORSICA: BASTIA o CALVI da Genova ogni lunedì, mercoledì, giovedì venerdì, sabato, domenica alle ore 23.00

Prenotazioni presso la vostra Agenzia di Viaggi oppure Genova 010/540742 e Milano 02/6081263-645

REGIONE LIGURIA

SETTORE EDILIZIA SOCIALE E RESIDENZIALE

Si rende noto che in data 28 luglio 1985 verrà sospesa la procedura «buono-cassa» come stabilito dalle deliberazioni della Giunta Regionale n. 3850 del 27 giugno 1985 (pubblicate sul Bollettino Ufficiale della Regione n. 28 del 10 luglio 1985) e n. 892 dell'11 luglio 1985.

Consorzio Metanodotto Val Vibrata

Il PRESIDENTE visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 rende noto

che questo Consorzio intende appaltare mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 11 del D.L.

Rivoluzione tecnologica, la Fiom si interroga

Se il sindacato perde le vecchie «tute blu»

A Roma più della metà dei metalmeccanici costituita da impiegati, tecnici, ricercatori. Si riduce nelle fabbriche la presenza operaia - Due giorni di dibattito ad Ariccia



Te li immagini con la tradizionale tuta blu. Ed invece per un buon 60% sono impiegati, tecnici, ricercatori, ingegneri. Gente che non si lascia intimidire dai più complicati sistemi di software. Vanno dal quinto livello in su. Strani metalmeccanici quelli romani. E strani anche quelli di tante altre aree industriali del Lazio. Anche se, a differenza della capitale, nella regione complessivamente le tute blu detengono ancora la maggioranza. Sono il 60% dei circa 70 mila metalmeccanici del Lazio.

Ma se le innovazioni tecnologiche continueranno a marciare con questi ritmi travolgenti, a Roma e nel Lazio, dove la presenza di aziende di elettronica avanzata è più massiccia che altrove, i vari «Ciputi» (definizione tanto di moda) sono destinati a diventare minoranza, come già in diverse aziende è successo. E l'esercito di cassintegrati e disoccupati ad ingrossarsi sempre più. Sono gli operai la stragrande maggioranza dei circa 17 mila metalmeccanici organizzati dalla Fiom-Cgil. Quelli dal quinto livello in su nel sindacato sono un'esigua minoranza. Ed ora che un vero e proprio terremoto sta investendo le fabbriche, la Fiom del Lazio ha deciso di ripensare la stessa cosa da due giorni di serrato dibattito nella scuola sindacale di Ariccia. «Altrimenti», dice Antonio Bruzese, segretario generale dell'organizzazione nel Lazio — il rischio è quello di rappresentare la vecchia base operaia che si sta riducendo».

Ed il rischio non si ha una capacità di contrattazione rispetto ai processi di innovazione tecnologica — aggiunge Ferruccio Camilioni, segretario generale della Fiom romana — è anche quello di dare solo risposte difensive, senza riuscire ad esprimere un progetto». Il problema ri-

spunta, a conclusione dei lavori, nell'intervento di Sergio Garavini, segretario generale dei metalmeccanici della Cgil: «Roma è uno dei più grossi centri informatici specializzati d'Italia, come utilizzare queste aziende — si chiede — cosa ricavarne?». Se lo chiedono anche gli operai delle fabbriche dove l'innovazione tecnologica in questi anni ha scritto grandi cambiamenti e pesanti effetti sull'occupazione. Se lo chiedono studiosi e sociologi (come Claudio Sabatini ed Emilio Rebecchi) «ripensando la Fiom», così recita la parola d'ordine del convegno. E ripensare la Fiom vuol dire affrontare i difficili nodi della partecipazione, della rappresentanza dell'unità e della democrazia nella Cgil, di fronte, appunto, ai cambiamenti nella fabbrica. Cambiamenti che molte volte sfuggono al controllo del sindacato stesso.

È impossibile quantificare quella miriade di minuscoli laboratori di software composti spesso soltanto da due o tre tecnici, che si occupano di consulenza e assistenza per chi usa il computer. «È un firmamento che il più delle volte ci sfugge», dicono operai e dirigenti sindacali. Così come sfuggono a qualsiasi controllo quelle centinaia di piccole aziende metalmeccaniche che si occupano a Roma di riparazioni di ascensori. Si dice che siano più di 300 con una media di cinque addetti l'una. Il più delle volte sono a conduzione familiare e per il sindacato è impresa ardua, se non impossibile, costruire rapporti.

Con l'innovazione tecnologica dice un operai della Romanazzi — il lavoro si fa sempre più parcellizzato. Lavori per la produzione di un pezzo che non conosci. Tu, guidato da un robot, fai solo una parte di quello strumento e ti chiedi cosa ne verrà fuori, a cosa servirà. La fatica dimi-

Paola Sacchi

L'atroce fine di due bambini nel rogo in una casa di Fondi

Non c'è ancora un perché

«Così abbiamo cercato di salvarli»

Ancora incerta la causa dell'incendio. Il padre dei due piccoli disperato in ospedale: «Non ho potuto far nulla...»



La casa della tragedia a Fondi e una recente istantanea dei due fratellini morti (in basso con gli occhiali)

Dal nostro inviato
FONDI — La piazzetta è già un «santuario». Arrivano come in pellegrinaggio decine e decine di persone, si fermano, le donne più anziane si segnano, gli uomini si levano il pesante cappello da contadino, i bambini mormorano «zitto zitto» e indicano con il dito. Non c'è più niente al numero 2 di largo Bernardo da Sala, a Fondi. Solo le finestre della minuscola casa a due piani mostrano sguaite il luogo del «martirio». L'interno delle stanzette divorate in un attimo dalle fiamme dell'incendio. «Quello è il balcone dove è stato trovato Benedetto abbracciato al suo cuscino — piange sommessamente un'anziana signora — E l'altro, quello di sopra, ha restituito il corpicino carbonizzato di Antonio...».

Benedetto e Antonio Carnevale avevano 7 e 4 anni. Giocavano quando — forse per un corto circuito — forse per altre cause — improvvisamente è scoppiato l'incendio che li ha uccisi e al quale è riuscito a scappare per miracolo il loro genitore.

Gli operai del Comune fissano assi alla piccola porta; di lì non si potrà più entrare, anche i muri sono pericolanti, e poi che entrare a fare? Non esiste più niente in quella casa, solo qualche trave ammantata e tanta acqua che sgocciola da ogni parte, inutile acqua gettata dai pompieri di Gaeta e di Latina e che non è servita a salvare i due fratellini.

Carmela Ferri, 33 anni, tre

figli, separata dal marito, di Rita Sepe, madre delle due piccole vittime, è stata sul posto fin dal primo momento.

«Sono stata richiamata dalle grida, sono corsa subito ma le fiamme erano già alte. Eppure — continua — tre o quattro giovani, Maurizio, Enzo, Michele, quando si è sparsa la voce che i due piccoli non erano con la madre ma erano dentro l'«inferno», si sono arrampicati sui muri per cercare di salvarli. Non ce l'hanno fatta. Un po' perché le fiamme erano ormai barriere impossibili da penetrare e un po' perché sono cominciati a saltare i fili dell'elettricità e cadevano addosso a chi tentava di salire... Paolo Carnevale, padre dei piccoli, è a quel punto che l'hanno visto prima preso dalle fiamme e poi gettarsi giù dal primo piano.

La gara di solidarietà dei giovani (quelli considerati poco di buono, lo scriva, non quelli onesti), distingue Carmela Ferri) è continuata anche quando — con molto ritardo, dice tutto il paese — sono arrivati i vigili del fuoco. Stavano correndo alla manifestazione — sportiva «Handfest», poi rinviata — di un giorno, e sono loro che hanno ritrovato per primi i corpi dei bimbi carbonizzati. E ora continuano ad accompagnare sul luogo della tragedia chi, abitando nella parte più lontana del paese, non ha vissuto in prima persona la drammatica veglia che ha tenuto il paese col fiato sospeso tutta la notte.

«Paolo... Paolo...», sono le

lo ho attraversato, ma anche la scala era ormai presa. Non c'era che una via di scampo, la finestra. Ho chiuso gli occhi e mi sono buttato...»

E i bambini?

«Non sapevo nemmeno che fossero in casa...» è la umile risposta del pover'uomo. Il rimorso di essere ancora vivo mentre i suoi figli sono morti già si intravede negli occhi gonfi e arrossati.

«Se l'avessi saputo cosa crede che mi sarei gettato senza di loro?». Ecco che diventa brusco, offeso. Poi il dolore delle braccia marciolate e dei piedi lividi e gonfi ha la meglio. Storce la bocca, chiede aiuto agli infermieri. Gli praticano una puntura di calmante, torna a parlare. «Crede che ce la farò?», chiede a chiunque gli si avvicini. Chissà perché pensa di non riuscire a risollevarsi da quel letto di ospedale. I medici lo rassicurano: ha una fibra forte e le ferite e le ustioni non sono gravissime.

Che farà appena uscito di qui? «Non lo so. So solo che devo tornare a lavorare, per mia moglie, per la mia unica bambina. Dobbiamo cominciare tutto daccapo...». Torna a piangere e i medici cacciano via tutti.

È pomeriggio i funerali di Antonio e Benedetto si sono svolti nella chiesa di S. Pietro mentre la cittadina si raccoglieva nel lutto collettivo suggerito dal sindaco. Forse più tardi, chissà, si saprà anche perché sono morti così immaturamente.

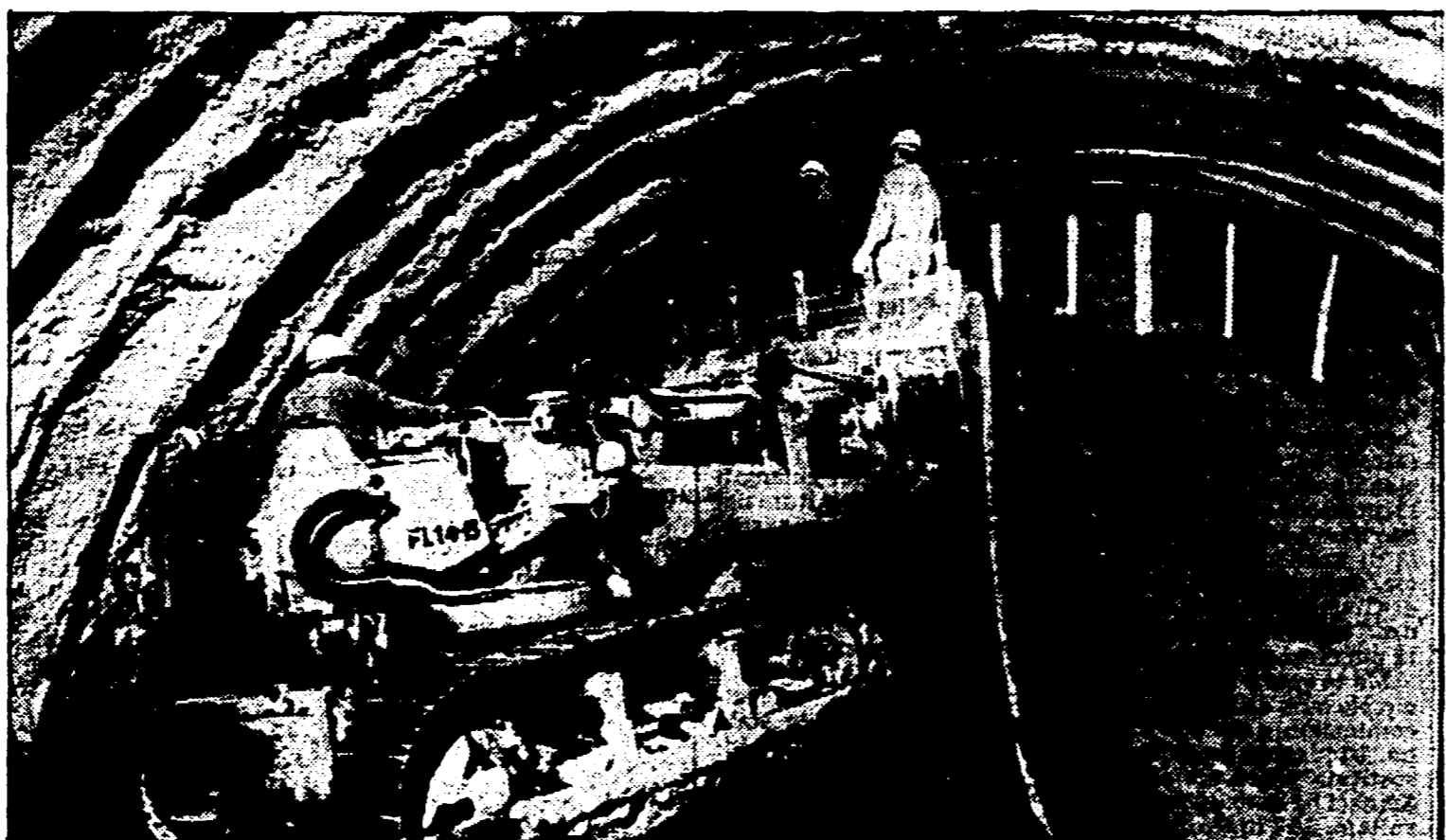
Maddalena Tulanti

Nelle viscere del nuovo Metró/2



Castro Pretorio. Il contrasto è stridente: si fronteggiano, a meno di un metro, la Roma dell'Impero con il suo fascino millenario e quella della fine del secondo millennio. Per adesso è stata proprio quest'ultima a doversi fermare: la stazione di Castro Pretorio, già completata al di sotto della strada, si rivela con le due grosse aperture in cemento armato dalle quali proseguiranno le gallerie. Davanti alla loro strada i «castra» del «pretoriano». Gli accostamenti dei legionari romani che porta un carico di terriccio all'imbocco della galleria. A pochi metri dalla parete di terra c'è una gigantesca scavatrice (come diavolo l'avranno calata fin qui?). I minatori sono lì davanti, arrampicati su un'impalcatura in legno (è strano pensare che lavorano sotto terra ma sospesi a quasi dieci metri dal «pavimento» della galleria); scavano con i picconi, le pale, i martelli pneumatici; costruiscono la volta in legno sulla quale verrà poi gettato il cemento armato. Sono molto sorpresi di vedere un «estraneo» con block-notes e penna. Non si riesce ad avvicinarsi: per raggiungere la base dell'impalcatura c'è un «salto» di qualche metro di fanghi-

Venti metri sotto l'asfalto infuocato



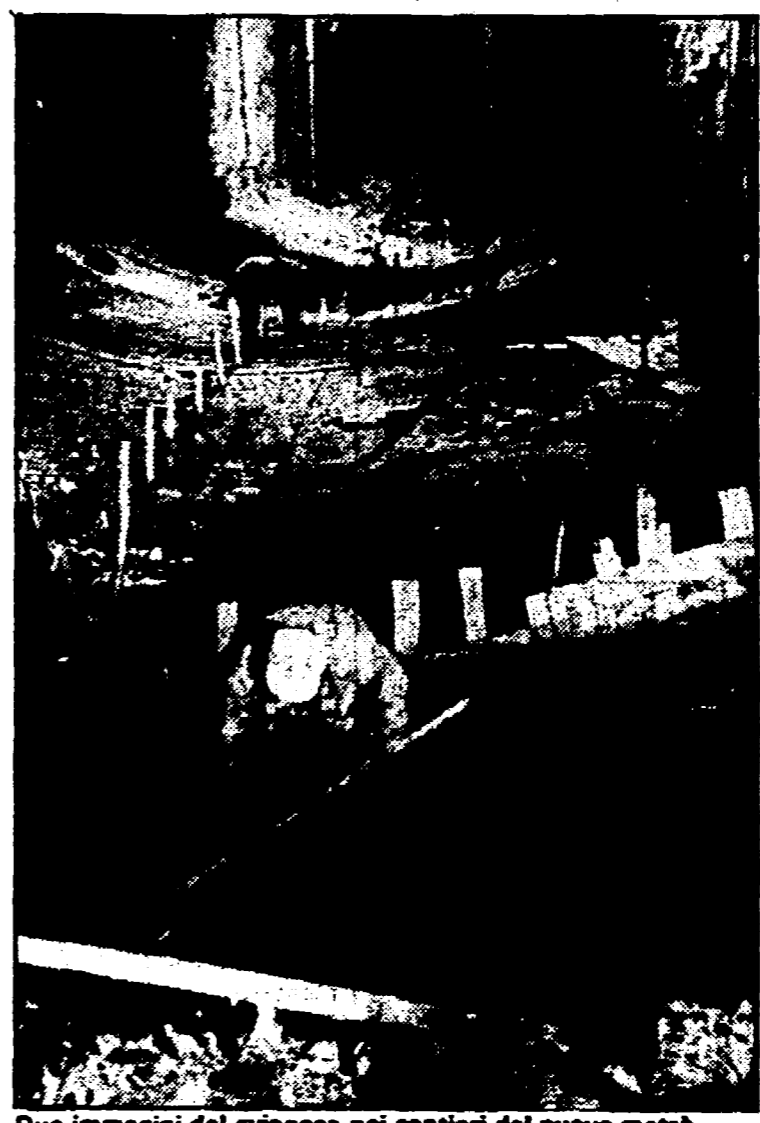
Tra i «castra» dei Romani i minatori scavano a mano

glio: «Non si potrebbe — dice un operaio — ma se proprio vuole arrivare fin lì non c'è altro modo: salga e si tenga forte». Ci cala giù con un tecnico sulla pala della scavatrice: è quasi più grande di noi. Il minatore — barba lunga e ben curata, accento marchigiano — posa per un attimo il martello pneumatico. Si asciuga il sudore: «Problemi? I soldi, naturalmente. «Ce ne vorrebbero di più», urla un altro che sorge soltanto con la testa da un cunicolo. E per un lavoro così è davvero difficile dire quale sia il «giusto» salario.

Da un passaggio laterale si entra nella parallela galleria a due binari, già completata — dagli stessi minatori — fino al Politecnico. Percorrendola si notano tutti gli incanalamenti per l'acqua che scorre poi sul letto in cemento che accoglierà i binari. «Con un sistema di pompe le aspiriamo — dicono — e scomparirà completamente». Su tutto grava una nebbia fittissima, ma l'aria è pulita. Si risale da un pozzo stretto identico a quello d'entrata: dall'imbocco appare il color ocra dei palazzi dell'ospedale.

Si rientra a piazza Lecce, proprio di fronte al cinema Universal, dopo aver camminato sul «tetto» della stazione del

Politecnico quasi ultimata. Un altro «pozzo» gigantesco e circolare («Dovrebbe essere il più grande d'Europa» dicono). Anche qui si scava a mano, ma il sistema cambia: il metrò correrà in due gallerie sovrapposte fino a piazza Bologna. Verrà sul disegno appaiono come due quadrati vuoti, posti l'uno sull'altro. Sono state prima realizzate le pareti laterali con una sonda che ha creato il vuoto nel terreno «spandendo» acqua. Intorno a sé, a 400 atmosfere (in superficie sarebbe una colonna d'acqua alta 4 chilometri) dicono. Poi i vuoti sono stati riempiti di cemento armato. Quindi è stata costruita la galleria più alta (il «quadrato» superiore) e ripristinata la circolazione in superficie. Ora si sta scavando sotto, togliendo terra fino a scoprire la seconda galleria già pronta, formata dalle due pareti laterali e, in alto, dal «pavimento» della prima. Percorrendo il «quadrato superiore» i tecnici contano le giunture tra i vari elementi in cemento armato: «Cinque, sei, sette: ecco. Il fronte dello scavo per la seconda galleria in questo momento è esattamente sotto di noi» dicono. Si cammina nel silenzio e nella semioscurità. Qualche



Due immagini del evieggo nei cantieri del nuovo metrò

metrò più sopra c'è via Catanzaro. Ci si potrebbe attendere, da un momento all'altro, di vedere spuntare i due farli che annunciano l'arrivo del treno. Così fin quasi al gigantesco «cratere» di piazza Bologna. La piazza è tutta un immenso scavo dalle pareti degradanti. Da un lato, con le scavatrici, stanno «andando incontro» agli operai che avanzano sotto via Catanzaro. Dall'altro si vedono già gli imbocchi delle gallerie che proseguono verso la Stazione Tiburtina e dell'«innesco» per la futura diramazione verso Monte Sacro. Nella parte centrale sta sorgendo la grandissima stazione sotterranea con la sua volta in cemento armato. Comincerà anche gli spazi per la «stazione» elettrica. Non ci resta che spostarsi alla Stazione Tiburtina, dove il metrò passerà sotto l'intero fascio di binari con un sistema che si può definire «rivoluzionario»: tutto è pronto per iniziare il lavoro e gli specialisti, dalla Germania al Giappone, sono già venuti più volte ad osservare...

(2/continua)

Angelo Melone

Vertenza Flic Pretore reintegra 33 operai Sogene licenziati

Trentatré lavoratori della Sogene torneranno da oggi al lavoro per ordine del pretore. Li aveva licenziati la grossa holding edilizia il 13 novembre del 1984 per «fine lavori» in un cantiere dell'Ogliata. La Federazione dei lavoratori delle costruzioni, il sindacato unitario della categoria, protestò immediatamente per il provvedimento giudicato ingiusto ed illegittimo, tenendo conto che la Sogene mantiene aperti costantemente le maestranze, senza in ogni zona di Roma, utilizzando spesso il subappalto.

Così il pretore del lavoro, dottor Polichetti, ha accolto il ricorso civile obbligando l'azienda al reintegro dei 33 dipendenti perché licenziati allegramente. Su richiesta del collegio dei legali formato da Orfeo Celata, Enrico Luberto e Giuliano Pompa, il pretore ha anche obbligato la Sogene a risarcire cinque mensilità arretrate più i danni, e considerare riassunti da oggi tutti i 33 lavoratori.

La chiusura del cantiere risale al 10 novembre, quando un altro pretore, il dottor Bresciano, sospese i lavori della Sogene nella zona residenziale dell'Ogliata. Tre giorni dopo l'azienda licenziò le maestranze, senza nemmeno prendere in considerazione la possibilità di trasferire i lavoratori in uno degli altri suoi cantieri nella capitale. Soltanto i lavori della Sogene per la seconda università degli Studi a Tor Vergata, infatti, sono ancora fermi in attesa di varie autorizzazioni. Ma il gruppo edilizio ha in appalto opere a Grottaferata, Tor Bellanese, Ostia e sulla Cassina, per l'Italposte. C'era anche un accordo tra sindacati ed azienda per limitare il subappalto, che invece sarebbe praticato frequentemente.

Appuntamenti

● VISITE GUIDATE. Oggi, alle ore 10, la dottoressa Aurora Russo accompagnerà il pubblico in una visita generale della Galleria Corsini, in via della Lungara 10 (Tel. 6542323).

no previste in piazza De Gasperi gare di automodellismo (alle 16), di handball (alle 18 e alle 20) e un'esibizione dei paracadutisti dell'aeronautica militare (alle 19,30).

delle sole nozioni di base. I corsi della durata di un mese avranno inizio tra qualche giorno e si effettueranno fino a settembre. Per informazioni rivolgersi alla Uisp, via Bramante n. 20. Telefono: 5758395, 5781929.

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempo. Fino al 15 luglio. Sostano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23,30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

EMANUELE» (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sull'arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13,30; domenica chiuso.

■ PALAZZO BRASCHI (piazza S. Pantaleo). Ludovico Quaroni: architetture per cinquant'anni. Fino al 21 luglio. Orario: 9-13,30; martedì e giovedì anche 17,30-19,30; domenica 9-13, lunedì chiuso.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antivenere 490663 (gratuito), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente durante la notte) 4212-3-4 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 36056581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6763 - Co-

ntertermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950 - 6569198. La città in cifre Venerdì: nati 89, di cui 53 maschi e 36 femmine, morti 71, di cui 41 maschi e 30 femmine. Nozze Si sono sposati ieri a Ladispoli i compagni Luciano Colbarzi, della segreteria della federazione di Civitavecchia, e Maria Gerarda Gentile. Agli sposi gli auguri della federazione di Civitavecchia, della sezione di Ladispoli e della redazione dell'Unità. Lutti È morto improvvisamente a soli 49

anni il compagno Guglielmo Cutugno, dirigente del Suna per la zona Appio-Tuscolano. I funerali si svolgeranno lunedì mattina alle 8 presso la chiesa di viale delle Province. Ai familiari giungano in questo momento le condoglianze di tutti i compagni del Suna, della federazione romana e dell'Unità. Smarrimento Il compagno Gustavo Gagliardi, segretario della sezione Monteverde Vecchio, ha perso una borsa semplice marrone con documenti di lavoro e personali. Chiunque la ritrovasse può rivolgersi al numero 5802102 o al numero della Lega delle Cooperative 641371.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59 16 «Jason del comando stellare», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18 Film «Putiferio va alla guerra»; 19.30 «Rumpole»; telefilm; 20.30 Film «La bionda grassia»; 22.05 «Affari di cuore»; telefilm; 23 Film «L'occhio dietro la parete»; 0.30 Teleraam sport, documentario.

GBR canale 47 14.30 Speciale notizie; 15.30 Le meraviglie della natura, documentario; 16.30 Cartoni animati; 17 «La grande vallata», telefilm; 18 «Enos», telefilm; 19 «Le storie straordinarie di Edgar Allan Poe», telefilm; 20 GBR nella città; 20.30 Film «L'unico gioco in città»; 22.30 Film «Chi ha ucciso Jenny?».

Il partito

OGGI CASTELLI — Comizi di chiusura delle feste dell'Unità: ALBANO, alle 19, Veltroni del C.C.; MONTEPORZIO, alle 19, Ferrara; ARICCIA Piani di S. Maria, alle 20, Marroni; FRATTOCCHE Palaverata, alle 20, Settini. RIETI — FRASSO, alle 19, comizio di chiusura festa dell'Unità (Graldi). VITERBO — Comizi di chiusura feste dell'Unità: CANEPI-

NA, alle 19, G. Berlinguer; GALLESE, alle 21, G. Berlinguer; CASTEL S. ELIA, alle 20, Massolo. DOMANI DIPARTIMENTALI PROBLEMI SOCIALI — Oggi alle 17, in federazione è convocata la riunione del gruppo di lavoro sul volontariato con all'ordine del giorno: «Valutazione dell'esperienza fatta dal gruppo e prospettive di attività alla luce del-

la nuova fase politica». Intrauderà la compagna Franca Gizi. COMITATO REGIONALE — Oggi alle 15,30 presso il Comitato regionale del Lazio è convocata la riunione dei compagni sui temi: Pace - Ambiente. Odi: 1) Programmi ed iniziative contro l'espansione delle servitù militari nel Lazio; 2) Proposte ed iniziative di lotta contro l'inquinamento del Mar Tirreno. In particolare sono tenuti a partecipare i compagni delle federazioni di Roma; Castelli, Viterbo, Latina e Civitavecchia. È convocata per oggi pomeriggio alle 16,30 presso il Comitato regionale la riunione su: «Camera di Commercio e applicazione legge n. 49 del 28 febbraio 1985» (Fredda, Bert).

SUPEROCCASIONI Renault 4 GTL 1982-83, Renault 5 1983-84, Renault 9 GT 1983-84, Renault 9 TSE 1982-83, Renault 11 TSE 1983. PANDA 45 1980-82, Renault 5 RS0 1983, Renault 5 GTL 5 p. 1984, Pinin F. spider Europa 1983, FIAT UNO 55 S 1983. GARANZIA ORO 1 ANNO. FIALE RENAULT-Automercato dell'Occasione via Tiburtina 1159, tel. 41 23 486 - viale Marconi 79, tel. 55 40 31.

Fino al 31 luglio su tutti i modelli FIAT PANDA Sconto di lire 600.000 oppure sconto 30% INTERESSI su rateazioni SAVA AUTOVINCI concessionaria SAVA Roma - Corso Trieste, 29 Tel. 84.49.882 - 84.40.990 (a 200 mt. da Via Nomentana).

Sì!!! ARNA CONVIENE DI PIÙ 1,2 c.c. - 3 e 5 porte da L. 10.640.000. PRONTA PER LE VOSTRE VACANZE AUTODARDO Concessionaria in Roma Via dei Prati Fiscali, 246 Tel. 06/6125431.

Dieci giornate tecnologiche del festival dell'Unità di villa Fassini Alla festa della tantascienza Tra laser, fibre ottiche e... ramazza

C'è ancora aria di cantiere, ma poi il solito miracolo «La Tiburtina valley come la vogliamo noi» Una catena di concerti Oggi alle 20 dibattito con Ingrao



si adegua al livello della festa: «Un idraulico al caffè concerto». Raggio laser e fibre ottiche, ma intanto negli stand si lavora con l'antiquariato ma indispensabile ramazza e in una palazzina della villa dove, secondo la leggenda, soggiornò Adolf Hitler durante la sua visita alla Roma dell'impero, si fanno i conti e l'inventario delle cataste di pasta, delle montagne di bibite e dei fiumi di vino dei Castelli. Nell'arena spettacoli ieri pomeriggio si lavorava sodo perché tutto fosse pronto per il primo della lunga serie di concerti: quello di Ivan Graziani che ha aperto la strada ai successivi di Battialto, Gianni Nannini, Guccini, «De Novo», Bertoli, Fiorini e Barbarossa. C'è qualche problema per lo spazio dibattiti. Questa sera alle 20 si discuterà di ambiente come risorsa, occupazione, di qualità della vita e del progetto del parco dell'Aniene. Tra gli altri sarà presente il compagno Pietro Ingrao. Lo spazio dibattiti è stato ricavato in un angolo ombroso strappato ai rovi e alle erbacce. È troppo piccolo — dice una compagna — e allora sotto al lavoro per traslocare al centro, nella piazza della festa. È più faticoso lavorare alla festa dopo le battoste del 12 maggio e del 10 giugno? Annamaria, 40 anni di festival dell'Unità sulle spalle, blocca la scopa, alza lo sguardo: «Per carità, lo faccio con più passione e mi dà anche più gusto rimbocarmi le maniche».

La festa è già cominciata dall'altra sera, mentre a Villa Fassini c'è ancora aria di cantiere. Ma è un vizio o un vezzo quello dei comunisti di arrivare alla «festa» con la festa ancora sottosopra? «Mah, forse è un'abitudine», dice Armando Iannilli, segretario di zona e «parafalmine» della festa. E il compagno Iannilli, che deve dare risposte a getto continuo sull'organizzazione dei dibattiti e sul (ovaghiolino di carta, «Si dice — forse ci piace anche arrivare alla festa con un certo affanno per poi godere il ripetersi del miracolo. Quest'anno, però, abbiamo dovuto affrontare anche la campagna elettorale». La festa di Villa Fassini era stata programmata durante il Festival nazionale dell'anno scorso. I rovesci elettorali hanno però avuto l'effetto di una doccia fredda. «Non è tempo di pensare alle feste, meglio impiegare il tempo per aprire una discussione all'interno del partito». Era un po' questo lo stato d'animo. «Il rischio grosso però — aggiunge Iannilli — era quello non delle sezioni vuote e delle feste piene, ma delle sezioni vuote e delle feste... pure». E di politica, di occasioni per discutere, la festa di Villa Fassini ne offre, eccome. Il tema scelto è una miniera di discussioni: «Scienza, ricerca, innovazione: un patto per lo sviluppo al servizio dell'uomo». Non è un titolo accademico se si pensa al contesto in cui è inserito: la zona Tiburtina. «Per i compagni, però, il compito è impegnativo — spiega

fannilli — per affrontare questioni che pur radicate nel territorio spesso hanno una vita, uno sviluppo indipendente. Questa è una delle zone industriali di Roma, ma i problemi delle nuove tecnologie, dell'espulsione dal mondo del lavoro, spesso si sentono solo quando si tratta di esprimere solidarietà ai licenziamenti o al castigo della «Tiburtina valley», non possiamo stare a guardare». Le dieci giornate di festa saranno spese proprio per cambiare i connotati al modello callforiano che si vorrebbe esportare sulle rive dell'Aniene. E proprio il brutto, sporco e non per sua colpa, cattivo affluente del Tevere è una delle vene con le quali i comunisti pensano di dare linfa vitale al territorio. C'è il famoso progetto del parco che a settembre con una maxiraccolta di firme diventerà una proposta di legge di iniziativa popolare che verrà presentata alla Regione. Non è solo l'idea di

«bonificare» la zona, ma soprattutto quella di fare dell'ecologia non un fatto semplicemente estetico, ma anche produttivo. Un esempio? La tenuta del Cavaliere, ora «ranch» in via di estinzione e che, invece, può essere trasformata in fattoria cittadina. E poi c'è la questione delle questioni: il sistema dirigenziale. Esiste il piano di fattibilità, ma si tratta scientificamente di governare con la partecipazione dei cittadini questo fenomeno che dovrebbe sconvolgere, positivamente, la vita di Roma. Scienza urbanistica, scienza industriale e del territorio, ma a Villa Fassini c'è anche la bottega della scienza. È un'occasione per un approccio didattico con quella misteriosa esse mausolosa. Ogni sera docenti universitari ridurranno in briciole l'atomo, mostreranno le fibre ottiche e il raggio laser. Il rumore dei carpentieri comunisti viene rotto dall'altoparlante: «Uno stagiaro al caffè concerto», poi nel secondo annuncio lo speaker

Ronald Pergolini

Truffa con falsi incidenti: indiziati medici e avvocati

È morto il compagno Giovanni Pacelli di 62 anni, iscritto al partito dal 1947. Ai familiari ed in particolare alla sorella Franca e al figlio Massimo le condoglianze della sezione Nuova Tuscolana e dell'Unità. Smarrimento Il compagno Gustavo Gagliardi, segretario della sezione Monteverde Vecchio, ha perso una borsa semplice marrone con documenti di lavoro e personali. Chiunque la ritrovasse può rivolgersi al numero 5802102 o al numero della Lega delle Cooperative 641371.

Tre avvocati, quattro medici veri ed uno senza laurea sono stati indiziati di reato per una serie di truffe commesse al danno di alcune compagnie d'assicurazione. La vicenda fu scoperta tempo fa con l'arresto di due medici del San Giacomo e del «Cto», un vigile urbano ed un dipendente comunale, Giovanni Pucelle, ritenuto l'organizzatore delle truffe. Le comunicazioni giudiziarie hanno ora raggiunto gli avvocati Alberto Lattanzio, Lucio Galluzzo, Carlo Sanna, i medici Carlo Biasucci, Lucio Giordano, Costanzo Nardi del San Giacomo ed un finto medico legale delle assicurazioni, Fabrizio Santo. La truffa, che avrebbe fruttato centinaia di milioni, avve-

niva così: il vigile urbano inventava un incidente tra un automobilista ed un pedone. Al San Giacomo o al Cto i medici dell'organizzazione firmavano un referto di prognosi. Gli avvocati subito dopo chiedevano il risarcimento danni all'assicurazione dell'automobilista «colpevole» ed i soldi venivano poi divisi tra i truffatori. Questo meccanismo semplicissimo è andato avanti per molto tempo, e solo dopo un anno di indagini la polizia l'ha scoperto. Proprio ieri, dopo le otto comunicazioni giudiziarie del pubblico ministero Mario Conti, l'inchiesta è stata formalizzata e passerà nelle mani del giudice istruttore. Sarà lui ad interrogare gli ultimi indiziati, poi dovrà decidere l'eventuale rinvio a giudizio oppure il proscioglimento.

Alla Sapienza conferenza stampa del rettore Ruberti

«Sono pochi gli esami fasulli Non criminalizziamo l'ateneo»

Brutta gatta da pelare per il professor Antonio Ruberti, rettore dell'università La Sapienza, questa vicenda di esami comprati e venduti. Indagini amministrative, indagini giudiziarie, un bidello arrestato, trentatré studenti di Economia e Commercio sospesi. Una mina vagante per il suo ateneo, proprio mentre La Sapienza celebra il primo anniversario del cinquantesimo anniversario. «Può capitare che in una istituzione con 2.500 dipendenti ci sia un impiegato che commette un illecito. Ma non bisogna cedere alla suggestione di generalizzare. La corruzione non ha contagiato tutto l'ateneo». Nella conferenza stampa tenuta dal rettore ha svolto un' appassionata difesa d'ufficio dell'istituzione universitaria. Al suo fianco siedono i presidi di Economia e Commercio, Ernesto Chiacchierini e di Giurisprudenza, Alessandro Talamasca, le due facoltà più chiacchierate. Ma le voci e i sospetti che circolavano da tempo hanno cominciato a prendere corpo. L'indagine condotta dal sostituto procuratore Sante Spinaci ha dato un primo risultato. Ed è finito in carcere Ennio Proietti, 35 anni, bidello. Sul suo capo pendono svariate e pesanti accuse, dall'associazione per delinquere al peculato. Sarebbe stato lui a falsificare verbali d'esame, statini, libretti universitari. Sembra che le tariffe oscillassero dalle duecento alle cinquecentomila lire. Nel paese in cui vive, Sambuci, a una ventina di chilometri da Tivoli, Proietti è considerato un uomo tranquillo, ed è circondato dalla stima della gente. Una moglie, due figli, di sette e nove anni, un tenore di vita modesto: una piccola casa, i bambini che dormono in cucina, una macchina di poche pretese. Il nome di Proietti era già spuntato in precedenza. «Una prima indagine amministrativa — ha detto Ruberti — era stata avviata a Economia e Commercio nel dicembre '83, ma non risultò alcun illecito». Però il bidello, sul cui conto circolavano

Assolti Valentino e la Biondi per gli attentati a Cassino

Assoluzione per Rosaria Biondi e Nicola Valentino, invece della condanna, pure miti, inflitta in primo grado; trenta anni al posto dell'ergastolo per Paolo Ceriani Sebregondi, conferma delle pene per tutti gli altri. Così in appello la Corte d'Assise ha giudicato i responsabili dei numerosi attentati e delle rapine messi a segno nella provincia di Frosinone, Cassino in testa, tra il 1976 ed il 1980. Il delitto più grave attribuito al gruppo fu l'uccisione di un funzionario della Fiat di Cassino, Carmine De Rosa. La condanna più alta, dopo Sebregondi, è toccata a Paola De Luca, anch'essa latitante (12 anni), poi a Giancarlo Rossi, 10 anni ed infine a Alberto Armellini, sei anni e sei mesi. Nonostante l'assoluzione, la Biondi e Valentino restano in carcere per altri reati.

Famiglia romana distrutta sull'Aurelia

Una famiglia romana, i due coniugi e una bambina, è rimasta vittima di un incidente stradale avvenuto venerdì notte sulla strada statale Aurelia, all'altezza della stazione ferroviaria di Alberese. Tutti i componenti sono morti, nell'auto condotta dall'ingegner Roberto Ciaravellini, 45 anni, residente a Roma ma di origine maremmana, sua moglie Antonietta Giulia Linussio, 37 anni, e la figlia Patrizia, di un anno e mezzo.

Giunta di sinistra al Comune di Valmontone

È stata eletta ieri pomeriggio nel corso del consiglio comunale la nuova giunta al Comune di Valmontone. La maggioranza (Pci-Psi-Psdi) ha 20 seggi, quattro in più rispetto alla passata amministrazione che era sempre una coalizione di sinistra. All'opposizione Democrazia cristiana e missini con dieci seggi.

Il 24 assemblea cittadina alla festa di Villa Gordiani

Mercoledì 24 luglio alle 17,30 presso lo spazio dibattiti della festa dell'Unità di Villa Gordiani si terrà l'assemblea cittadina degli iscritti al Pci. In quest'occasione sarà presentato il documento programmatico del gruppo comunale come base di discussione e d'iniziativa in questa fase del confronto politico-amministrativo.

Eletto il nuovo segretario della Fgci di Frosinone

Il consiglio provinciale della Fgci di Frosinone ha eletto nei giorni scorsi il nuovo segretario dei giovani comunisti della provincia di Frosinone, Roberto Corbo, 20 anni studente universitario, iscritto alla Fgci all'82 subentrato a Francesco De Angelis, chiamato a far parte della segreteria provinciale del partito. La Fgci di Frosinone ha 709 iscritti (il 98,7% rispetto all'anno passato). I nuovi iscritti sono 115. (Le ragazze 147.

CASTELLI ROMANI ALBANO DOMENICA 14 LUGLIO - VILLA COMUNALE Giornata conclusiva della festa de l'Unità Ore 19 - Incontro dibattito WALTER VELTRONI Ore 21 - Concerto di MIMMO LOCASCIULLI

FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA ROMA, 12-21 LUGLIO 1985 (VILLA FASSINI) Martedì 16 luglio, ore 21 l'Unità a che punto siamo "Analisi e prospettive della situazione economica e finanziaria del quotidiano del Partito. Proposte di rinnovamento e lancio della Cooperativa soci" Partecipano: On. ARMANDO SARTI, presidente de l'Unità SANDRO MORELLI, Segretario della Fed. PCI di Roma Presiede: TONINO LOVALLO, Resp. Amici Unità Fed Roma

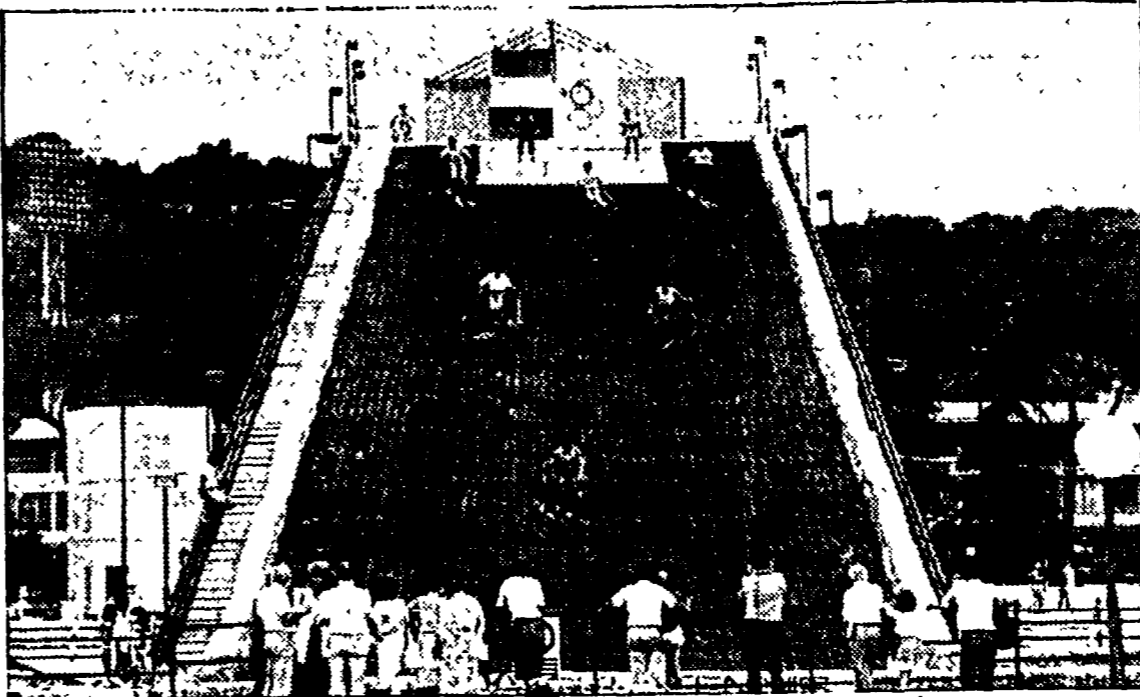
L'alpinismo metropolitano per biondine e giovanotti

«Ma che voi scialisti, che sei rintonato?». L'ardore montanaro del quindicenne, T-shirt e finta Timberland, viene stroncato sul nascere dal gruppo dei compagni. Ma per uno che abbandona ce ne sono decine che fanno la fila sotto la torre di tubi Innocenti e tavole, finta parete rocciosa piazzata davanti allo stadio Olimpico. Gli istruttori del Centro Alpino

Italiano fanno provare il fascino dell'arrampicata a giovani (e bambini) che con la montagna hanno avuto poco a che fare. Sforzi sovrumani di biondine abbronzate e borbottanti ricciolotti che imbraccati per bene affrontano le pareti tutta liscia, quella a canale e quella a torione. La parete per le scalate insieme alla vasca lunga e stretta per lo sci nautico e la

pista per lo sci sono senza dubbio i punti forti di questi cento giorni di sport al Foro Italico. Dal 28 giugno al 6 ottobre negli impianti del Coni e in particolari strutture allestite dalle diverse federazioni sportive si potrà giocare, correre, scalare, sciare, saltare, nuotare... In più ogni sera dal martedì al sabato film e documentari di argomento sportivo a volontà.

Le «serate sportive» hanno già conquistato il cuore dei romani, soprattutto dei più giovani. Anche troppo forse, visto che in molti impianti si fanno file diserte. Partecipare è semplicissimo. Torniamo alla nostra finta parete rocciosa: si consegna un documento e l'organizzazione fornisce le scarpe, l'imbracatura per non cadere, le corde per scalare, i consigli



Il «Pvc», la pista al Foro Italico dove si può scalare

per non restare ai piedi della torre. Si può provare dalle 17 alle 21: è tutto gratis. Gran folla anche alla pista di sci in PVC che scende proprio dalla torre dei rocciatori. Lunga 60 metri, è percorsa da ragazzi (e qualche ragazza) in perfetta tenuta da montagna: scarponi, bastoncini, guanti e indumenti resistenti per brevissime discese da fare con movimenti rotondi e non spezzati — consiglia l'esperto — altrimenti si va giù a picco... E le abrasioni che spiccano sulle braccia di qualcuno sono la conferma più evidente. Prima di provare meglio aver passato qualche inverno a sciare sulla neve. In ogni caso si scende dalle 17 alle 23: non costante ma bisogna portarsi tutta l'attrezzatura.

Dalla montagna al mare, o meglio a mollo nel vascone per lo sci d'acqua. Quarantenni in costume e giovanissimi che hanno sempre sognato di farsi trascinare da un motoscafo si immergono nella vasca aggrappati ad una corda e con gli sci ai piedi. Dall'altro capo del vascone, lungo 50 metri, c'è un argano a motore: si preme un pulsante e la fune comincia a trascinare. Molti tentativi finiscono miseramente con gli sci aggrovigliati nella corda, ma qualcuno riesce a provare per un istante l'ebbrezza di volare sul pelo dell'acqua. Anche qui tutto gratis, basta presentarsi in costume da bagno, sperando di non trovare una folla di ragazzini che aspettano da ore il loro turno.

I. fo.



Un progetto per il parco e due attesi concerti: Battiato e Nannini

FESTE UNITA

● **FESTIVAL DELL'UNITA** — Villa Fasini (Via Giuseppe Donati - Viale dei Fiorentini - Tiburtina).
● **DIBATTITI**. Oggi ore 20: «L'ambiente è risorsa, occupazione, qualità della vita. Il progetto del parco dell'Aniene». Intervengono P. Ingrao, R. Misiti, A. Zola, P. Borghini, A. Langher.
● **La Bottega della scienza** ore 18,30: «Il cervello oggi e domani» incontro con Alberto Olivero, docente di Psicobiologia all'Università La Sapienza di Roma.
● **Domani** ore 19: «Innovazione e riforma della pubblica amministrazione». Incontro con i lavoratori del pubblico impiego. Inter-

vengono: A. Falomi, A. Giunti, F. Bassanini. La bottega della scienza: «Energia: quali sono i reali bisogni?». Incontro con Giancarlo Pinchera, ricercatore dell'Enea.
● **CONCERTI**. Oggi ore 21 Franco Battiato. Ingresso L. 7.000 prevedidita Orbis, Rinascita, Millercordis.
● **FOLKSTUDIO IN CONCERT**. Oggi ore 21: «Musica Medievale» con Aurora Barbatelli e il gruppo Acustica Medievale.
● **ALBANO LAZIALE** — Oggi si conclude il Festival dell'Unità. Questo il programma: ore 9, corsa podistica; 10,30, corsa di cavalli al trotto; 16, comizio di chiusura di Walter Veltroni; 21, concerto di Mimmo Locasciulli.

● **Vera anima del rock femminile italiano**, Gianna Nannini presenterà il suo nuovo spettacolo-album, dopo i fasti dell'estate scorsa raggiunti con «Puzzle» e due videoclip Fotomania e Ballami.
● **FOLKSTUDIO IN CONCERT**. Oggi ore 21: «Musica Medievale» con Aurora Barbatelli e il gruppo Acustica Medievale.
● **ALBANO LAZIALE** — Oggi si conclude il Festival dell'Unità. Questo il programma: ore 9, corsa podistica; 10,30, corsa di cavalli al trotto; 16, comizio di chiusura di Walter Veltroni; 21, concerto di Mimmo Locasciulli.



Franco Battiato



Gianna Nannini



MASSENZIO



Mark Lee

Guardiamoci i nostri video. E sugli schermi «Carmen» e «Il terzo uomo»

● **SPAZIOVIDEO** è la sezione di Massenzio dedicata alle interviste, ai montaggi di notizie, alla produzione video professionale e no. Infatti tutti i lunedì i cento monitor sono a disposizione di chiunque voglia proporre un proprio lavoro filmato, di qualunque genere e contenuto, purché riversato su nastro magnetico (nel caso sia stato filmato in pellicola) in 3/4 o 1/2 pollice. L'importante è prenotarsi in tempo al banco di regia. Oggi: intervista a Bernardo Bertolucci, Bunuel, Dario Argento, Vittorio Cottafavi, Riccardo Freda, Nagisa Oshima.

DOMENICA
● **A MASSENZIO** (Palazzo dei Congressi, Cristoforo Colombo - Ingresso L. 5.000, tessera L. 5.000) oggi, per «Cinema epico - L'epica della battaglia» Una notte con Mel.
● **SCHERMOGRANDE** Il Bounty. USA 1983. Regia di Roger Donaldson. Il fiume dell'ira. USA 1984. Regia di Mark Rydell. Gli anni spezzati. USA 1981. Regia di Peter Weir.
● **SCHERMOFESTIVAL** The British Picture Show. Sadismo. GB 1970. Di Donald Cammell e Nicolas Roeg. I know where I'm going. Inedito. GB 1945. Di Michael Powell e Emeric Pressburger. Il terzo uomo. GB 1949. Di Carol Reed.
● **TERZOSCHERMO** Kinderkino. 4 Bassotti per un danese. USA 1963. Regia di N. Tokar. Classici del mutuo. Sangue e arena. USA 1922. Regia di Fred Niblo. Stelle di Cinecittà: Anna Magnani, Campo de' Fiori, di Mario Bonnard.

LUNEDI
● **A MASSENZIO** (Palazzo dei Congressi, Cristoforo Colombo - Ingresso L. 5.000, tessera L. 5.000) oggi, per «Cinema epico - L'epica della battaglia» Una notte con Mel.
● **SCHERMOGRANDE** Il Bounty. USA 1983. Regia di Roger Donaldson. Il fiume dell'ira. USA 1984. Regia di Mark Rydell. Gli anni spezzati. USA 1981. Regia di Peter Weir.
● **SCHERMOFESTIVAL** The British Picture Show. Sadismo. GB 1970. Di Donald Cammell e Nicolas Roeg. I know where I'm going. Inedito. GB 1945. Di Michael Powell e Emeric Pressburger. Il terzo uomo. GB 1949. Di Carol Reed.
● **TERZOSCHERMO** Kinderkino. 4 Bassotti per un danese. USA 1963. Regia di N. Tokar. Classici del mutuo. Sangue e arena. USA 1922. Regia di Fred Niblo. Stelle di Cinecittà: Anna Magnani, Campo de' Fiori, di Mario Bonnard.

500) oggi, per «Cinema epico - Epica e musica nel cinema» La notte di Carmen.
● **SCHERMOGRANDE** Carmen. Italia 1983. Regia di Francesco Rosi. Prenom Carmen. Francia 1982. Regia di Jean Luc Godard. Carmen Story. Spagna 1983. Regia di Carlos Saura.
● **SCHERMOFESTIVAL** The British Picture Show. Ulysses. Inedito. GB 1967. Di Joseph Strick. 49° Parallel. GB 1941. Di Michael Powell. Alii del futuro. GB 1952. Di David Lean.
● **TERZOSCHERMO** Kinderkino. I racconti dello zio Tom. USA 1945. Classici del mutuo. Intolerance. USA 1916. Regia di David W. Griffith. Stelle di Cinecittà: Maria Denis. Addio giovinezza. di Ferdinando M. Poggioli.

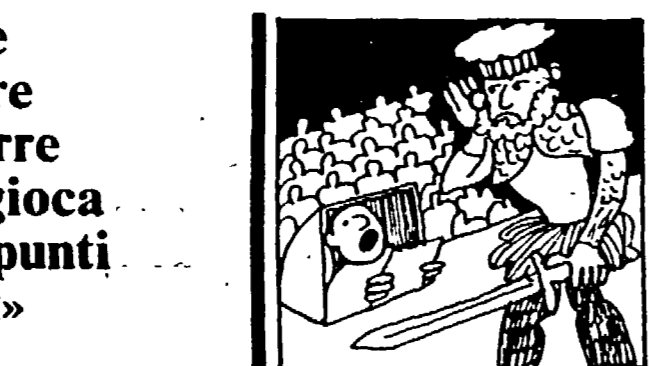
● **SWIM IN** — (Un tuffo nello schermo). Piscina delle Rose - Eur, Viale America 30. Ingresso L. 10.000 (consumazione, cinema, spogliatoi e servizi).
● **OGGI**: «La Danza delle Luci» (v.o.), regia di Mervyn Le Roy; «Cuori del mondo», regia di D.W. Griffith.
● **DOMANI**: «Quarantadesima strada» (v.o.), regia di Lloyd Bacon; «Il segreto dell'abisso».



Tutte le sere si corre e si gioca nei «punti sport»

SPORT

● **FORO ITALICO** — Si corre, si gioca, si scia tutte le sere fino al 6 ottobre. Dalle 17 alle 21 (alcuni impianti fino alle 23) funzionano i 25 impianti speciali della manifestazione «Cento giorni di sport» organizzata dal Coni e dalle diverse federazioni. Tutti possono provare la discesa con gli sci sulla pista in PVC, l'arrampicata alla finta-parete rocciosa, il fascino dello sci d'acqua in un vascone lungo 50 metri. Ma sono aperti anche gli impianti per gli sport più comuni nella capitale: il nuoto, il tennis, la pallavolo, l'atletica, il calcio. E poi il motocross, il tiro con l'arco, le tranquille gare di bocce e altri ancora. Basta presentarsi in tuta e scarpe (e naturalmente in costume per le piscine, e in tenuta da sci per le discese) per partecipare gratuitamente a questa festa dello sport. Dal martedì al sabato su un grande schermo vengono proiettati film e documentari di argomento sportivo.



Firenze Fiorentini ed altri amici per un grande varietà

TEATRO

● **ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO** (Passaggiata del Gianicolo) L. 10.000-7.000. Alle 21,30 «Un fantasma a ciel sereno» scritto diretto ed interpretato da Sergio Ammirata.
● **CHE PASSIONE IL VARIETA** spettacolo di Firenze Fiorentini al Giardino degli Aranci (Via Santa Sabina) alle

ore 21,15. Ingresso L. 15.000.
● **VILLA ALDOBRANDINI** Via Nazionale. Ore 21 la compagnia l'Ombrello presenta: «Nun ve n'annate che sinnò piagnemo» di Firenze Fiorentini e Sandro Salvi. Regia di Carlo Conversi ed Emanuela La Torre. Musiche eseguite dai Kon-fusion.



Gran gala di arti marziali poi concerto della banda dei Carabinieri

TEVERE EXPO'

● **TEVERE EXPO'**, dopo il successo che ogni giorno registra in presenza di pubblico e nel numero di arte varia, prevede oggi un gran gala di arti marziali con tutti i migliori campioni. Si esibiscono il campione italiano Paolo Liberati, il campione Mario Carella, il campione d'Europa Massimo Liberati ed il campione del mondo Giorgio Perrela. Tutti gli atleti sono specialisti del Full Contact. La mostra è stata visitata da numerose personalità regionali e in particolare viene dedicata attenzione al padiglione sul turismo. Domani alle ore 21, è in programma il concerto della Banda dei Carabinieri diretta dal maestro Borgia. L'orario di oggi è 17-1 (nei giorni feriali) l'apertura è alle ore 18) ma la biglietteria chiude alle ore 24. Si entra: da Ponte V. Emanuele, Ponte Umberto I, Lungotevere Prati, Ponte Cavour e Ponte S. Angelo.



Inizia la tre giorni del reggae: Isaacs, D.J., Third World e Toaster G.B.

BALLO NON SOLO...

● **BALLO. NON SOLO...** Tevere - Foro Italico. Ingresso L. 11.000. Da oggi l'atteso «Reggae» tra i giorni di incontri musicali e no con la Jamaica. Oggi ore 20 Special Guests D.J.: Jan Woosh - Militant Barry; ore 21 Third World; ore 23 Discoteca.
● **Domani** ore 20 Special Guests D.J.: Jan Woosh - Militant Barry; ore 21 Gregory Isaacs - Sly e Robbie Band; ore 23 Discoteca.
● **I concerti** verranno introdotti da «toaster» originali, provenienti da Brixton, Londra, creature «spettacolari», centuari metà D.J. metà animatori. La rassegna proposta (e «bagnata») sul Tevere. Comprende alcuni dei più grandi artisti di questo genere musicale e arriva dopo un lungo periodo, per l'Italia, di «astinenza» dal reggae. Gregory Isaacs, in Italia piuttosto sconosciuto, è considerato il «successore» di Bob Marley e si presenterà al pubblico romano con un duo ritmico di tutto rispetto: Sly Dunbar e Robbie Shakespeare.



Un componente dei «Third World»

I Third World sono invece un gruppo di lunga esperienza che dal reggae puro hanno un po' «dirizzato», accettando ritmi funky, soul e dance che hanno poi miscelato in una musica comunque trascinante e calda, tecnicamente ineccepibile. Oltre alle reggaestars originali, saliranno sul palco anche alcuni artisti italiani che da anni si dedicano a questa musica e ai quali spetterà il compito, non sempre ingrato, di rompere il ghiaccio.



Margherita Parrilla con «Schiaccianoci» All'Argentina i giapponesi «Byakko-Sha»

DANZA

● **A GENZANO**, per la rassegna internazionale di danza, oggi (Arena comunale, ore 21) la Compagnia di balletto di Margherita Parrilla presenta la Suite delle «Schiaccianoci» di Ciaikovski (la coreografia è di Astrid Ascarelli) e la «Carmen-Suite» di Bizet-Scedrin per la scenografia di Alberto Alonso. Gli interpreti, oltre a Margherita Parrilla, sono tra gli altri: Vlastimir Harapet, Daniela Migliacci, Paola Pettinelli, Nicoletta Pizzarello. I costumi sono di Mario Girosi.
● **ALL'ARGENTINA** prosegue la rassegna di danza classica «E lucean le stelle» giunta alla sua quarta edizione. Promossa dal Comune nella cornice dell'Estate romana, l'iniziativa va avanti fino al 22 luglio. Dopo l'esordio, ieri, del Dance Theatre di New York, stasera, alle ore 21, è di scena «Byakko-Sha», gruppo giapponese di balletto che presenta lo spettacolo «Butoh». La prevedidita al Teatro Argentina è possibile dalle ore 10-13 e 16-19. Domani (ore 21) è la volta del gruppo belga «Rosas» in «Rosas Danst Rosas».



Margherita Parrilla oggi in «Schiaccianoci» e «Carmen Suite»

Monterotondo propone Summaria per Festival di musica da camera

MONTEROTONDO

ospita dal 24 giugno (e fino al 22 luglio) il 1° Festival di musica da camera. Domani sera (ore 21,30) al Duomo, dove Summaria (docente presso il Conservatorio di musica di S. Cecilia) dirige l'Orchestra del Festival su musiche di Mozart (Sinfonia in La magg. K.201), Haydn (Concerto per tromba e orchestra) e Beethoven (Concerto n. 1 per pianoforte e orchestra). Stefano Michelletti è solista di pianoforte, Antonio Ruggeri di tromba.



Davide Summaria

All'Abbazia di Fossanova oggi c'è il raffinato «Il gusto del Beidermeier»

FESTIVAL PONTINO

— La 21ª rassegna si sposta oggi a Priverno dove, all'Abbazia di Fossanova (ore 19,30), c'è il gusto del Beidermeier. A questa corrente del concerto odierno, con le musiche del viennese Hummel e del tedesco Spohr. Il concerto, curato dal musicologo Giovanni Carli Ballola, ha quali interpreti nove giovani affermati musicisti. Verranno eseguiti il Quartetto op. 52 di Spohr e il Grande Settimio Militare op. 114 di Hummel.

L'Ensemble Archi della Scala per il Festival Barocco

FESTIVAL BAROCCO

— La rassegna di Viterbo offre domani un appuntamento di rilievo. Alle ore 21,15, nella chiesa di S. Maria della Verità, l'Ensemble Archi della Scala di Milano esegue «Le quattro stagioni» di Vivaldi e il «Maestro di Cappella» di Cimarosa. Nel vasto panorama internazionale della musica barocca il Gruppo, costituitosi alcuni anni fa, si è inserito distinguendosi per la bravura dei componenti e per il rigore delle sue interpretazioni. Anahi Carli, violino solista, ha la cattedra di violino al Conservatorio «G. Verdi» di Milano.

A Palazzo Braschi architettura per 50 anni di Ludovico Quaroni

LUDOVICO QUARONI

— architettura per 50 anni - Museo di Roma, Palazzo Braschi; fino al 21 luglio; ore 9/13,30, festivi 9/13, lunedì chiuso. Bisogna essere dei grandi architetti perché una mostra al chiuso delle stanze di un palazzo se sfondi con le foto, i disegni, i progetti e restituisca poco o molto dell'architettura reale e del suo rapporto con l'ambiente urbano o naturale. Il materiale qui raccolto che documenta l'attività di Ludovico Quaroni dal 1934 ad oggi.



Di tutto...un po'

● **BRIDGE** — Non più in circoli privati, non più nei salotti di casa: il bridge è «sceso» in piazza, nella più bella piazza di Roma, ed ha lanciato a tutti i giocatori dilettanti del mondo. Seicento coppie di partecipanti, di cui centocinquanta provenienti da varie parti d'Italia e del mondo: polacchi, turchi, svedesi, inglesi. L'idea di questo spettacolo-incontro, sportivo e culturale insieme, è nata all'interno dell'Associazione romana bridge ed è stata appoggiata dal Comune di Roma: «è stato un successo ha detto il dott. Giuliano Atti, presidente dell'associazione, «per noi era importante avere uno scambio con la gente, far conoscere questo gioco». Alla Federazione Italiana Bridge sono iscritte 20.000 persone che praticano il bridge agonistico, ma ce ne sono almeno altre duecentomila che si dilettano a casa, nei clubs, nei circoli. Quando i soci giocatori partecipano a tornei e manifestazioni si pagano personalmente tutte le spese. Piazza Navona è stata illuminata a giorno per l'occasione e le coppie dei partecipanti si sono



istematte nei trecento tavoli, suddivisi in tanti settori per quanto sono le lettere dell'alfabeto e alle 20,30 il ponte è iniziato, protrandosi fino a mezzanotte. Sulla base del punteggio raggiunto, sono stati proclamati i vincitori. Ma per motivi di pubblica sicurezza non si è potuto andare oltre la mezzanotte, quindi i premi — coppe, manganelli d'oro e d'argento, stérine e medaglie ricordo — sono stati recapitati a concorrenti a domicilio.
● **PALIO «MADAMA MARGHERITA» 1985** a Castel Madama. Un ricchissimo e folto corteo storico con oltre 300 personaggi anticipa tutti i riti che porteranno al Palio finale. Giunto alla quarta edizione esso è dedicato a Margherita d'Austria dei Medici Ferraresi, figlia di Carlo V, re di Spagna e imperatore del Sacro Romano Impero, che tra i suoi domini italiani ebbe anche la signoria dell'allora Castrum Sancti Angeli (oggi Castel Madama in suo omaggio). Oltre al corteo, una cerimonia della rievocazione della consegna delle chiavi del castello a Margherita, la riconsegna del Palio, il giuramento di lealtà del massari dei rioni, la benedizione del

palio e dei gonfaloni. La contesa a cavallo (Giostra del Saraceno, Giostra delle Bandiere, Corsa) è disputata tra i quattro rioni del Paese avvolto per l'occasione in una affascinante atmosfera rinascimentale.
● **1ª FESTA MONTERANESE**. Festa del ballo, del vino, del canto e dell'incanto. La cooperativa L'Agrioglio — per la risorsa delle risorse ambientali — organizza con il patrocinio del W.w.f. Lazio, la 1ª Festa Monteranese in promozione della futura riserva naturale che verrà istituita nel comune di Canale Monterano. La festa si svolgerà nell'antico abitato di Monterano, 45 Km. da Roma, dalle nove di mattina. Inizierà con una caccia la tesoro che condurrà i partecipanti negli ambienti più interessanti della zona; è poi prevista una parata di equolini, l'esibizione dei Butteri, dei giocatori di morra e dei poeti a braccio. In serata si esibirà il gruppo folkloristico Sbornia, con valzer e liscio, il gruppo rock, City e infine il pianista jazz e blues Don Powell.

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha molti i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amaro, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloido coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shepherd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Euga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascientifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è sparuto ma poi prenderà gusto (in un copione umanità) alla vacanza. E troverà pure l'amore prima di ripartire, triste, verso le sue galassie.

Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin incappa nell'avventura, che fa le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Spaziosità insequenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, intramontabile dalla mitica «I put a spell on you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza voluta fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

Amadeus

Giulio-nero-humor ambientato nel Settecento austriaco. Protagonisti vittime Wolfgang Amadeus Mozart e Antonio Salieri, il genio adolescente e il mediocre ma potente rivale sconvolto in una guerra privata impari, emozionante. Il tutto punteggiato da musiche impareggiabili. Tom Hulce (Mozart) e Murray Abraham (Salieri) i due stupendi interpreti al servizio del cecchiolaccio Milos Forman.

China Blue

Provocatore, eccessivo, volgare, moralistico, sessuofobo: gli aggettivi si sprecano con Ken Russell, il regista inglese tornato a Hollywood con questo thriller erotico, cronaca della doppia vita di Joanna, affermata designer di moda che di notte si trasforma nella bollente puttana «China Blue». Turpe logico e porno d'autore: citazioni da «Psycho» e da «Bella di giorno». Ma è meglio vederlo liberamente da soliti schemi cinematografici.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impregnato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentele sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA B
 OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Starman di John Carpenter - FA	Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	(17-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Chiusura estiva	Via Galla e Sogama	Tel. 83801787	
AIRONE	L. 3.500	Chiusura estiva	Via Lidia, 44	Tel. 7827193	
ALCIONE	L. 5.000	Blade Runner con Harrison Ford - A	Via L. di Lesina, 39	Tel. 8380930	(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)	Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBASADE	L. 5.000	Chiusura estiva	Accademia Agnati, 57	Tel. 5408901	
AMERICA	L. 5.000	Chiusura estiva	Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	
ARISTON	L. 7.000	La signora in rosso di Gene Wilder - BR	Via Ciccone, 19	Tel. 353230	(17.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Brivido caldo di L. Kjeldsen - DR	Galleria Colonna	Tel. 6793287	(17.30-22.30; VM14)
ATLANTIC	L. 5.000	Rambo con Sylvester Stallone - A	V. Tuscolana, 745	Tel. 7610656	(17-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Chiusura estiva	C.so V. Emanuele 203	Tel. 555455	
AZZURRO	L. 5.000	151 la pianeta azzurro di F. Pavoni. 16.30	V. degli Scipioni 84	Tel. 3581034	La guerra del fuoco di A. Arnaud. 18.30 Koyannisquai di G. Reggio. 20.30 Una domenica di campagna di B. Tavernier. 22.30 Summer time di M. Mazucco
BALDUINA	L. 6.000	Chiusura estiva	P.zza Balduina, 52	Tel. 347592	
BARBERINI	L. 7.000	Witness, il testimone - con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)	Piazza Barberina	Tel. 4751707	
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti (16-22.30)	Via dei 4 Cantoni 53	Tel. 4743936	
BOLOGNA	L. 6.000	Rambo con Sylvester Stallone - A	Via Stamira, 5	Tel. 426778	(17-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Tutto in una notte di John Landis - BR	Via Merulana, 244	Tel. 735255	(17.30-22.30)
BRISTOL	L. 4.000	Trancers di Sam Frenenberg - DR (16-22)	Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	
CAPITOL	L. 6.000	Chiusura estiva	Via G. Sacconi	Tel. 393280	
CAPRANICA	L. 7.000	Calore e polvere di James Ivory - DR	Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(17-22.30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	Partitura incompiuta per pianola meccanica di Nikita Mikhalov - DR (18-22.30)	P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6795957	
CASSIO	L. 3.500	Chiusura estiva	Via Cassia, 692	Tel. 3651607	
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Trancers di Sam Frenenberg	Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17.30-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	Chiusura estiva	Via Prentesta, 232-b	Tel. 295606	
EDEN	L. 6.000	Mistere di C. Buchet - G (17.30-22.30)	P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	
EMBASSY	L. 7.000	Una poltrona per due di John Landis - SA	Via Stoppani, 7	Tel. 870245	(17-22.30)
EMPIRE	L. 7.000	La storia più pazzesca del mondo di Mel Brooks - BR	V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857719	(17.30-22.30)
ESPERO	L. 3.500	The blues brothers con J. Belushi - M	Via Montemarta, 11	Tel. 893906	(17-22)
ETOLE	L. 7.000	Barry Lindon con R. O'Neal - DR (18-22)	Piazza in Lucina, 41	Tel. 6797556	
EURCINE	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Luzzi, 32	Tel. 5910986	
EUROPA	L. 6.000	Il fiore delle mille e una notte di P.P. Pasolini - DR (VM18)	Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864868	(16.30-22.30)
FIAMMA	L. 4.500	SALA A: Heatwave andata calda di Philip Noyce - G (17.30-22.30)	Via Bissolati, 51	Tel. 4751100	(17.30-22.30)
GARDEN	L. 4.500	Gorky Park con L. Marvin - G	Viale Trastevere, 7	Tel. 582848	(16.30-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Il pap'occhio di e con R. Arbore - BR	P.zza Vulture	Tel. 8194946	(17-22.30)

Prosa

AGORA 80	(Via della Penitenza, 33)	Riposo
ALLA RINGHIERA	(Via dei Rari, 1)	Riposo
ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO	(Passaggio della Gialocolla - Tel. 5750827)	Alle 21.30 Un fantasma e due sereni scritti, diretti e interpretati da Sergio Ammirata.
ANFITRIONE	(Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)	Riposo
ANTEPRIMA	(Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255)	Riposo
ARGOSTUDIO	(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)	Riposo
BEAT 72	(Via G.C. Beil, 72 - Tel. 317715)	Riposo
BELLI	(Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)	Riposo
BENINI	(Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)	Riposo
CENTRALE	(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)	Riposo
CENTRO TEATRO ATEREO	(Piazzale Aldo Moro)	Riposo

CONVENTO OCCUPATO	(Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI	(Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI	(Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO	(Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO	(Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO	(Via della Mercedes 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE	(Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI	(Via di Santa Sabina - Tel. 5754390) Alle 21.15. Che passione il varietà con Ettore Formiconi e la sua compagnia. Elaborazioni musicali di P. Gatti e A. Zegna.
GHIONE	(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6322394) Riposo
GIULIO CESARE	(Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON	(Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 732777) Riposo
LA PRANIDE	(Via G. Benoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO	(Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA	(Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
LA MADDALENA	(Via della Stellaletta 18) Riposo
META-TEATRO	(Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO	(Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI	(Via Cassia, 871 - Tel. 265900) Riposo
PARIOLI	(Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO	(Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO	(Via Paisiello, 39 - Tel. 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA	(Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO	(Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE	(Via Fori 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO	(Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo
SALA GRANDE	Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO	Riposo
SALA ORFEO	Riposo

TEATRO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 482114) Riposo
TEATRO FLAIANO	(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE	(Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO	(Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO	(Via Nazionale, 183 - Tel. 482114) Riposo
TEATRO DEI COCCI	(Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA	(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDA	(Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO TORDONONA	(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON	(Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLERA	(Viale Borghese - Tel. 855118) Alle 21.30. Progetto Mediteo. Il fantasma dell'opera presenta Tantalus di Vucelvas Ivanov. Regia di Daneele Costantini.

VILLA MEDICI	(Viale Tiziana dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo
VILLA ALDIBRANDINI	(Via Nazionale) Alle 21. La compagnia l'Ombrello presenta Non va n'annate che s'innò piagnemo di Sandro Salvi e Firenze Fiorentini. Regia di Carlo Conversi e Emanuele La Torre.
CENTRO SOCIO-CULTURALE	REBBIBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO	(Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO DELL'OPERA	(Via Firenze, 72 - Tel. 463841) Martedì alle ore 21 (tagl. 7). Prima rappresentazione di Turandot di G. Puccini. Direttore Daniel Oren, regia, scene e costumi di Sylvano Bussotti. Interpreti principali: Gwyneth Jones, Nicola Martinucci, Diana Soviero. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera.

BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE	(Via del Teatro Marcello) Domenica alle ore 18. Concerti del Tempio: Gina Capone, arpa, musiche di Haendel, Vivaldi, Rossini, Saint-Saëns, Respighi, Hindemith, Britten, Salzedo e «Canto profondo del bosco che accarezza le foglie agitate dal vento», musiche di R. Piccino, T. Giannotti.
COOP ART	(Via Lisbona 12 - Tel. 8444650) Alle 21.30. X Festival internazionale dei Castelli romani. Presso Palazzo Corsini - Albano Laziale. «l'Arcadia in Brentas di Carlo Goldoni. Musica di Baldassarre Galuppi»
ENTE PROV. DEL TURISMO	GENZANO - ARENA COMUNALE Alle 21. Festival internazionale di danza. Margherita Parrilla con Vlastimir Marapes in «Schizofrenia» e «Carmen-suites».
ROMA FESTIVAL	(Via Venanzio Fortunato, 77) Alle 20.45. Presso il Cortile del Collegio Romano (Piazza del Collegio Romano, 4). Opera completa «Cof fan tutte» di Mozart. Direttore Fritz Marafi.
TEATRO DELLE FONTANE DI VILLA TORLONIA	(Frascati) Alle 21.30. La compagnia teatrale «Il nuovo gobbia» presenta «Hanno acquistato il Papa» di Joao Bettencourt, con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders. Regia di Sofia Scandura.

ALEXANDERPLATZ CLUB	(Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB	(Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA	(Viale S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825515) Riposo
FOLKSTUDIO	(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE	(Via del Fienaroli, 30/B) Riposo
LA POITECA	(Vicolo dei Soldati, 47 - Piazza Navona - Tel. 655440) Musica dal vivo Jazz-Afro-Soul-Folk. Poesia, Gochi, performance. Sfrzi. bar 22.30-5 - Tutti i giorni
ARENA ESEDRA	(Via del Viminale, 9) Ore 20.30 - Concerto con Camilla Funk (funk-fusion)
BAGALINO	(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
GIARDINO FASSI	(Corso d'Italia, 45) Alle 21.30. Intrattenimento serale con musiche e ReValvas.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pinciana, 24)
 Riprendono a settembre le iscrizioni ai corsi ed ai laboratori musicali, ai corsi di lingua ed alle altre attività.

Cabaret

REGGAESTATE
 15. Gregory Isaacs - Different Style - Irie
 16. MARLEY TRIBUTE - Sly & Robbie Band - Barrington Levy
 Special D.J. Jan Woods - Musicali Barry
 Prenotazioni e abbonamenti: 0615 474478
 Botteghe di Via Marconi 100 Gordiani
 VIDEO MUSIC CIAO 2001 MUSIC REPORTER RAISTEREGUÉ

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

GIOIELLO	L. 5.000	Amadeus di Mios Forman - DR	Via Nomentana, 43	Tel. 864149	(16.45-22.30)
GOLDEN	L. 5.000	Chiusura estiva	Via Taranto, 36	Tel. 7596602	
GREGORY	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Gregorio VII, 180	Tel. 380600	
HOLIDAY	L. 7.000	Chiusura estiva	Via B. Marcello, 2	Tel. 858326	
INDUONO	L. 5.000	Amadeus di Mios Forman - DR	Via G. Induno	Tel. 582495	(17-22.30)
KING	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Fogliano, 37	Tel. 8319541	
MADISON	L. 4.000	Innamorarsi con R. De Niro e M. Streep - S	Via Chabera	Tel. 5126926	(16.30-22.30)
MAESTOSO	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Appia, 416	Tel. 786086	
MAJESTIC	L. 6.000	Morte a Venezia di L. Visconti - DR	Via SS. Apostoli, 20	Tel. 6794908	(17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN	L. 4.000	Doctor Detroit con Dan Aykroyd - C	Via C. Colombo, km 21	Tel. 609243	(17.30-22.30)
METROPOLITAN	L. 7.000	Ma che siamo tutti matti di M. Weyers - SA	Via del Corso, 7	Tel. 3619334	(17.30-22.30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti (10-22.30)	Piazza Repubblica, 44	Tel. 460285	
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti (16-22.30)	Piazza Repubblica	Tel. 460285	
NEW YORK	L. 5.000	Chiusura estiva	Via Cave	Tel. 7810271	
NIR	L. 6.000	Amadeus di Mios Forman - DR	Via B.V. del Carmelo	Tel. 5982296	(17-22.30)
PARIS	L. 6.000	Scuola guida di Neal Israel - C	Via Magna Greca, 112	Tel. 596558	(17.30-22.30)
PUSSICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem	Via Carol, 98	Tel. 7313300	(16-23) (VM 18)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Arancia meccanica di Stanley Kubrick (VM 18) - DR	Via Fontane, 23	Tel. 4743119	(17.30-22.30)
QUIRINALE	L. 6.000	Un caldo invito di Harold Marino - B	Via Nazionale, 20	Tel. 462653	(17.30-22.30) (VM 18)
QUIRINETTA	L. 6.000	I favoriti della luna di Otar Ioseliani	Via M. Minghetti, 4	Tel. 6790012	(16.30-22.30)
REALE	L. 5.000	Rambo con Sylvester Stallone - A	Piazza Sonnino, 5	Tel. 5810234	(17-22.30)
REX	L. 6.000	Tutto in una notte di John Landis - SA	Corso Trieste, 113	Tel. 864165	(17.30-22.30)
RIALTO	L. 4.000	Stranger than Paradise di J. Jarmusch - SA	Via IV Novembre	Tel. 6790763	(16.30-22.30)
RITZ	L. 6.000	Chiusura estiva	Viale Somalia, 109	Tel. 837481	
RIVOLI	L. 7.000	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA	Via Lombarda, 23	Tel. 460883	(17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 6.000	Shining di Stanley Kubrick - DR	Via Salaria, 31	Tel. 864305	(17.30-22.30)
ROYAL	L. 6.000	Fleming Kid - DR	Via E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	(17-22.30)
SAVOIA	L. 5.000	Chiusura estiva	Via Bergamo, 21	Tel. 865023	
SUPERCINEMA	L. 7.000	Il papà di Greenwich village di Stuart Rosenberg	Via Viminale	Tel. 485498	(17.30-22.30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Chiusura estiva	Via Bari, 18	Tel. 856030	
VERBANO	L. 5.000	Chiusura estiva	Piazza Verano, 5	Tel. 851195	
VITTORIA	L. 5.000	China Blue di Ken Russell - E	P.zza S. Maria Liberatrice	Tel. 571357	(17-22.30) (VM 18)

Visioni successive

ACILIA	Chiusura estiva	
ADAM	L. 2.000	Film per adulti
ADAM	L. 2.000	Film per adulti
AMBR JOVINELLI	L. 3.000	Sono tutta tua - E (VM 18)
ANIERE	L. 3.000	Film per adulti (16-22)
AQUILA	L. 2.000	Non pervenuto
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.000	Boom sensation - E (VM 18)
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti
DEI PICCOLI	L. 2.000	Riposo
ELDORADO	L. 3.000	Uccelli d'Italia di Cro Ippolito - C
ESPERIA	L. 4.000	Chiusura estiva
MERCURY	L. 3.000	Chiusura estiva
MISSOURI	L. 3.500	Film per adulti
MOULIN ROUGE	L. 3.	

Primo piano / import misterioso

E dagli Usa un giorno arrivarono tante fragole

Quasi 60 milioni di piantine - Il pericolo di malattie - Il problema della ricerca

ROMA — Zitte, zitte, di soppiatto, sono arrivate in Italia, nei primi mesi dell'anno, tra 50 e 60 milioni di piantine di fragole. Sono giunte dagli Usa con tanto di permesso del ministero dell'Agricoltura e senza nemmeno bisogno? C'era una così gran penuria di piante di fragole? Sono di una razza pregiata che da noi non si trova? Niente affatto. Sono delle stesse varietà che i nostri produttori smentano a commercializzare, a meno che in prezzi assolutamente concorrenziali.

I vivai sono preoccupati. E la Confcoltivatori fa notare che la situazione è già pesante per i mancati reimpianti. Altre preoccupazioni sorgono, inoltre, per i controlli fitosanitari, come è possibile assicurarli in modo adeguato alle nostre frontiere su tali, ingenti quantitativi di piantine?

Tra l'altro alcuni agenti patogeni, come la «phitospora fragariae», «exanthomatus fragariae», sono presenti nel territorio degli Stati Uniti: se giungessero anche da noi i danni, che oggi si limitano ai settori vivaistici, si estenderebbero pesantemente anche ai comparti ortofruttili. Altre preoccupazioni, dunque, come se non ce ne siano già abbastanza.

La notizia della forte importazione di piante di fragole ha destato subito la protesta, a Ravenna, del Coviro, il consorzio vivai romagnolo, uno dei più grandi del Paese. Andrea Cavallazzi, dirigente del consorzio dice: «Stiamo lavorando per esportare le nostre piante nei paesi del Terzo mondo. Che bisogno abbiamo di importarne dagli Usa?». Insieme all'Apaf — associazione florovivaistica emiliano-romagnola — abbiamo protestato presso il ministero dell'Agricoltura sia per l'importazione in se stessa sia perché preoccupati delle malattie che hanno colpito i fragole statunitensi. C'è già crisi. Per questo — aggiungono — chiediamo al ministero dell'Agricoltura il ripristino di misure di salvaguardia fitosanitarie (dobbiamo solo fidarci che gli americani ci mandino piante sane?) e il divieto della messa in commercio delle piante americane.

Da Cesena altra reazione alla notizia dell'importazione. Le supercoltivatori di fragole della California non si potrebbero importare in Italia se non strettamente per fini di ricerca e solo previa autorizzazione rila-

sciata, di volta in volta, dal competente ministero. Fatta la legge, trovato l'inganno. Alcuni grossi importatori italiani (ed in particolare del nord Emilia) riescono ugualmente, quanto a quest'ultima impresa, di riformare di coltivazioni arboree il nostro Sud che, per temperature ed umidità, è paragonabile all'ambiente californiano. Si tratta di nuove specie varietali di fragole come la Douglas, le Pajaro, le Tassari e le Selva che vengono selezionate in California direttamente da alcune grosse aziende meridionali, con il benestare di qualche competente funzionario degli organi di sorveglianza. Quando il governo non riesce a si rivolge direttamente al mercato interno della Cee, al mercato olandese dove è possibile trovare le cultivar made in Usa.

Il fatto — come spiega il dottor Pasquale Rosati, dell'Istituto di coltivazioni arboree dell'università di Bologna — è che nonostante le spese di trasporto e i dazi a livello del 35%, le piante costano infinitamente di meno delle nostre. E la spiegazione fila liscia come l'olio se non si tien conto dei gravi ritardi in cui s'agita il vivaismo italiano, molto lento ad adeguarsi di nuovi tipi di domanda emergenti. Oltretutto, poiché si mira alla conquista degli ambiti mercati centro-europei, occorre tener conto dei tempi di trasporto dei frutti dall'azienda agricola ai mercati. E evidente che i produttori preferiranno sempre più frutti che, da un lato si possono raccogliere in un avanzato stadio di maturazione, ma che, dall'altro, si mantengono a lungo in ottime condizioni.

Il problema, quindi, è quello della ricerca nel nostro paese anche nel campo delle fragole: saporite, dure e resistenti al trasporto. Invece che importare specie dagli Usa senza tener conto del grado di sensibilità a malattie di natura fungina o virale. Sembra che anche di recente si sia incorsi in un tale infortunio per una cultivar colpita da una forma particolare di batteriosi che in California è endemica.

E ritorniamo al punto di partenza: perché importare se possono essere malate, e se ne abbiamo in sovrappiù? Miglioriamo la ricerca e le specie: ricercatori, studiosi e agricoltori capaci, in questo campo come in altri, non ci mancano.

Mirella Acconciamesa



La Calabria affronta il problema di un prodotto di qualità

Si sperimenta in terra d'olivo

Piante basse al posto dei giganteschi alberi



Dal nostro corrispondente COSENZA — Il turista che in auto o in treno attraversa in Calabria è colpito dalla maestosa bellezza degli olivi saraceni la cui altezza supera a volte i 25 metri. Un paesaggio splendido di alberi fitti che partono dai picchi sul mare per raggiungere le colline dell'interno. Sembra però che questi olivi dovranno lasciare il passo a nuove piante più basse perché oggi questo alte piante non permettono di effettuare bene i dovuti trattamenti fitosanitari, la raccolta meccanica ha un'efficienza ridotta, le olive si raccolgono solo da terra col risultato alla fine di un olio imperacido

che deve necessariamente prendere la via delle raffinerie. Del problema si occupa da tempo l'Istituto sperimentale per l'olivicoltura di Cosenza (con due sezioni staccate a Spoleto e a Palermo), inserito nella rete di ricerca della Fao, in collaborazione con l'Enea, meta di delegazioni straniere provenienti anche dall'India e dalla Cina popolare, ma purtroppo a Cosenza senza l'azienda propria e con una cronica carenza di personale. In Calabria questo Istituto ha allestito tre campi sperimentali (nelle tre province, in zone fortemente interessate all'agricoltura) per la ricerca sulla ristrutturazione degli

olivetti tradizionali in questa regione, effettuando operazioni di potatura di ringiovanimento e di adattamento delle piante alla raccolta meccanica, di reinnesco di piante di scarso pregio con altre varietà migliori e, infine, un'operazione di reimpianto di olivetti intensivi specializzati con 400 piante per ettaro di varietà pregiate.

«Solo attraverso una razionalizzazione della coltura si può aumentare la produttività dell'olivo», dice il dottor Nicola Lombardo, neodirettore dell'Istituto — e tendere alla produzione di oli vergini che possano consentire di competere con Spagna e Portogallo a livello di qualità visto che questi paesi hanno un costo di mano d'opera più basso». Il polifunzionale Lombardo spiega poi che la Spagna ha avviato da tempo la ristrutturazione degli oliveti tradizionali con due piante olivicole che hanno interessato soprattutto l'Andalusia. In Italia, invece, si attende ancora che diventi operativo il progetto speciale olivo, che doveva gestire la Casmez anni addietro e che è, invece, rimasto bloccato e dovrebbe essere gestito dalle Regioni con il coordinamento del ministero dell'Agricoltura, come piano olivicolo nazionale. Si lavora, dunque, per l'olivicoltura del domani senza ombrelli protettivi e senza integrazioni con varietà pregiate e con impianti intensivi specializzati capaci di produrre oltre i 100 quintali

di olive per ettaro, contro gli attuali 20 della media nazionale. A Spoleto lo stesso Istituto ha raggiunto il traguardo con la selezione di cloni con piante più basse e con migliore produttività che già al terzo anno danno 5/6 chilogrammi di olive per pianta e al quinto anno 25 chilogrammi di prodotto. È possibile, infatti, avere oggi degli oli migliori, competitivi e di ottima qualità, non solo nelle zone dell'Italia centrale, ma anche nel nord delle Puglie e anche in alcune oasi della Calabria.

Ma il grosso prodotto che si vende in Italia, è ancora olio di oliva (una miscela di olio rettificato con l'aggiunta di un po' di olio extra vergine a discrezione del produttore). Tutta una serie di componenti come i vitramini, i polifenoli, tocofenoli e gli speroni vari in che misura restano inalterati dal trattamento di rettificazione? Se si vogliono invece conquistare i mercati esteri occorre realizzare un prodotto genuino, di qualità, cioè un olio vergine, o meglio extra vergine che rimane sempre il principe degli olii col suo bassissimo grado di acidità, che venga fuori soltanto dalla spremitura delle olive e non da trattamenti in soda, solventi e soluzioni varie. Altrimenti non si comprende il motivo per il quale il consumatore non debba preferire l'olio di semi, anch'esso estratto chimicamente, e meno costoso.

Pasquale Martino

Prezzi e mercati

E per il vitello è tempo di boom

Uno dei fenomeni di maggior rilievo che ha caratterizzato in questo primo scorcio dell'anno il mercato dei prodotti zootecnici è la repentina ascesa dei prezzi dei vitelli. Per inquadrare meglio gli avvenimenti si deve prima di tutto ricordare che il mercato alla produzione di questi animali è stato a lungo in crisi: scarsa domanda e prezzi stagnanti ne sono stati il tema dominante per almeno quindici mesi, tutto il 1984 e il primo trimestre 1985. In tale periodo le quotazioni medie nazionali dei vitelli di prima categoria si sono mantenute entro una fascia compresa tra le 3.400 e le 3.500 lire al chilo. Poi la situazione è incominciata a mutare. Secondo le rilevazioni Istat il livello dei prezzi è salito a 3.545 lire in aprile, a 3.675 in maggio, a 3.800 in giugno, per arrivare adesso a sfiorare le 4.000 lire, peraltro largamente superate in alcune importanti piazze come ad esempio Modena. Attualmente gli allevatori riescono a vende-

re i loro vitelli a condizioni migliori del 13-14 per cento rispetto a quelle spuntate un anno fa, mentre solo due o tre mesi addietro l'evoluzione dei prezzi nella corrente campagna presentava un «profilo» più basso rispetto alla campagna precedente. Diverse cause hanno concorso ad innescare questa specie di boom del vitello. In primo luogo la disponibilità di animali nati da matrice nazionale sono diminuite, riflettendo il calo che si è verificato nella consistenza delle vacche: ricordiamo infatti che il 1985 è iniziato con un numero di riproduttrici inferiore del 2-3 per cento quello della passata campagna. In estate il volume delle affinità sui mercati ha registrato pertanto una brusca caduta. È vero che il passaggio del bestiame attraverso questi punti di riferimento sta perdendo di anno in anno importanza, tuttavia l'entità del fenomeno lascia pochi dubbi in proposito. Ad esempio i dati Istat ci dicono che il numero di vitelli affluiti sui principali mercati nazionali è stato inferiore in giugno del 20 per cento a quello dello stesso mese del 1984.

Luigi Pagani

Ravenna, incontro dei comunisti per la ripresa delle campagne

Le gelate dell'inverno scorso hanno provocato danni per 270 miliardi e la perdita di un milione di giornate lavorative - Iniziativa in Parlamento - Le «inezie» del governo

Dal nostro corrispondente RAVENNA — L'agricoltura ravennate, che si era presentata all'inizio dell'85 come una delle più forti e avanzate realtà produttive a livello nazionale, rischia oggi il collasso per i gravissimi danni subiti dalle gelate del gennaio scorso e per l'ineadeguatezza dell'impegno del governo. La produzione 1985 rischierà il collasso per il 55-65 per cento nella viticoltura, di circa il 50% nel pescolato, del 60-65% per le mele e le pere — dice Sauro Bolognesi, della Commissione agraria del Pci di Ravenna — mentre totale è la perdita per l'actimida (kiwi) e i danni rilevanti si registrano per altre qualità e comparti, con colpi molto seri al reddito dei produttori.

Da alcune stime, ciò significherebbe la perdita di circa un milione di giornate lavorative per i braccianti e gli addetti alla lavorazione e alla trasformazione dei prodotti, mentre l'ammontare monetario dei danni del gelo viene previsto sui 260/270 miliardi di lire.

A questi vanno aggiunti i danni riportati dal patrimonio forestale (soprattutto le belle pinete del litorale) e quelli ar-

recati alla produzione agricola dalla eccezionale grandinata del 27 giugno scorso.

Vi è infine da aggiungere che in conseguenza della grave carenza naturale sono andati distrutti 10.000 ettari di vigneto e 9.000 ettari di pescolato.

In questa situazione allarmante si moltiplicano in tutta la provincia di Ravenna le iniziative per il ripristino degli assetti vitifruttili, il sostegno alle molte imprese cooperative cosiddette di secondo grado, il reimpianto del patrimonio forestale e delle pinete, il rifinanziamento della legge nazionale sulla calamità.

Del problema si è occupato venerdì scorso il Pci, con un'iniziativa specifica alla quale hanno partecipato il responsabile economico della Federazione, Alberto Rebutti, l'assessore provinciale all'agricoltura Guido Tampieri e l'onorevole Giulio Bellini, della Commissione agraria nazionale del partito.

«La legge 198 del 13 maggio scorso (quella sulle calamità ndr) ha stanziato 300 miliardi per tutta l'Italia — dice Giovanni Bentivogli, responsabile del settore agrario della federazione comunista.

Un'inezia, che servirebbe appena a coprire i costi di un milione di giornate lavorative.

Per questo chiediamo, anche attraverso un'apposita iniziativa del Pci in Parlamento, il rifinanziamento della legge e l'allargamento delle provvidenze anche alle cooperative di lavorazione, commercializzazione e trasformazione dei prodotti agricoli del settore. Una realtà che gli sovrintende la mancanza di una politica agraria nazionale degna di tale nome e delle contraddizioni della politica comunitaria.

Un'agricoltura che ha sempre trovato grandi stimoli e vitalità dall'iniziativa dei coltivatori, dalla presenza e dalla capacità di un diffuso movimento cooperativo, associativo e sindacale, dall'opera della Regione e della Provincia «rosse», dalla forte presenza e iniziativa del Pci nelle campagne. Un'agricoltura che non può ora essere lasciata a se stessa e che chiede al governo una politica e per il paese interventi adeguati.

Claudio Visani

Ed ora alla Cee spunta un libro verde

Nostro servizio

LUSSEMBURGO — La Commissione europea ha adottato un «libro verde» per promuovere una trasformazione radicale della politica agricola comune della Cee (la Pac) sulla base di una politica restrittiva dei prezzi più in sintonia con il mercato, e di una serie di misure per il sostegno diretto dei redditi degli agricoltori. Lo ha annunciato giovedì scorso il commissario olandese Andriessen a Lussemburgo presentando il capitolo introduttivo del «libro verde».

Il «libro verde» si sforza di definire le possibili linee di una politica agricola comune che da alcuni anni sembra giunta in un vicolo cieco. Si tratta infatti di mantenere un'agricoltura competitiva all'esportazione, di evitare che i sussidi si mangino gran parte del bilancio comunitario (quest'anno il 69% delle spese sono assorbite dall'agricoltura) di riassicurare le eccedenze che hanno largamente superato il livello di guardia, in particolare per i cereali, e infine di preservare l'occupazione e il reddito degli agricoltori.

Dopo venticinque anni di politica agricola comune, ha detto Andriessen, questa sembra ora vittima del suo successo. Si tratta di trovare alternative che non facciano nuove vittime tra i protagonisti stessi, i contadini. Con quali mezzi, tenendo conto che il sostegno dei prezzi non potrà più essere adeguatamente garantito e che le «quote produttive», autoritariamente imposte hanno già dimostrato (vediamo il caso del latte) di non poter funzionare? Il «libro verde» propone una serie di misure: primo, aiuti per il prepensionamento degli agricoltori a partire dai 55 anni; secondo, aiuti strutturali per la riconversione delle superficie agricole; terzo, aiuti al reddito dei piccoli agricoltori e delle aziende a conduzione familiare; quarto, aiuti per incoraggiare l'abbandono di alcune coltivazioni a profitto della protezione dell'ambiente.

La Commissione europea ha anche esaminato la possibilità di nuovi sbocchi industriali per le produzioni agricole. Ma anche qui, si afferma, non bisogna sopravvalutare le possibilità esistenti a breve termine. Il «libro verde» affronta anche il problema degli equilibri regionali, e quindi delle agricolture mediterranee. Se per molti aspetti le posizioni espresse dalla Commissione sono interessanti, in particolare per quanto riguarda la prospettiva dell'abolizione del sistema delle quote, rimane questo uno dei punti deboli del disegno ora annunciato per la riforma della Pac, ha detto il deputato europeo comunista Natalino Gatti in un primo commento alla pubblicazione del «libro verde».

In seno alla Commissione rimangono tuttavia i dissensi. Il commissario tedesco Narjes avrebbe espresso parere contrario alle tesi esposte. Ma le decisioni finali si avranno solo a settembre-ottobre.

Giorgio Mallet

È nato lo spumante della «Bèla Rosin»

centro di una grande azienda vinicola fondata dal figlio della «Bèla Rosin». All'inizio degli anni Trenta, la proprietà di Fontanafredda è passata al Monte dei Paschi di Siena.

Restaurata e portata all'antico splendore, la villa di caccia e il suo parco centena-

rio hanno ospitato la prima «festa della rosa», occasione propizia per gustare e far conoscere uno dei prodotti più prestigiosi di Fontanafredda: il «Contessa Rosa» (l'articolo maschile è d'obbligo trattandosi di uno spumante), prodotto dalla fermentazione in bottiglia di vino proveniente dalle uve Pinot nero, bianco e chardonnay, secondo il metodo classico. L'assoluta mancanza di zuccheri ne fa un aperitivo eccellente, ma «Contessa Rosa» è anche il vino ideale (bevuto freddo, non ghiacciato) da accostare a carni bianche, pesce e frutti di mare.

Manutencoop tra compost e risparmio energetico

BOLOGNA — In California lo usano ampiamente nelle grandi farms tecnologicizzate. In Italia, invece, il compost, prodotto di recupero dei rifiuti solidi urbani, è pressoché una novità, almeno tra gli agricoltori. «Dovremo fare dei grossi investimenti di marketing per questo prodotto», osserva Claudio Levorato, presidente della Manutencoop di Bologna, che cura la distribuzione del compost che esce dall'impianto di riciclaggio appena inaugurato a Ozzano Emilia, nei pressi del capoluogo.

La Manutencoop, cooperativa della Lega nata per il settore produzione e lavoro e desunta attiva in questo ambito. In particolare per pulizie su grossi appalti, si è orientata solo di recente al «business» nel settore ambiente e risparmio energetico. L'impianto di Ozzano Emilia è il più grande in Italia per potenzialità di smaltimento, con le 43.800 tonnellate l'anno di rifiuti urbani e riescono a passare attraverso i cilindri selezionatori dei diversi materiali utili.

Le frazioni che progressivamente si distaccano dalla mole dei rifiuti sono le plastiche, i metalli e il vetro, seguite poi dall'R.D.F. (refuso derived fuel), dopodiché la frazione organica rimasta si avvia a diventare compost, stazionando per quattordici giorni nel bioreattore dall'altisonante nome «Weiss Kneer della seconda generazione». In realtà, la tecnologia tedesca è in grado di assicurare un prodotto di derivazione di ottima qualità.

«Il compost che produrranno — spiega ancora Levorato — costerà un po' di più degli analoghi prodotti che escono solitamente dalle aziende private sovvenzionate dagli enti locali che normalmente gestiscono questo tipo di impianti. Noi abbiamo fatto una scelta diversa, rischiando in proprio, senza sovvenzioni, su questo tipo di prodotti, che hanno una doppia valenza, sociale, in quanto alla lunga danno dei vantaggi ecologici alla collettività, ed economica, perché hanno una buona po-

A Ozzano Emilia il più grande impianto di riciclaggio dei rifiuti. Depurazione delle acque e accordo con Jacorossi

tenziali di diffusione sul mercato. Del resto una cooperativa deve fare anch'essa i conti col mercato, e darsi dei programmi di sviluppo, e noi abbiamo puntato sui servizi all'ambiente, utilizzando tecnologie avanzate. Quindi, il prossimo passo — in autunno — su questa linea di investimenti, sarà curare le gestioni di impianti di depu-



razione acque, per enti pubblici o per privati che ne hanno necessità per adeguarsi alle disposizioni della legge Merli.

Tecnologie avanzate vengono usate anche in un altro dei settori strategici della Manutencoop: l'energia, grazie ai pozzi, per la precisione, il risparmio energetico. Già da qualche tempo, infatti, è stato avviato un accordo di joint venture con la Jacorossi, una partecipata Agip, che ha fornito i capitali per le tecnologie informatiche usate nel programma Manutencoop «Risparmiamo Insieme». Il programma è destinato a Enti che affidano una gestione «risparmiata» degli impianti di riscaldamento e condizionamento all'elaborazione dagli specialisti, appunto, in contenimento dei costi energetici. La positiva esperienza della joint venture è stata in effetti ripetuta anche nel caso dell'impianto di riciclaggio rifiuti, con la costituzione, per la costruzione dell'impianto di una società, la Agropolis s.p.a., il cui pacchetto di maggioran-

za (51%) appartiene agli Enti pubblici, e il restante (49%) alla Ecologia, di proprietà di un gruppo di cooperative, tra cui Manutencoop. Tutto questo fervore di operazioni finanziarie è testimonianza del fatto che l'investimento sull'ambiente è ritenuto valido. «È ancora di più qui, nel cuore della Padania — osserva il presidente della Manutencoop —. Ci saranno sì i detentori e i fanghi industriali ad inquinare il mare ma non va dimenticato l'inquinamento dovuto all'uso indiscriminato dei fertilizzanti chimici. Il terreno, da queste parti, è duro, compatto, superfruttato. Con il compost organico, oltre a concimare, è possibile ammorbidente il terreno e facilitare l'assorbimento anche dei fertilizzanti di sintesi, permettendo così di usarne solo la metà con lo stesso effetto di adesso. La tecnologia permette di ricomporre i cicli naturali, a tutto vantaggio della collettività».

Patrizia Romagnoli

Grande interesse attorno alla Festa dell'Unità sullo sport a Livorno

Andrei domina nel peso Arvidas Sabonis di scena questa sera nel basket

L'azzurro ha vinto con m. 21,05 (è il suo 17° lancio stagionale oltre i 21 metri) - Sui «cento» si è imposto il cubano Jefferson in 10"2 - Cernaiev vittorioso nell'asta

Dal nostro inviato

LIVORNO — La gente si è riversata sulla festa come una marea e la marea ha invaso anche il piccolo campo-scuola dove era in programma un meeting internazionale di atletica leggera arricchito dalla presenza di due pesisti campioni olimpici: il 28enne sovietico Vladimir Kiselev vincitore a Mosca-80 e il 26enne azzurro Alessandro Andrei, vincitore a Los Angeles-84. Il gigante sovietico era in pessime condizioni fisiche, zoppicava e scagliava la palla di ferro in una traletoria bassa che finiva subito sull'erba del p.ato. Non gli è riuscito di far meglio di 17,45, a 4 metri e 23 centimetri dal limite personale. La traletoria della palla scagliata dal gigante fiorentino era alta e tesa, forte come i muscoli che la lanciavano nella notte e ci metteva un bel po' prima di incastarsi sulle zolle erbose. L'azzurro ha vinto con l'eccellente misura di 21,05. Il bilancio stagionale del bravo atleta è straordinario: 19 gare, 17 vittorie, 17 lanci oltre i 21 metri. Mai nessun pesista al mondo è riuscito a tanto.

Jaime Jefferson, 23 anni, cubano, è un atleta di taglia media. Come tutti i lunghi di talento sa esprimersi egregiamente anche sulla distanza breve. Sulla pista rossa del campo-scuola livornese ha corso molto bene impe-

gnandosi in una volata fatta di corte e fitte frequenze. Il responso del cronometro manuale, 10"2 (dovrebbe valere 10"44), è notevole. Peccato che la prova del cubano non sia stata misurata dal cronometro elettrico.

Nell'asta si è visto il sovietico Aleksandr Cernaiev, 25 anni, 5,70 il record personale. Ha vinto valicando l'asticella a quota 5,50 davanti al giramondo americano Dave Kenworthy e al polacco campione olimpico a Montreal-76 Cadeuz Susarski (entrambi finiti a 5,40).

Il programma che la festa dell'Unità Sport, edizione numero due (la prima, l'anno scorso, fu ospitata a Modena), è straordinariamente denso di eventi meritevoli di esser visti. Stasera per esempio al Palazzo dello Sport comincia, alle 21,15, un bel torneo di basket al quale partecipano i sovietici dello Zalgiris, la nazionale spagnola recente protagonista ai campionati europei (fu quarta, battuta dall'Italia), gli americani d'Italia raggruppati in una selezione denominata All Stars. Nelle file dello Zalgiris il mondo è palcoscenico. Si definisce il più americano dei giocatori sovietici, un gigante sia nel fisico che nell'espressione del gioco, il più bravo tra tutti i protagonisti ammirati ai campionati europei dominati dai cestisti dell'Unione Sovietica. Il match d'a-

pertura del torneo pone di fronte lo Zalgiris e la nazionale spagnola. Lunedì secondo match (tra americani e iberici) e martedì partita conclusiva tra baltici e americani d'Italia. Il 14 la scuola di ginnastica più ricca del mondo — quella sovietica — offrirà, assieme alle cinesi e alle ragazze azzurre, un'esibizione, sempre ai Palasport, che sarà interessante seguire. La ginnastica è in piena evoluzione, la grande battaglia di idee e di stili tra sovietiche e romene non ammette tregua: chi si ferma è perduto. Al momento sembra in vantaggio la scuola sovietica e a Livorno avremo un saggio di bravura in presenza artistica.

La pallavolo regalerà gradevoli spettacoli tra le cinesi e le sovietiche dell'Università di Mosca mentre il rugby offrirà un buon quadrangolare tra Cornigliano, Amatori Milano, Parma e Scavolini Ancona.

Il 28 infine ci sarà la conclusione della Coppa Italia dei ciclisti professionisti sulle strade delle province di Livorno e di Pisa. Moser contro Saronni. Anzi: Moser e Saronni, in una battaglia di idee e di stili tra sovietiche e romene non ammette tregua: chi si ferma è perduto. Al momento sembra in vantaggio la scuola sovietica e a Livorno avremo un saggio di bravura in presenza artistica.

La pallavolo regalerà gradevoli spettacoli tra le cinesi e le sovietiche dell'Università di Mosca mentre il rugby offrirà un buon quadrangolare tra Cornigliano, Amatori Milano, Parma e Scavolini Ancona.

Il 28 infine ci sarà la conclusione della Coppa Italia dei ciclisti professionisti sulle strade delle province di Livorno e di Pisa. Moser contro Saronni. Anzi: Moser e Saronni, in una battaglia di idee e di stili tra sovietiche e romene non ammette tregua: chi si ferma è perduto. Al momento sembra in vantaggio la scuola sovietica e a Livorno avremo un saggio di bravura in presenza artistica.

La pallavolo regalerà gradevoli spettacoli tra le cinesi e le sovietiche dell'Università di Mosca mentre il rugby offrirà un buon quadrangolare tra Cornigliano, Amatori Milano, Parma e Scavolini Ancona.

Remo Musumeci

Mondiali scherma: oro per Numa

BARCELONA — Mauro Numa ha vinto il titolo mondiale di fioretto maschile. In finale ha battuto l'altro azzurro Andrea Cipressa, per 10 a 6. Al quarto posto si è classificato Stefano Cerioni che è stato superato nella piccola finale dal tedesco federale Harald Hein per 10 a 9. Questa la classifica finale: 1) Mauro Numa (Ita), 2) Andrea Cipressa (Ita), 3) Harald Hein (Rig), 4) Cerioni (Ita), 5) Favier (Cub), 6) Weider (Rig), 7) Borella (Ita), 8) Romankov (Urss). Altri italiani: 26° Scuri. Questo il dettaglio della finale: quarti di finale Hein-Weider 10 a 7, Numa-Favier 10 a 6, Cerioni-Romankov 10 a 9, Cipressa-Borella 10 a 8. Semifinale: Numa-Hein 10 a 6, Cipressa-Cerioni 10 a 3. Finale terzo-quarto posto: Hein-Cerioni 10 a 9. Finale primo-secondo posto: Numa-Cipressa 10 a 6. Barcellona ha dunque suggellato l'impresa olimpica dei fiottisti azzurri.

Mondiale di Bubka nell'asta: 6 metri!



PARIGI — Formidabile impresa di Sergei Bubka che ha portato a sei metri il primato mondiale di salto con l'asta. Nel corso del meeting di Parigi il sovietico ha così migliorato di sei centimetri il precedente limite da lui stesso fissato in m. 5,94 a Roma il 31 agosto 1984

Questa la cronologia del primato mondiale di salto con l'asta: 5,45 Nordwig (Rdt) 17-6-1970; Berlino est 5,46 Nordwig (Rdt) 13-9-1970; Torino 5,49 Papanicolaou (Gre) 24-10-1970; Atene 5,54 Isaksson (Sve) 8-4-1972; Austin (Usa) 5,55 Isaksson (Sve) 12-6-1972; Helsinki 5,63 Seagren (Usa) 2-7-1972; Eugene (Usa) 5,65 Roberts (Usa) 28-3-1975; Gainesville (Usa) 5,67 Bell (Usa) 28-5-1976; Wichita (Usa) 5,70 Roberts (Usa) 22-6-1976; Eugene (Usa) 5,72 Kozakiewicz (Pol) 11-5-1980; Milano 5,75 Vigneron (Fra) 1-6-1980; Colombes 5,77 Houvion (Fra) 17-7-1980; Parigi 5,78 Kozakiewicz (Pol) 30-7-1980; Mosca 5,80 Vigneron (Fra) 20-6-1981; Mosca (Fra) 5,81 Poliakov (Urs) 26-6-1982; Tiblisi (Urs) 5,82 Quinon (Fra) 28-8-1983; Colonia 5,83 Vigneron (Fra) 1-9-1983; Roma 5,85 Bubka (Urs) 26-5-1984; Bratislava 5,88 Bubka (Urs) 2-6-1984; Saint-Denis 5,90 Bubka (Urs) 13-7-1984; Londra 5,91 Vigneron (Fra) 31-8-1984; Roma 5,94 Bubka (Urs) 31-8-1984; Roma 6,00 Bubka (Urs) 13-7-1985; Parigi.

● Nella foto: BUBKA

La battaglia per il potere nella Federcalcio Ha vinto Sordillo Deciderà con l'aiuto di commissioni miste

Matarrese, presidente della Lega «prof», è il grande sconfitto Gussoni, commissario degli arbitri - A Mattei il premio «Mauro»

ROMA — La tormentata guerra del calcio ha partorito il suo vincitore e, naturalmente, il suo perdente. Il vincitore è Federico Sordillo, il grande sconfitto Antonio Matarrese. Sembrava che dovesse finire in parità, con un armistizio ben studiato a tavolino nei giorni scorsi. Invece ieri, in via Allegrini nel palazzo della pedata, il colpo di scena. Il piano presentato dal Consiglio di presidenza su sollecitazione dei vicepresidenti, piano con tanto di spartizione delle cariche, è finito miseramente nel cestino, per una improvvisa levata di scudi di un gruppo di consiglieri che hanno chiesto senza mezzi termini al presidente federale di formare delle commissioni miste, che funzionino da supporto ai gravosissimi impegni presidenziali, delle quali potranno far parte presidenti di Leghe e consiglieri, fin qui, secondo loro, tenuti troppo in disparte.

Una levata di scudi, sotto sotto ben accetta a Sordillo e che ha messo «kappa» il presidente della Lega professionistica con Matarrese e i suoi colleghi di altre Leghe, Costantini e Ricchieri. Praticamente il presidente federale, in questo modo, con l'aiuto dei consiglieri, che chiaramente sono abbondantemente dalla sua parte, è riuscito a tenere a debita distanza i tre «nemici», desiderosi di guadagnare un maggior spazio negli affari di via Allegrini e quindi un maggiore potere. Logica conseguenza, alla fine del Consiglio, erano più neri della pece e poco desiderosi di parlare. Avrebbero dovuto partecipare alla conferenza stampa

programmata alla fine dei lavori. Invece si sono defilati, lasciando l'incombente a Sordillo, che al contrario di loro, ostentava buon umore e larghi sorrisi. E per certi versi sarà contento anche Carraro, grande mediatore di queste lunghe giornate di «calcio politico», che vede così allontanarsi possibili ripercussioni all'interno della federazione e del Coni del quale Sordillo è vice presidente.

Il successo di Sordillo è stato completato dalla nomina a commissario della Can di Cesare Gussoni, un suo uomo, al posto di D'Agostini, che assumerà altri incarichi. Sordillo, comunque, non l'ha fatta sua. Ha precisato che Campanari ha presentato una proposta di organigramma e di assegnazione delle cariche, che il Consiglio federale ha approvato. È stato anche deciso di migliorare l'attuale sorteggio arbitrale. L'Ala preparerà uno studio, che probabilmente verrà messo in pratica con l'inizio del campionato. Stabile pure le date degli impegni della nazionale, non ancora le sedi: l'esordio azzurro è in programma il 25 settembre con la Norvegia. Le altre partite sono: Polonia-Italia (16 novembre); contro avversario da stabilire (8-15 gennaio); Italia-Germania (4 febbraio); Italia-Austria (25 marzo). Per i mondiali, la preparazione avrà una appendice italiana in quota dal 1-10 maggio, poi ci sarà un amichevole, tre giorni di riposo e quindi partenza il 14 o il 15 per il Messico. Il Premio Mauro è stato assegnato all'arbitro Mattei.

Paolo Caprio

S'è conclusa a St. Etienne la prima parte del Tour femminile

Maria Canins trionfa al Tour Vince Herrera, cade Hinault

Lunedì avrà inizio la seconda parte, che decreterà la vincitrice (dopo aver sommato i tempi di entrambe le competizioni) - Bernard s'è fratturato il naso (sarà al via)

Ciclismo

Nostro servizio

SAINT ETIENNE — È una trentaseienne avvezza ai sacrifici. E della Val Badia, in provincia di Bolzano, quindi altoatesina e non trentina, ma lo stesso clima che ingigantisce i mezzi atletici dei russi contesi da Francesco Moser pare le dia una iniezione di coraggio ogni volta che si dedica allo sport. Moglie di Bruno Bonaldi, mamma di Concetta, sette anni. Pratica il ciclismo agonistico da appena tre stagioni, ma oltre alle maglie tricolori dei campionati italiani ha in bacheca una medaglia d'argento e una medaglia di bronzo collezionata ai mondiali su strada prima di doversi accontentare del quinto posto, l'estate scorsa, alle Olimpiadi di Los Angeles. Campionessa di tutto (sci di fondo, ski nautico, canoa, canoa, oltre che di ciclismo), ma soprattutto campionessa di sincerità. Stiamo parlando di Maria Canins, l'azzurra che qui a Saint Etienne ha concluso trionfalmente la prima parte del Tour femminile. Domani tornerà in sella e gli oltre tredici minuti di vantaggio conquistati sulla francese Longo verranno azzerati: si ricomincerà

daccapo e soltanto domenica prossima a Parigi, nel fastoso e diffuso scenario dei Campi Elisi, una volta sommati i tempi registrati in entrambe le competizioni in cui è stato suddiviso il Tour femminile, la Canins potrà indossare la maglia gialla definitiva, quella più ambita.

Leri, la tappa in linea di Saint Etienne ha premiato la Longo e lei, Maria Canins, è stata con gli occhi bene aperti per evitare trabocchetti e altri inconvenienti pur concedendo spazio alla francese negli ultimi chilometri. Il suo è stato un trionfo, ma ora deve soffrire altre cinque tappe, aggredire il Tourmalet, controllare le avversarie battute sia di spada sia di fioretto, nella prima parte del Tour per poi vivere l'apoteosi di Parigi.

La mamma volante che ci ha fatto sognare, l'azzurra che in soli tre anni ha dato al ciclismo femminile italiano più di quanto abbia ricevuto in contropartita, è però tranquilla. Ha dimostrato, forse più a se stessa che alle avversarie, di essere la più forte in salite e a cronometro. Gli antichi trionfi degli ita-

liani sulle strade di Francia sono stati rinverdiati da una signora, da Maria Canins in Bonaldi, è, sgherzatamente, non ce ne dispiace. Anzi, ci rallegra. La bolzanina, a colpi di pedale, ci ha definitivamente fatto capire che lo sport non conosce discriminazioni di sesso.

Oggi le ragazze si trasferiscono a La Gueprie, da dove domani riprendono da zero il cammino verso Parigi. Auguri. La favola di una ex cuoca ora in maglia gialla sta per ricominciare. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Brochard. È intanto passata in archivio anche la 14° tappa del Tour maschile, la prima dopo l'unica giornata di riposo consumato sulle Alpi. Il colombiano Luis Herrera, soprannominato Lucio, già vincitore della tappa di Morzine, ha concesso il bis al termine di una giornata in cui Lemond si è avvicinato di due minuti in classifica generale al leader, il francese Laurent Broch

Reagan operato all'intestino

dell'ospedale della marina militare hanno fatto una scoperta preoccupante che oggi qualcuno sostiene poteva essere fatta prima: un adenoma villosa, di notevole grandezza, cioè un grosso polipo di natura precancerogena. L'esperienza dimostra che in un caso su tre da questa neoplasia si sviluppa un carcinoma. Ronald Reagan, che era sveglio perché gli erano stati somministrati solo dei calmanti, è stato posto subito l'alternativa tra l'operazione immediatamente o rinviare l'intervento di qualche settimana. Decise il presidente, sulla base degli impegni derivanti dal suo ufficio. E il vecchio Ronnie, dopo una rapida consultazione con il chirurgo, Nancy, che era ovviamente al suo fianco, ha deciso per l'immediato.

La scoperta tardiva ha cambiato immediatamente i termini della situazione. Agli americani, già entrati in quella frenetica forma di riposo forzato che è il week-end, le televisioni hanno dato l'annuncio che il presidente, invece di rientrare a casa, avrebbe dovuto subire una «operazione chirurgica importante», un intervento all'addome di almeno tre ore, con successiva degenza di sette-dieci giorni in ospedale e relativa convalescenza. Si apriva, dunque, il problema che dopo il quale natura è questo adenoma villosa? È attaccato all'intestino con uno stelo e quindi, oltre ad essere facilmente asportabile, c'è poco rischio di riproduzione? Oppure è installato nella parete del cieco? Già il fatto che i medici abbiano dovuto asportare una parte dell'intestino, è indizio di pericolosi ipotesi. Ma resta del tutto aperto, anche dopo l'operazione e della biopsia, l'interrogativo più drammatico: Reagan ha un vero e proprio cancro intestinale? E, in caso affermativo, l'intervento è stato sufficientemente tempestivo per scongiurare l'ipotesi di una proliferazione cancerosa con esito letale?

Poco prima che il presidente entrasse nella camera operatoria il portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes, ha annunciato che la

biopsia eseguita su un pezzettino dell'adenoma prelevato il giorno prima, appena dopo che era stato individuato, aveva accertato che si tratta di un adenoma di natura benigna. Tuttavia, anzitutto, dopo il portavoce non l'ha detto, e la biopsia postoperatoria quella che conta.

In America non c'è l'ipocritica abbondanza di eufemismi pietistici che altrove circondano le malattie mortali. Qui la medicina parla chiaro, senza usare giri di frasi, innanzitutto al paziente. Un cancro è un cancro, non un «male incurabile». E anche gli annunci mortuari parlano di morte, non di scomparsa, di fine immatura, non di «non circoncisioni come non è più», «ci ha lasciati», ecc. Figuriamoci nel caso di presidente.

Allo stato delle cose, e pur tenendo conto dell'esito positivo dell'operazione, non si hanno certezze. L'intervento chirurgico può assicurare il completo ristabilimento del paziente, chiudendo nel modo migliore un incidente che avrebbe valore un parentesi nella vita del titolare della Casa Bianca. Oppure si dovranno aspettare i successivi controlli per accertare, nel caso si tratti di un vero e proprio cancro, se si sono riprodotti altri adenomi. Infine, restano da vedere le conseguenze di questo importante intervento sulle condizioni generali del presidente, che pure si porta magnificamente i suoi 74 anni.

E nell'attesa, diligano i particolari su una vicenda che ha fatto clamore come tutti i colpi di scena. L'intervento è stato eseguito al già citato capitano Dale Oiler, che è stato il reparto chirurgico dell'ospedale della marina, situato a Bethesda, a un tiro di schioppo dalla Casa Bianca, dove vengono curati e controllati i presidenti e i loro vice. La stanza, anzi la suite, che ospita Reagan costa 452 dollari al giorno (quasi un milione), ma sarà pagata dalla marina di cui beneficia anche il grande nemico dell'assistenzialismo di Stato.

Due dispacci della «Tass» hanno informato i sovietici

Del nostro corrispondente

MOSCA — Due brevi comunicati della Tass, ieri mattina, hanno informato da Washington sugli sviluppi imprevisti dell'operazione subita venerdì da Ronald Reagan. Poche righe il primo dispaccio, in cui era detto, tra l'altro, che «in base alle dichiarazioni dei medici», il secondo polipo scoperto nel corso di accurati esami «potrebbe dare luogo ad un'operazione importante». Quel terzo poi nel secondo dispaccio dove veniva eliminato il citato riferimento alle dichiarazioni dei medici e compariva invece qualche dettaglio della nuova operazione programmata dai chirurghi dell'ospedale militare di Bethesda. Durerà tre ore, scrive la Tass, richiederà l'anestesia totale, l'asportazione della gran parte del tratto superiore del colon, oltre ad una degenza successiva di sette, otto giorni. Nemmeno una riga di commento in entrambi i dispacci. E vi è da ritenere che neppure in seguito commenti verranno a integrare le scheletriche informazioni tecniche sull'andamento dell'operazione e della degenza. Un segnale non irrilevante di assolutezza al Cremlino è giunto anche poche ore dopo gli annunci da Washington sulle operazioni a Reagan. Mikhail Gorbaciov — ha scritto la Tass — è partito per le ferie, verso una località non precisata dell'Urss.

Aniello Coppola

Bush rientra a Washington

pratica è stato applicato il 25 emendamento della Costituzione, che si riferisce a casi di impedimento del presidente. Ma Reagan, in una lettera ai presidenti delle due camere, ha escluso il ricorso a questa norma e ha agito molto proprio, annunciando la delega dei poteri a Bush per la durata dell'anestesia e «non volendo stabilire un precedente vincolante» per i successori.

Fino al momento di questo annuncio che ha introdotto una nota di ulteriore tensione in una giornata già drammatica l'atteggiamento del «palazzo-aereo» era dominato da una ostentazione di tranquillità. Evidentemente, si voleva evitare, fino all'ultimo, di accrescere l'emozione degli americani, peraltro già entrati nel week-end. Un primo sintomo che le cose erano più complicate del previsto è stata la decisione, presa da Bush, di rientrare a Washington dalla casa estiva di Ken-

nebunkport, nel Maine, a un'ora e mezzo di aereo dalla capitale. Alla fine è venuto l'annuncio, dato da Larry Speakes, che Ronald Reagan aveva scritto ai presidenti delle due camere del Congresso per comunicare il trasferimento dei poteri a Bush.

È il 25 emendamento della Costituzione, ratificato nel 1967, quattro anni dopo l'assassinio di John F. Kennedy, che stabilisce le due procedure possibili nell'ipotesi di impedimento del presidente. La prima prevede che sia il presidente stesso a comunicare allo speaker della Camera (cioè al presidente di questo ramo del Parlamento) e al presidente pro tempore del Senato la sua dichiarazione scritta che egli non è in grado di adempiere i poteri e i compiti del suo ufficio. (Si parla di presidente pro tempore del Senato perché il presidente del Senato e lo stesso vicepresidente della Repubblica). E questa ipotesi che si è concretizzata ieri, anche se Reagan l'ha esplicitamente negata. La seconda ipotesi prevede che sia il vicepresidente, la maggioranza dei membri del gabinetto o una commissione designata dal Congresso ad accertare che il presidente non è in grado di fare i poteri. In entrambi i casi i poteri passano al vicepre-

sidente che li esercita come facente funzione fino a quando il presidente comunica al Congresso di non essere più impedito. Egli quindi ritorna nel pieno delle sue funzioni, a meno che il Congresso non approvi il voto dei due terzi di entrambe le Camere che il presidente non è in condizioni di assolvere ai poteri e ai compiti del suo ufficio.

Nel febbraio del 1981, quando Reagan fu vittima di un attentato e restò per ore sotto i ferri, i deputati che gli entrarono una pallottola arrivata a tre centimetri dal cuore, sia Bush che i membri del gabinetto decisero di non invocare il 25 emendamento e non ci fu trasferimento temporaneo dei poteri. Altri due casi di impedimento temporaneo si sono presentati prima dell'approvazione di questo emendamento costituzionale, con Eisenhower alla Casa Bianca. Nel 1955 il vecchio Ike subì un attacco cardia-

Il parere dell'oncologo

di un adenoma villosa localizzato, secondo le agenzie, all'intestino cieco, e descritto come «pericoloso», «potenzialmente canceroso». Ma che cosa è esattamente un adenoma villosa e perché l'ipotesi più accreditata è invece quella del cancro?

Abbiamo rivolto la domanda al professor Edoardo Bertl Riboli, docente di semeiologia chirurgica all'Università di Genova, direttore del Centro per le malattie del colon-retto e del retto, scientifico dell'Istituto «Medicina domani». «L'adenoma villosa — ha risposto Bertl Riboli — è un polipo che i clinici definiscono precanceroso. Se lasciato in sede degenera infatti quasi sicuramente in tumore maligno. Per fortuna

mentale) e al presidente pro tempore del Senato la sua dichiarazione scritta che egli non è in grado di adempiere i poteri e i compiti del suo ufficio. (Si parla di presidente pro tempore del Senato perché il presidente del Senato e lo stesso vicepresidente della Repubblica). E questa ipotesi che si è concretizzata ieri, anche se Reagan l'ha esplicitamente negata. La seconda ipotesi prevede che sia il vicepresidente, la maggioranza dei membri del gabinetto o una commissione designata dal Congresso ad accertare che il presidente non è in grado di fare i poteri. In entrambi i casi i poteri passano al vicepre-

zione venga confermata) è un evento piuttosto raro, mentre è frequente nel sigmoido e nel retto. La seconda ragione è suggerita dal tipo di intervento. L'asportazione di un adenoma villosa viene fatta generalmente per via endoscopica; richiede soltanto l'anestesia locale ed è di breve durata. Nel caso del presidente Reagan si parla invece di emicolecomia destra; questo, significa che vengono asportati il cieco e parte del colon ascendente. Interventi di questo tipo vengono eseguiti quasi sempre in presenza di un adenocarcinoma.

«Le ragioni sono sostanzialmente due. In primo luogo la presenza di un polipo di questa natura nell'intestino cieco (sempre che la localiz-

zione venga confermata) è un evento piuttosto raro, mentre è frequente nel sigmoido e nel retto. La seconda ragione è suggerita dal tipo di intervento. L'asportazione di un adenoma villosa viene fatta generalmente per via endoscopica; richiede soltanto l'anestesia locale ed è di breve durata. Nel caso del presidente Reagan si parla invece di emicolecomia destra; questo, significa che vengono asportati il cieco e parte del colon ascendente. Interventi di questo tipo vengono eseguiti quasi sempre in presenza di un adenocarcinoma.

«Le ragioni sono sostanzialmente due. In primo luogo la presenza di un polipo di questa natura nell'intestino cieco (sempre che la localiz-

Pci, energia ambiente

paesi, infatti, sono uguali, l'inquinamento tremendo è dovuto alla dispersione di calore. I combustibili che hanno grado di piastre, percorse da venti, disperdono più facilmente l'inquinamento termico. L'Italia, invece, è fatta di anfratti, piccole valli, un paese, cioè, che ha difficoltà nella dispersione di calore. Guarda, per esempio, le centrali termoelettriche della valle Padana: si trova inquinamento da mercurio e da vanadio nella cerchia delle Alpi. E non grandiosa altezza. Questo vuol dire che la cerchia delle Alpi impedisce la dispersione del mercurio e del vanadio, che sono stati buttati in aria dalle centrali.

ZORZOLI — Sono d'accordo con le tue considerazioni. Tenendone conto può crescere una proposta più complessiva che non separa lo sviluppo dall'ambiente. Il governo italiano ha risolto finora il problema nel modo peggiore: non salvaguardando né l'ambiente, né lo sviluppo. Dovremmo riuscire a fare la cosa opposta: bisogna evitare le «guerre di religione» e verificare in concreto la possibilità di legare sviluppo e ambiente. Non credo che il territorio italiano sia in condizioni peggiori (esclusa la valle padana) di quello francese e tedesco. Al di là di questo resta un dato: che la domanda globale di energia, a mio parere, nei prossimi anni rimarrà costante. Se è così, il carico termico non cambia, anzi — con un'attiva politica di risparmio energetico — tu potresti coniugare la conservazione della domanda globale di energia con una maggiore sviluppo.

Una vera politica di risparmio energetico farebbe uno sviluppo maggiore, perché ri-

durebbe l'onere sulla bilancia dei pagamenti e si potrebbero investire in ogni altro risanamento dell'ambiente che oggi è degradato. Se noi riduciamo il deficit alimentare e il deficit energetico abbiamo più risorse per risanare l'ambiente. La situazione del Po ad esempio, va affrontata, secondo me, come assoluta priorità nazionale.

CONTI — Pongo una pregiudiziale. Prima di ogni altra cosa vorrei che si studiasse l'ambiente italiano. Il Pci, secondo me, dovrebbe chiedere questo studio. La premessa ad una qualsiasi pianificazione ambientale è che si è fatto questo nostro ambiente e quante trasformazioni energetiche può sopportare.

ZORZOLI — Secondo me questo dovrebbe essere un totale disaccordo. Il movimento ambientalista ha una logica ancora troppo minoritaria. Se oggi si va a questo studio del Po non è un caso. È una cultura che è cresciuta ed è cresciuta anche grazie all'ipotesi di nuovi insediamenti dell'Enel sull'asse del Po. Le vie della provvidenza non sono infinite, ma certamente molte di più di quanto il movimento ambientalista pensi.

Sui semilavorati, poi, c'è il mio disaccordo massimo. Non perché mi scandalizzi che altri paesi propongano semilavorati. Però bisogna fare attenzione: il movimento ambientalista nasce, infatti, nei momenti alti

dei sviluppi industriali. Da qui il determinarsi del paradosso che, mentre si difende il no al biennio, si accetta il Terzo mondo l'inquinamento derivante da produzioni che noi evitiamo (è questa la questione dei semilavorati). Questo non è accettabile.

Inoltre non si può pensare ad una salvaguardia dell'ambiente gratuita. Se noi continuiamo ad importare energia, non avremo più un soldo di risparmio per la salvezza dell'ambiente. E con questo anche voi dovete fare realistici conti.

CONTI — L'idea che le proposte sbagliate siano un'occasione di avanzata culturale mi pare divertente.

ZORZOLI — Non è una proposta sbagliata fare delle centrali.

CONTI — Sul Po? Nella valle Padana tu vedi la possibilità di aumentare il carico di calore?

ZORZOLI — No, le centrali di cui si parla sono sostituite di altre che andranno fuori servizio. Io sto cercando di ipotizzare una situazione di sviluppo senza un aumento dell'impatto ambientale. Comunque la crescita — negli ultimi anni — dell'industria di semilavorati (dall'11 al 15 per cento) non è avvenuta per una scelta voluta di risanamento ambientale, ma perché il ricambio dell'energia in Italia ha messo fuori gioco tutta una serie di ditte e ne ha ridimensionato l'indotto. C'è stata la scelta peggiore: più disoccupazione, distruzione di ricchezza e senza affrontare il problema dell'ambiente.

CONTI — La questione del Terzo mondo, comunque, mi aggravia. Si stanno trasferendo lì, infatti, quelle che io chiamo

Il concerto per l'Africa

tutto per ereditario (addirittura dicendo che questo «Live Aid» serviva a ridare pubblicità al suo gruppo). In Inghilterra gli addetti ai lavori lo odiano, lo insultano, lo sbeffeggiano. Il perché, lo sanno davvero tutti: non sopportano i suoi atteggiamenti, il modo di vivere e pensare del suo gruppo, la sua rabbia, la sua ironia. Ma Bob Geldoff non ha pentimenti. Canta «I don't like Mondays». Non mi piace il lunedì. Un brevissimo pezzo di qualche anno fa, cantato per quei «borghesi» che il lunedì mattina prendono il mezzo per andare al lavoro, per chi si è fatto «ingoiare». Cantata per chi, quel lunedì mattina di qualche anno fa a Londra, comprava il giornale per sapere come era andata l'avventura Thatcheriana in Argentina. E

riempi per «Rock against racism», per cantare contro il razzismo. E ancora, come al megafono, di allora, a ricordare l'«Usa sempre «for Africa», o tornando indietro all'esibizione dei Beatles per il Biafra, o il disco di i tanti gruppi per la Kampuchea.

Allora, il rock è «politico»? Tutti i gruppi hanno rifiutato quel «ritmo di», sdegnatamente, limitandosi a ricordare il loro impegno umanitario. Ma c'è qualcosa che va al di là delle loro parole. Visto in Tv, davvero, non si sofferma a vedere cantata la disperazione di un continente, non c'era contrasto tra Rod Stewart sul palco, e i suoi cantieri, ansie, voglie. Di ribellione. E oggi sono tutti insieme per fermare lo sterminio per fame in Africa, così come cinque anni fa, sempre a Londra, un stadio molto più piccolo si

che le ansie di quelli del 68- le ha conosciute (e anche se ora è diverso, forse, le ha interpretate). Si, il rock è un «colonna sonora» dei giovani. Non è più la generazione che ritorna con Crosby i soldati di Vietnam stanno arrivando. Oggi, questa generazione parla di pace e di sterminio per fame. E forse la politica. Anche con un concerto. Certo, soprattutto a Wembley, ieri c'era anche lo «smielato» Nick Kershaw, c'era il vero traditore punk Adam Ant. Ma non conta. C'era B. B. King, la sua chitarra, la sua anima nera. Il suo «rhythm and blues» che parla negro. E si sono riviste le due dita alzate a simboleggiare il numero 6. Proprio così sedici anni fa, a Woodstock. Basta così.

Stefano Bocconetti

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI BARI - Femminile futuro

LIBRERIA - ORE 10: Irma Voza e Fabio Giovanni presentano il libro di Cristina Cotturi «Il bosco brucia di sera». Sarà presente l'autrice.

PALCO CENTRALE - ORE 10: Leo Bassi e la sua Cadillac.

SPAZIO DIBATTITI - ORE 19: Carlo Enrico - presentazione del libro «Enrico Berlinguer». Partecipano: Gigli Tedesco, Lidia Menapace, Massimo D'Alama, Chiara Valentini; conduce: Eugenio Manca.

LIBRERIA - ORE 20.30: Amicizia, coppia, tradimenti - Partecipano Anna Corciulo, Renato Nicolini; conduce: Gianna Schelotto.

PALCO CENTRALE - ORE 22: Meta in concerto - al termine Antonio da Costa jazz samba concert.

DOMANI

SPAZIO DIBATTITI - ORE 19: «Il corpo violato» - Storie di ordinaria ferocia. Partecipano: Loredana Rotondo, Ersilia Salvato, Niki Vendola, Donatella Colasanti, Bina Valentini; conduce: Tea Dubois.

LIBRERIA - ORE 20.30: «È di moda piacersi?» Partecipano: Paola Pigni, Gigliola Venturini, Chiara Samugheo, Adriana Ceci; conduce: Emanuela Audisio.

PALCO CENTRALE - ORE 21.30: Rockabilly con Leo Bassi ed I Walton.

SPAZIO MULTIVISIONE - ORE 23: «Videomusica» scelta da Maurizio Laurentaci e Pasquale 33.

OGGI LIVORNO - Sport

PISCINA - ORE 15: manifestazione nuoto «Coppa Airca» seconda giornata.

CAMPO LA STELLA - ORE 18.30: incontro di calcio femminile: Livorno - Pisa

STADIO COMUNALE - ORE 16: torneo di stecca goriziana a coppie - biliardo.

PALAZZO DELLO SPORT - ORE 17: quadrangolare di basket cat. allievi - Uisp.

ORE 21.15: prima giornata del triangolare inter.le di basket: Zalgiris (Urss) - Nazionale spagnola.

DOMANI

PALAZZO DELLO SPORT - ORE 17: finali quadrangolare di basket categoria allievi Uisp.

ORE 21.15: seconda giornata del triangolare intern. di basket: (All Stars Usa - Nazionale spagnola)

OGGI ROMA - Cultura

ORE 20: «L'ambiente è risorsa, occupazione, qualità della vita. Il progetto del Parco Aniene». Partecipano: P. Ingraio, R. Misiti, A. Zola, P. L. Borghini e A. Langer.

ARENA SPETTACOLI - ORE 21: Concerto con Franco Battiato.

LA BOTTEGA DELLA SCIENZA «Il cervello oggi e domani» - Incontro con Alberto Oliverio.

ORE 21: «Angolo del Folk Studio». La musica medioevale

DOMANI

SPAZIO DIBATTITI - ORE 20: rinnovazione riforma della pubblica amministrazione - Incontro con i lavoratori del pubblico impiego. Con A. Faloni, A. Giunti e F. Bassanini.

ARENA SPETTACOLI - ORE 21: Concerto con Gianna Nannini

LA BOTTEGA DELLA SCIENZA «Energia: quali i reali bisogni?» - Incontro con G. Pinchera, ricercatore Enea.

PIANO BAR E ANIMAZIONE PER BAMBINI

Martedì 16 luglio ricorre il 1° triste anniversario della tragica scomparsa di Emanuele Macaluso.

IVANO CINELLI
Firenze, Gianna ed Emanuela Gamberti scioltatamente lo ricordano assieme ai suoi cari, oltre alla grande famiglia di quel mondo democratico e popolare di cui era figlio integrante.
Bologna, 14 luglio 1985

La moglie Teza, il figlio Claudio con la moglie Betta, i fratelli Alcide, Augusto, Videnzo, Nello, Sergio con le loro famiglie impossibilitati a farlo singolarmente, ringraziano tutti coloro, compagni, amici e conoscenti che hanno voluto in vario modo dimostrare loro solidarietà ed affetto nel momento di dolore per la perdita del loro caro

GIOVANNI CAMPARI
Reggio Emilia, 14 luglio 1985

Per onorare la memoria di **GIUSEPPE MOCCHI** il figlio Silvio e la nuora Maruccia sottoscrivono per «l'Unità» 100.000 lire e la sorella Caterina 50.000 lire.
Trieste, 14 luglio 1985

Dopo lunga malattia è mancata la compagna **IDA GIACOBINI** in Pichio

I funerali, con rito civile, avranno luogo lunedì 15 luglio alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà il marito, compagno Antonio, per onorare la memoria sottoscrive 100.000 lire per «l'Unità».
Trieste, 14 luglio 1985

Ricorre il 6° anno dalla morte del compagno **LUIGI PETRUZZI**
La moglie Edgarda e il figlio Beppino lo ricordano ai compagni della Sezione centrale, sottoscrivendo lire 100.000 per «l'Unità».
La Spezia, 14 luglio 1985

Il nipote Leone, insieme a Giuliana e Massimo, ricorda lo zio **ALBERTO PIANIGIANI** e sottoscrive lire 50.000 per «l'Unità».
Poggibonisi, 14 luglio 1984

Il 5° anniversario della scomparsa della compagna **MARIA PAGLIARDINI** in Crescentini
I figli, il genero, la nuora e le nipoti la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 25.000 per «l'Unità».
Genova, 14 luglio 1985

Il 5° anniversario della scomparsa del compagno **MARIO BOSI** «Spella»
la moglie e i figli nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono L. 20.000 per «l'Unità».
Genova, 14 luglio 1985

Il 7° anniversario della scomparsa del compagno **ENRICO SOTTINI**
i familiari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità».
Genova, 14 luglio 1985

Arturo Carlo Jemolo
Scherzo di ferragosto
Lire 6.000
Editori Riuniti